



32021
DESCRITTIONE

DELL'AMENISSIMO
DISTRETTO
DELLA CITTA DI NAPOLI,
ET DELL'ANTICHITA DELLA
CITTA DI POZZVOLO.

Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni
di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, &
degli altri luoghi conuicini.

Postou medesimamente tutti i Bagni, che son' hoggi in essere,
con le loro propriet , & a qual' infirmit  giouino.

*Con le figure de gli Edificij, & con gli Epitaffi,
che vi sono.*

DI D. GIOSEPPE MORMILE NAP.



Ad inſtanza di Pietro Antonio Sofia Libraro.
In Napoli, Nella Stampa di Tarquinio Longo. 1617.
Con licenza de' Superiori.

32981

DESCRITTIONE

DELL'AMENISSIMO
DISTRETTO

DELLA CITTA DI NAPOLI,
ET DELL'ANTICHITA DELLA
CITTA DI POZZVOLO.

Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni
di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, &
degli altri luoghi conuicini.

Postoui medesimamente tutti i Bagni, che son'hoggi in essere,
con le loro proprietà, & a qual'infirmità giouino.

*Con le figure de gli Edificij, & con gli Epitaffi,
che vi sono.*

DI D. GIOSEPPE MORMILE NAP.



Ad istanza di Pietro Antonio Sofia Libraro.
In Napoli, Nella Stampa di Tarquinio Longo. 1617.
Con licenza de' Superiori.



EX LIBRIS
BARTHOLOMÆI CAPASSO

III. F. 34.



All' Illustrissimo Signor, e mio
Padrone offeruand.^{mo}

IL SIGNOR

VINCENZO

DE PONTE

Primogenito del Marchese
di S. Angelo, &c.

LVngo tempo sono io stato
dubioso di presentare à
V. S. Illustrissima questo
picciolo dono, come quel-
lo, che conosco essere spro-
portionato non che à gli obli-
ghi, ch'io
confesso hauere à lei, & à tutta la sua Illu-

strissima Casa, ma anche à gl' infiniti suoi meriti per le singolari virtù, e per la dignità della sua persona, percioche se alle doti dell' animo io guardo, veggo V. S. Illustrissima Cavaliere adorno di senno, e di prudenza, & insieme di gentilissimi costumi, che fan corona alla sua gran bontà. E se alla dignità della sua Famiglia mi volgo, ritrouo ne' tempi antichissimi quel Nicolò de Ponte Doge di Venetia. E venèdo alle grandezze godute in questo nostro Regno, leggiamo fin da primi anni de' Rè Angioini, gli huomini della sua Famiglia nobilissimi Cavalieri, & oltre al cingolo della Cavalleria, Signori di ricchi feudi, fra' quali Andrea de Ponte sotto il Rè Carlo Primo, fù Sig. di Pettorano, doppo il quale Agostino de Ponte fù Sig. di Baiano, e di Tagliacozzo, Nicolò (nome hereditario di questa Famiglia) Sig. di Saffineto, e di

Pie-

Pietracatella; Rainaldo ne' tempi del Rè Ruberto fig. di Genfano, di Morano, e di Fossacieca, Gualtieri Maggiordomo della Corte Reale del Rè Carlo II. Nè di minor pregio furono nella cavalleria sacra, essendo in questa casa ne' tempi più antichi quel Perino gran Maestro della Religion di Rodi, hora di Malta di Cavalieri Gierosolimitani, da cui non tralignarono tanti altri nobilissimi cavalieri di questa Religione, fra' quali non lasciarò quel Rainaldo Prior di Santafomia, e di presente Fra Gio. Vincenzo Reclutor di questa sacra Religione in questo Regno. Ma che vò io ramentando gli antichi honori della famiglia, se hora più che mai è adorna di splendore per quattro Marchesati goduti ne' tempi nostri, percioche Gio. Francesco de Ponte del supremo Consiglio dell' Italia, e capo del Colateral Consiglio di questo Regno, fù già

2

3

Mar-

Marchese di Morcone, Horatio suo figliuolo Cavaliere di S. Iacopo Marchese della Padula marito di D. Caterina de' Medici sorella del Principe d'Ortano, Girolamo de Ponte Marchese di Coglionisi, e M. Antonio Marchese di S. Angelo del supremo Consiglio di sua Maestà, Regente nel Collateral, Presidente del sacro Consiglio, e Vice Protototario del Regno Padre di V.S. Illustrissima. Onde per tutti questi rispetti, e per altri ancora ch'io taccio, parendomi anzi di scemare col mio dire le grandezze, e dignità della sua persona, e famiglia, hò fin qui temuto di comparirle auanti con sì basso, e picciol presente, tuttauia m'hà poscia rincorato l'infinita gentilezza, & humanità di V. S. Illustrissima, la qual non isdegherà la bassezza del dono di chi non può offerirle cosa maggiore. Riceua adunque Signor Illustrissimo con lieta
fron-

fronte questo briue discorso della gran Città di Nap. sua patria, e del marauiglioso Pozzuolo, e nelle sue minor occupationi leggendolo degni serbar viua la memoria della seruitù dell'autore, ilquale facendole humilissima riueranza, le prega da N. S. ogni maggior felicità, & aumento di stato. In Nap. il dì primo di Maggio 1617.

Di V.S. Illustris.

humilis. & obligatis. seruo

D. Gioseffo Mormile.

Ad Auſtorem IOSEPHVM MORMILEM Neap.

D. Proſperi Antonij Zizza
Academici Ocioſi.

Sue Dicarchaos & olentes ſulphure campos,
Seu memoras varijs balnea ſana malis,
Seu veteres thermas, doctaq. Neapolis oras,
Delicias, Vrbes, plena theatra, plagas,
Aeternum reſonabit ouans in ſecula nomen,
Et cum Parthenope fama viſebit anus.

Carlo Cuomo all'Autore,

Per l'Antichità di Pozzuolo.

Queſti Antri tenebroſi, e queſti orrori,
Queſte balze ſcoſceſe, e pietre aperte,
Queſte campagne ſterili, e diſerte,
Ch'vn tempo puſullar Palme, & Allori.
Schermite ſon da gl'empiti, e furori
Del Tempo edace, e come prima hor erte
Le gran Machine ſue veggoui, e certe
Durar ſempre à le carte in cui l'honori;
E ſol per tua mercè ſaggio MORMILE,
Riforti ancor vi veggio i grandi Heroi,
C'hebbèr fama quà giù da Battro à Tile.
La tua dal freddo Scita à i lidi Eoi
S'vdirà ſempre à quella lor ſimile,
Che eternan te con lor gli ſcritti tuoi.

TAVOLA DE' CAPITOLI,
che nella preſente opera ſi
contengono.

D EL ſito, & circuito della città di Napoli, & del Monte di Poſilipo. cap. 1.	carte 1.
Di Mergillina, della chieſa di S. Maria del Parto, & del Sepolcro del Sannazzaro. cap. 2.	10
Della Chieſa, & Monafterio di S. Maria de Piedi Grotta cap. 3.	14
Della Grotta per la quale ſi vada da Napoli a Poz- zuolo, & della ſepoltura di Vergilio. cap. 4.	24
Di fuori Grotta. cap. 5.	32
Della chieſa di S. Martino, & del caſtello di S. Er- mo. cap. 6.	34
Della Piaggia. cap. 7.	38
Del colle d' Antignano, della chieſa di S. Maria di Nazaret, & della Conocchia. cap. 8.	43
Del Monte dello Trecco. cap. 9.	51
Delle Fontane del Giardino di Poggio Reale. cap. 10.	54
Delle Fontane del Giardino del Marcheſe di Vico. cap. 11.	58
Del Fiume Sebeto. cap. 12.	60
Del luogo di Pietra Bianca, & Caſali di Napoli. cap. 13.	65

TAVOLA DE' CAPITOLI
dell'Antichità di Pozzuolo.

D ella Città di Pozzuolo. cap. 1.	car. 73
I terremoti, l'aria, i cittadini, & la nobiltà di Pozzuolo. cap. 2.	79
Delli Tempj antichi dentro Pozzuolo. cap. 3.	82
Del Porto di Pozzuolo, e del Ponte di Caligola. cap. 4.	86
Del Monte Olibano, e d'alcuni Bagni che sono ap- presso al lido del mare. cap. 5.	91
Di Nisita. cap. 5.	96
Dell' Anfiteatro, e delle cōserue dell' acque. cap. 7.	97
Della Solfatarà. cap. 8.	100
Delli Sudatorij, ò fumarole d' Agnano. cap. 9.	111
Della Villa di Cicerone, e de gli Horti di Cluio. di Pilio & di Lentolo. cap. 10.	115
Del Monte Gauro. cap. 11.	118
Del Monte nuouo delle ceneri. cap. 12.	119
De i Bagni di Tripergola, e di Auerno. cap. 13.	120
Del Lago Lucrino & del Porto Giulio. cap. 14.	124
Del Lago Auerno, & della fossa di Nerone. cap. 15. a carte	128
Della Grotta della Sibilla. cap. 16.	132
Della Palude Acherusia. cap. 17.	136
Della città di Baia, & de i Bagni, che nel suo seno si ritrouano. cap. 18.	138
Del Tempio di Hercole, & della Villa di Bauli di- porto di Agrippina. cap. 19.	147
De i Tempj di Venere, e di Diana, & del Circo detto	

detto da Paesani Mercato di sabaato. cap. 29.	152
Delle Peschiere di Hortensio. cap. 21.	154
Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, & delle Piscine di Do- mitiano Imp. cap. 22.	156
Della Villa di Lucullo. cap. 23.	160
Del Promontorio di Miseno, della Grotta Trachon- naria, della Piscina mirabile, & delle Cento ca- marelle. cap. 24.	163
Del Porto di Miseno. cap. 25.	167
Della Villa di Seruilio Vacca. cap. 26.	169
Dell' antichissima Città di Cuma, e dell' Arco Felice, e della sacra selua di Hami, & della Grotta di Pietro di Pace. cap. 27.	171
Delle Statue ritrouate in Cuma. cap. 28.	179
Della Grotta della Sibilla. cap. 29.	184
Della Città di Linternò, & perche si chiama hora la Torre di Patria. cap. 30.	188
Epitaffij, & iscrizioni che sono stati ritrouati in diuersi luoghi. cap. 31.	191

I L F I N E.

Errori occorsi nello stampare.

Fol. 2. vers. 9. Emolo. leggi Eumolo. f. 8. v. 1. partu. partui. f. 17. v. 17. humeri,
humari. f. 20. v. 12. ob adoleſcentia, ab adoleſcentia. f. 11. v. 16. delandam,
delendam. f. 31. v. 18. Vergilium. Virgilium. f. 6. contrā cantai. f. 37. v.
16. celi, celi. f. 40. v. 26. ab eius domoatū, ab eius domoatū. f. 46. v. 5. bea-
tor. viator. f. 48. v. 18. pradonau; pradonau; f. 52. v. 1. E Giacomo Marca,
B. Giacomo della Marca. f. 60. v. 4. Fuxio Odetto. Odetto Fuxio. f. 60. v. 3.
facelli, facello. f. 16. v. 13. atra. f. 60. v. 24. Aebale, Oebale. vers. cod.
febethida, febethide. f. 107. v. 20. trasficio, trasfrito. f. 123. v. 18. fretis,
fretis. vers. cod. immittur, immittitur. f. 189. v. 24. corfo, conserfo. f. 23. v. 18.
Acconomo, Oeconomo. f. 111. v. 24. lunda, lunga.



DESCRITTIONÈ

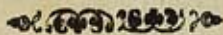
DELL' AMENISSIMO

DISTRETTO

DELLA CITTÀ' DI

NAPOLI,

Di D. Gioseffo Mormile Napolitano.



*Del sito, & circuito della Città di Napoli, &
del Monte di Pessipo. Cap. I.*

LILLVSTRISSIMA, antica, &
Real Città di Napoli, capo
del Regno, siede felicemente
nel mezo dell'Italia, nella
Regione, ouer Prouincia, che
Campagna Felice da gli An-
tichi Scrittori vien detta; & hor terra di La-
uoro da i campi Leborini, che quì sono. ella
è situata à guisa di vn bellissimo Teatro, che
da Tramontana la circondano vaghi, & ame-
ni colli; da Mezodi hà il suo bello, e tranquil-
lo mare, che vagamente se le ingolfa; da Oc-
ciden-

A

cidente gli s'ovra il monte di Sant'Ermo, & dall'Oriente hà le sue verdi, & fiorite campagne, che per l'ughezza fino à i piani Accerrani giungono, & per larghezza fino al monte di Somma si stendono. Dalla parte della marina la Città è piana, & chiaramente si scorge che vna gran parte ne hà rubbato il mare. Fù ella anticamente detta Parthenope, da Parthenope figliuola d'Emulo Rè di Fera, benchè secòdo altri fù edificata da Cumei, & Calcidesi, i quali partiti dall'Isola di Negroponte vennero à Cuma, & indi partiti còsiderata l'amenità del luogo dierono principio alla bellissima Napoli, la quale dilettevole, & gioconda è stata sempre trà l'altre Città d'Italia, felicissima hoggi stimata da tutti quasi Regina di quelle: & quantunque si nobilissima Città non sia di gran circuito, essendo quello non più che cinque miglia e mezzo, hà nondimeno sette Borghi, che sono tante grosse Città, come appresso diremo. Da niuna Città però è superata di delitie, di numero di habitatori, & di belli, e buoni cavalli, auanzando essa le altre tutte di gran lunga: Ma sopra ogn'altra cosa, auanza di sito tutte le principali città ben collocate in qual si voglia parte del mondo; anchorche in questo vogliano che sia superata da Costantinopoli posta tra il mare Egeo. Questa Città

da buona parte è bagnata dal mare, e tiene sette Borghi principali, detti latinamente *Suburbia*, ne' quali si scorgono bellissimi pallaggion vaghi, & deliziosi horti, e giardini abbondantissimi d'ogni sorte di frutti, & herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque viue, come artificiose, & sono talmète ripieni di habitatori, così di Signori, & Baroni, come di qualunque sorte di persone, che ogni Borgo sembra popolosa, & ornatissima città, & di gran lunga si vedrebbero maggiori, se il fabricarui non fosse stato prohibito dalle Regie Prammatiche. Hanno essi Borghi quasi tutti preso il nome delle Chiese, che vi sono; Il primo, incominciando da quello il quale è bagnato dal mare, è detto di S. Maria dello Reto. Il secondo, di S. Antonio di Vienna. Il terzo, di S. Maria delle Vergini. Il quarto, di S. Maria della Stella. Il quinto, di Giesù Maria. Il sesto, di S. Maria del Monte. Il settimo, ch'è il più delizioso, nella spiaggia di S. Leonardo, col vocabolo corrotto, è detto (Chiaia) per la spiaggia bagnata dal mare. Le campagne di questi Borghi sono ampie, e piane, parte arbustrate, e parte campestri, tutte fertilissime: Le colline son tutte coltivate, deliziose, & vaghe, e tralasciando i Borghi, vegniamo hora al contado, & à i luoghi conuicini della Città, che cosa più amena si

Posilipo.

può desiderare al mondo che la felice riuiera di Posilipo? collina così ben coltiuata, & di tanta vaghezza, che non si può ritrouare la maggiore, che però gli Antichi lo chiamarono *Pauslipum*, dalla voce Greca, che secondo Antonio Sanfelice significa *Bonum praeserens genium*, nome in vero molto conueniente all'effetto, ma (secondo il Falco) & altri, si dice *Pauslipum*, à cura merorisq; cessatione, per essere luogo amenissimo, & pieno di delitie, quasi luogo che mitiga ogni tristezza che'l cuor affligge: onde i Greci vsarono anco chiamare Giove *Pauslipum*, come colui che toglie i vani, & ansiosi pensieri, ne quali la mente humana spesso s'intrica tanto.

Ant. Sanfelice.

Benedetto Falco.

Questo luogo dunque di quieto, & riposo, fu habitatione di quei Antichi Romani, che erano sciolti da carichi d'ogni cura, ritirandosi iui dalle cose graui del Senato, & d'altre occupationi, del che rendono piena testimonianza gli Antichi edificij, che fatti già scogli nel mare, hanno dato ricetto alli Spòdoli, & all'Echini. Qui si veggono magnifici palaggi con vaghi, & diletteuoli giardini, che per tutta la riuiera si scorgono, edificati da Napolitani per li molti commodi, & piaceri dell'Estate, & per la buona, e salutifera temperie dell'aria.

Scri-

Scriue Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che à Posilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le Piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò vn pesce, che dopò sessant'anni morì, e due altri eguali à quello, e della medesima qualità, i quali erano ancor viui. Questo fù quel Vedio, di cui scriue Dione, che hauea ad vn gran numero di Morene insegnato a diuorare tutti quei schiaui, ch'egli giudicaua degni di morte. Et vn giorno cenando con lui Augusto, vn paggio che hauea pensiero della credenza, hauendo rotto vn becciere di christallo, comandò Pollione senza hauere alcun rispetto al conuitato Cesare, che fuisse gittato tra le Murene: & essendosi quel gioinetto gittato à i piedi di Augusto, si sforzò da prima di persuadere à Vedio che per niente nõ volesse far tal cosa; ma vedèdo che tutto ciò era vano. horsu dunque (disse) fà venire quà tutti quei bicchieri, che hai di questa forte, & che sono d'alcun preggio, acciò che di essi ci seruiamo, & essendo stati portati tutti, gli ruppe. & così preualendosi (dice Seneca) della sua autorità, castigò l'amico c'hauea costume così fiero. Leggesi anco in Dione, che il detto Pollione venendo à morte, lasciò ad Augusto gran parte dell'heredità sua, nella quale fu Posilipo, Villa posta tra Napoli, e Pozzuolo, ordinando nel suo testamento che

Plinio.

Dione.

A 3 per

perciò douesse fare à pro del popolo qualche opra splendente, & di gran nome, onde Augusto fè distruggere la casa, & la villa, non volendo che se n'hauesse per l'impietà memoria, & di molte reliquie che fè condurre in Roma edificò il Portico di Giulia.

Questo monte di Posilipo fu cauato, & forato in tre luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Posilipo all' hora congiunto cò Nisita. La seconda, da Cocceio, dalla parte di terra per far la via piana per andar à Pozzuolo, come al suo luogo diremo. La terza, dall' Imp. Claudio Nerone, come fino à tempi nostri si scorge per dar il passaggio all'acquedotto che veniuà da Serino andando verso Pozzuolo.

Detto monte con sue colline cinge gran parte della Città, prendendo di passo in passo diuersi nomi, come diremo. Et spargendosi à guisa d'vn braccio verso Mezodi forsi tre miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita, Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, & Sannazaro, i quali figurano, che in persona di vna Ninfa fosse conuertita in monte. Ne fà anco mentione Lucano, Statio, & Cicerone ad Attico nell' Epist. 252. & 253. Veggonsi nello spatio tra Nisita, & Posilipo certi luoghi, i quali dalla similitudine, che han-

Nisita:

hanno con le gabbie d'uccelli la Gaiola, & Gaiola chiamata da Falco *Cauole*, quasi luoghi cauati, da Greci chiamati *Eupulea*, cioè di tranquilla nauigatione, & il Sannazaro *Eupulea* nella seconda Egloga intitolata Galatea, dicendo.

*Pausylipus totidè vitreis Eupulea sub vndis.
Seruat ad huc plures Nefis mihi seruat Echinos.*

Euui similmente su questo monte vn piano di ville, & giardini ripieni di molte delitie, e nel capo del colle fu il tempio della Fortuna in tempo della Gentilità, hora è detta Santa Maria à Fortuna, nella quale fu ritrouato vn antico marmo con iscrittione latina, che secondo il Falco, contiene queste parole.

S. Maria à Fortuna.

Vesorius Zeloius post assignationem Aedis Fortune signum Pantheum, sua pecunia DD.

La quale dall'istesso Falco vien così tradotta. Vesorio Zeloio dopò che assignò alla Fortuna il tempio, fè ancora le statue à tutti gli Dei, & con li proprij danari la consacrò.

Quiui anco (oltre la Parrochial Chiesa di S. Strato) sono molte altre Chiese, e Monasterij di Religiosi, si come i Padri di S. Gerolamo c'hebbero origine dal B. Pietro da Pisa, & à i quali fu concesso il luogo da Marco de

Chiesa di S. Strato.

S. Maria della Gracia.
S. Maria del Paradiso.
S. Brigida.
S. Maria della Consolazione.

Vio, in S. Maria della Gracia. I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima, S. Maria à Pergola si dimandaua, amplificata, & ornata da Troiolo Spes Capitano d'Infanteria. I Domenicani in S. Brigida. Gli Heremitani della Congregazione di Carbonara, in Santa Maria della Consolazione, ornata dal Regente de Colle Spagnuolo, & da Bernardo Sommaia, come nota l'iscrizione della sua Cappella del seguente tenore.

Tibi Dei Para Virgo, sacroq. sancto Partu tuo, Bernardus Sommaia, & Lucretia de Gondi concordiss. animo sacellum cum Ara, & tumulo, & omni cultu dedicamus.
M. D. X. IV.

La quale in volgare dice così.

O Vergine Madre di Dio, à te, & al tuo sacrosanto Parto, Noi Bernardo Sommaia, & Lucretia de Gondi, con animo concordemente dedicamo questa Cappella, con l'altare, il tumulo, e tutto il suo culto. Alli Mille cinquecento e quattordici.

All'entrar di detta Cappella è vna sepoltura di Marmo al piano, ou'è scolpito lo sottoscritto verso del Salmo per Epitafio.

In pace in idipsum dormiam, & requiescam.
M. D. XXXIII.

Cioè,

Cioè.

Io dormirò, & mi riposerò in pace in esso, cioè in Dio. Alli M. D. XXXIII.

Appresso detta Cappella di Bernardò Sommaia dalla parte sinistra, esposta vn'altra Cappella qual fù del predetto Regente de Colle, & nel piano di quella è vna sepoltura di marmo di mezo rilieuo, nella quale vi stà scolpito il sottoscritto Epitafio.

Francisco Cognomento de Colle Equiti Augustali.
Hieronymus Pater Regens Cancellariam, & circa latus
Regius Consiliarius dolens contra votum
posuit
Regnante Inuictissimo Carolo V. R. Imperator semper Augusto. Anno salutis
M. D. XXXVII.

Questo vuol dire in volgare.

A Francisco de Colle Cauallier Imperiale, Geronimo suo padre essendo Regente di Cancellaria, & Regio Consiglier Collaterale, dolendosi contra il suo pensiero, hà posto il sepulcro, regnando l'Inuittissimo Imperadore de' Romani Carlo Quinto sempre vittorioso. Nell'Anno della salute M. D. XXXVII.

Nel

Nell'istessa sepoltura sono queste parole,

*Fui ut es
Eris ut sum.*

Cioè,

Sono stato com'hor sei tu.

Sarai com'hor son'io.

S. Maria del Faro. E più vi è la Chiesa di S. Maria del Faro, situata appresso la vaghissima possessione del **S. Basilio.** Sig. Luigi Battinello, & la Chiesa di S. Basilio, le quali talmente honorano, tutto il mōte di Posilipo, che fan'che da Napolitani tutto l'anno siano sollemnemente visitati.

Della vaga, e diletteuole Mergellina, della Chiesa di S. Maria del Parto, & del sepolcro di Sannazaro. Cap. 2.

Mergellina.

DAll'altra parte, verso Oriente è la bella, e diletteuole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergere di pesci) celebrata dal Sannazaro nelle sue Egloghe pescatorie, per hauerla esso posseduta per liberalità, e dono del Rè Federico, oue fè le sue belle, e dotte opere, edificandoui similmente circa il 1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto il titolo di S. Maria del Parto, hora seruita da i Frati nominati Serui della B. Verg. oue egli giace in vn sepolcro di candidissimo marmo, nel qual si legge vn distico, ch'egli stesso

Chiesa di S. Maria del Parto.

stesso viuendo compose, del seguente tenore.

*Aetius hi situs est cineres gaudete sepulti,
Nam vaga post obitus umbra dolore caret.*

Cioè,

Qui è sepolto Attio Sincero, ò voi ceneri che qui giacete, godete perche la sua ombra vagabonda, hormai non più si duole.

Et il Cardinal Pietro Bembo compose il seguente, che vi stà anco scolpito.

D. O. M.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni, Sincerus Musa proximus, ut tumulo, vixit Anno LXXII. Anno Dom. M. D. XXX.

Cioè,

Viandante, dà fiori al sacro cenere, questo è quel Sincero, non meno per la Musa prossimo à Virgilio, come per lo tumulo. Visse anni Sertantadue: Morì l'Anno del Signore Mille cinquecento trenta.

Nell'entrar della porta di detta Chiesa, dalla parte destra in la prima cappella, qual fù fondata dal Vescouo d'Arriano, & vna sepoltura di marmo di mezzo rilieuo, al piano, oue stà scolpito il sottoscritto Epitaffio.

*Carrasa hic alibiq; iacet Diomedis Imago
Mortua ubiq; iacet, vnaq; ubiq; manet.*

Cioè,

Cioè ,

Qui, & in altro luogo giace l'immagine di Diomede Carrafa, ella, morta giace in ogni luogo, & viua stà in ogni luogo.

Quiui parimente si vede il sepolcro di Fabritio Maglio, costui amò tanto questo luogo di Mergellina, che volse essere portato in quello, essendo infermo, & iui morire, & essere sepolto, come ciò manifesta il sottoscritto Epitaffio.

*Fabritio Manlio Nobili Barolitano Magna
spei iuueni*

Camillus Pater Munus lacrimabile

*Hic ad eo Mergellinam adhaui, ut ad eam
infirmus ferri*

In ea mori, in ea sepeliri voluerit.

Ann. M. D. L. XVI. Obijt Ann. M. D. LXI.

Nella detta Chiesa è posta vna Cappella della Famiglia de Paulilli, & nel piano d'essa è vna sepoltura di marmo, oue stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

D.

O.

M.

Anello Paulillo Viro Opt.

Masar. Amico fancundia, &

Ingenio claro Fisci in prou.

Neg. acerrimo defensori

Et sacelli huius exstructori

Fran.

Fran. Garofal. iure Con.

Et Io. Bapt. nepotes, & her.

Tanti auunculi memores

Anno Christi Nati M. D. CVII.

Questo amenissimo luogo di Mergellina è si vago, e delizioso che negli smisurati caldi dell'Estate suol essere vn continuo diporto di Nobili persone, poiche il seno del suo leggiadrissimo mare è sì tranquillo, che le rupi, le frondi, gli edificij, e'l cielo istesso in quell'onde cristalline traspareno, e i venti in ogni lor furia colà giunti, è necessario che s'acquino, & che l'onde ancor che stuzzicate dalla rabia di Nettuno in vna continua pace se ne giaceno. Di così piaceuole riuo, valle, & monte, il tanto celebrato Sannazaro nella terza parte delle sue rime in questo modo canto.

O lieta Piaggia, o solitaria Valle

O accolto monticel che mi difendi

D'ardente Sol, con le tue ombrose spalle.

O fresco, e chiaro riuo che discendi

Nel verde prato tra fiorite sponde,

E dolce ad ascoltar mormorio, rendi &c.

Della

Della Chiesa, & Monasterio di S. Maria di
Piede Grotta. Cap. 3.

Chiesa di
S. Maria
di Piedi
Grotta.

DA questa parte del monte si scorge la diuotissima Chiesa, & monasterio dedicati alla Madre de Dio, seruita da Canonici Regolari Lateranensi, che per star situata appresso l'entrata della famosa Grotta di Cocceio, S. Maria di Piedi Grotta è chiamata, & edificata per miracolo di essa Gloriosa Vergine, la quale la notte precedente alli otto di Settembre del 1353. apparue ad vn Napolitano suo diuoto, ad vna Monica di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, & ad vn Heremita chiamato lo B. Pietro, li quali stauano in diuersi luoghi, & in vn' istels' hora furono essortati ad edificare la Chiesa in suo honore, & in memoria della visione fù stabilita la celebratione della sua festa alli otto di Settembre, come il tutto si legge nell' vltima parte del Tesoro celeste di D. Nicolò Malnipo, & anco nel ritratto della figura di essa Gloriosa Vergine, posta in istampa ad istanza della Nobil natione Genuese.

In questa Chiesa sono molte sepulture di marmo di Cavalieri, e Capitani valorosissimi, con i loro epitaffi scolpiti, tra i quali stà sepellito Giouanni d'Orbino Valoroso Capitano

Nicolò
Malnipo-
te.

tano, al qual fù fatto vn sepolcro di bronzo auanti l'altar maggiore; dopò per causa delle guerre fù tolto per farlene artiglierie, & così li fù fatto vn' altro sepolcro di marmo nel medesimo luogo, oue è scolpito lo sotto scritto Epitaffio.

Ioannes d'Orbinus hic situs est qui summo corporis, atque animi vigore bella gerendo Caesaris vittorias Hispania decus sibi, & nomen cum immortalis gloria comparuit. Anno sal. M. D. XXXI.

Rodoricus Ripaltà Amicus Bene merenti Pof. Aere fuit fusus quem cernis marmore Princeps iussit Parthenope Martia bella timens. In volgare dice così.

Qui è sepolto Giouanni d'Orbino, il quale con sommo vigore di corpo, e d'animo, guerreggiando; all'Imperadore le vittorie, alla Spagna l'honore, & à se il nome con immortal gloria acquistò. Nell'anno della salute 1531.

Rodorico Ripalda Amico al benemerite uole fè fare la sepoltura.

Il Prencipe qual' hora vedi di marmo, fù colato di bronzo, volse così Napoli temendo le guerre.

Appresso detta sepoltura, n'è vn'altra di simil

simil grandezza à man'destra, oue è scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

Qui sic moritur non exinguitur.

*Rodorico Ripalta Hispano genere Nauarens
Peditū ductori strenuo, atq; Castrorū Praefec.
Qui sub Imp. Carol. V. Caesar Auspitijs dum
Desiecta Cheril Moenia recognoscit ab defen-
soribus.*

*Archibusij ictu pectus transfoditur.
Cuius ossa Ferrinandus frater Neapolim re-
ferenda.*

Cur.

*Francesca Via Campo coniugi concordiss.
Lachrimis iugiter manantibus
Vixit Ann. XXXV. Men. VII. D. X.
Obijt Cal. Nouembris M. D. XXXVI.*

Questo dice in volgare.

Di colui che muore in questo mondo, non s'estingue la fama. A Rodorico Ripalda Spagnuolo di natione Nauarese, Capitano valoroso di fanti à piedi, e conduttor d'eserciti, il quale sotto il fauore di Carlo Quinto Imper. Cesare, mentre le mura di Cheril gittate, andaua per riconoscere, fù da i defensori d'vna colpo d'Archibuscio passatoli il petto, l'ossa del qual Ferrante suo fratello hebbe cura fare trasportare in Napoli.

Fran-

Francesca Via Campo, al marito concordissimo, di continuo lacrimando. Visse anni XXXV. Mesi VII. e Giorni X. Morì al Primo di Nouembre M. D. XXXVI.

Appresso detta sepoltura di Giouanni d'Orbino, à man sinistra è vn'altra sepoltura simile con lo sottoscritto Epitaffio.

*Aloysio Via Campo Celtiberio Iachensi Ala
Cas. Signifero Cohortis Hispanorum Prae-
fecto fortibus Militia gestis in Italia Cla-
rissimo.*

*Francesca uxor coniugi desideratissimo, obijt
Bononia Quum Caesar Carolus, à Clemente
VII. Imperatoria triplici corona ornare-
tur. Ann. M. D. XXX.*

*Francesca Via Campo qua proxima, ad prio-
rem coniugem vnde plurimum cobonestata
est humeri voluit Can. Reg. ex testam. har.
M. D. LIIII.*

Così dice in volgare.

Ad Aloisio Via Campo de Biscaglia, Alfier Imperial Capitano d'vna compagnia de Spagnuoli, per le cose di guerre strenuamente fatte in Italia chiarissimo.

Francesca moglie al marito desideratissimo, morì à Bologna, quando l'Imperador Carlo Quinto, da Clemente Settimo Pontefice

B

ce

ce di tre corone Imperiali fù ornato. Nel l'anno M.D.XXX.

A Francesca Via Campo la quale vicino al suo primo marito, dal quale fù molto onestamente trattata, hà voluto essere sepolta. Li Canonici Regolari heredi per lo testamento nell'anno 1554.

Nel medesimo piano prossimo alle dette sepulture n'è vn'altra nella quale stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

Francesca Vrsina Arianorum Ducis, Pietate candore animi, ac pudicitia insigni, Vincenzus Carrasa matri optime, obiit in Die Natali Domini M. D. LXIII. Vixit Anni LXXXIII.

In volgare questo vuol dire.

A Francesca Vrsina Duchessa d'Ariano, di pietà, di splendore d'animo, & di pudicitia segnalata. Vincenzo Carrasa alla madre ottima, morì nel giorno della Natiuità del Signore 1563. visse anni 94.

Nel detto piano presso allo scabello oue s'ingioecchia dalla parte destra quando si va all'altar maggiore, è vna sepoltura di marmo nella quale stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

En

En tot labores.

Nunio de Campo Hispano ex antiqua Numantia equiti Sirenuo, qui sub Consaluo Ferdinando Magno militum magister, arciq; Neapoli Praefectus fuit, Rodoricus F. Patri B. M. hic ad sacrum fontem sicut ille mandaratur. Pof. Ann. M. D. VI.

Così vol dire in volgare.

Ecco tanre fatiche.

A Nugnio d: Campo, Spagnuolo, dell'antica Soria caualiero gagliardo, il quale sotto Consaluo Ferrante Magno, fù Mastro de campo, e Castellano di Napoli. Rodorico figlio al padre bene meriteuole, qui si come quello l'hauea comandato collocò appresso il fonte dell'acqua fanta. l'anno 156.

Nel medesimo piano presso l'altro scabello à man sinistra è vn'altra sepoltura di marmo, oue stà scolpito lo sottoscritto epitaffio.

Modico hoc tegitur sepulchro Mag. Miles Ioannes Perez de Nufros Hispanus de ciuitate Calata Regni Aragonum, qui post multa seruitia Caf. Maiestati sincera fide praestita in eis deniq; vitam finiuit Die XXIII. Augusti. Ann. Domini MDXXXI.

In volgare dice così.

B 2 In

In questo picciolo sepolcro stà sepolto il gran soldato Giouanni Perez de Nufro Spagnuolo della città di Calata del Regno d'Aragona, il quale dopò fatti molti seruitij, con sincerità di fede alla Cesaria Maestà, in quelli finalmente fenì la vita, nel giorno 24. d'Agosto, nell'anno 1531.

Appresso detta sepoltura n'è vn'altra con lo sottoscritto epitaffio.

Marinus Pascalius, seu Matulinus Raguseus maritimis semper mercaturis uti eius maiores ob adulescentia honestè versatus vir integerremus hic tandem ab undis, & ab Aestu tutus requiescit Paschalis filius genitori, Opt. multis cum lacrimis pos. Pasqualis Marinus Matulinus Ragusinus cuius benemerenti genitori hoc tumulum posuit, ipsiq; sibi preparauit locum, ut si fata, tandem sua cursum natura tollent ipse cum patre opt. locum simul teneat.

M. D. LXVIII.

Questo vol dire in volgare.

Marino Pascali, ouero Matulino Raguseo honestamente versato nelle mercantie del mare da ch'era giouine, si come i suoi maggiori far soleano, huomo integerrimo. Qui finalmente sicuro dall'onde, e dal caldo, si riposa.

posa. Pascale figlio al suo padre ottimo con molte lacrime l'hà posto il sepolcro. Marino Matulino cittadino Raguseo à Pascale padre bene meriteuole hà fatto questa sepoltura, e à se stesso haue apparecchiato questo luogo, acciò che se li Fati al fine gli toglieranno la vita, lui habbia loco insieme col padre. Nel 1568.

Nella detta chiesa è posta vna cappella della Nobil Famiglia de Martiali, pur dalla parte sinistra, nella quale è vna sepoltura di marmo al piano cò lo sottoscritto Epitaffio.

Martialis gentis Nobiliss. Sepulchrum quod nouum ex vetusto Camillus eiusdè familiae vltimus adhuc viuens, instaurauit, ut esset ad sui suorum perpetuam memoriam nullo vnquam tempore delandam. Anno salutis nostrè M. D. LXVIII.

Così vol dire in volgare.

Questo sepolcro della Nobilissima Famiglia de Martiali l'haue rinouato Camillo, essendo viuo vltimo dell'istessa famiglia, acciò fusse à perpetua memoria di se, e delli suoi. Nell'anno della nostra salute. 1568.

All'incontro detta cappella dalla parte destra è post'vn'altra cappella dell'illustre

Fameglia Sanseuerino, dentro la quale è vn quadro di marmo fabricato al muro, oue stà scolpito lo sottoscrutto Epitaffio.

Io. Ant. Sanseuer. Summum Ducis filius hic situs est, Anima caelo fruitur sic bene vixit. sic pie mortuus. sacello hoc herede instituto, patres ex iniuncto onore sacra faciunt Natura concessit. M.D.LXXX.

Questo vol dire in volgare.

Giuoanni Antonio Sanseuerino figlio del Duca di Somma, qui stà sepolto, l'anima del quale si gode il cielo, così bene visse, e così piamente morì, hauendo instituito herede questa chiesa: i Padri per lo douuto peso adempieno l'officio: morì nel 1580.

Dentro la sacristia di detta Chiesa sono quattro tombe di legno couerte di velluto nero, e d'imborcatò d'oro, le quali sono di D. Pietro, di D. Giouanni, di D. Antonio, e di D. Artale dell'illustre Famiglia di Cardona, li quali per essere personaggi così illustri, non mi hà parso di tacerli.

All'incontro detta sacristia è vn sepolcro di marmo nel quale vi stà scolpito lo sottoscrutto epitaffio.

Pompilio Santino Nobili genere Rubis orto, Qui dum fortunam Vincentij Carafa Hierosolimitanorum Equitum, Bannonia, & Capua Prioris. Et in Regno Neap. Catholici Regis Alatere Cōsiliarij, Domi militiaeque sequitur. etatis sua An. XXII. acerbato praripitur. Franciscus Ant. Santinus fratri desideratiss. sepulchri munus laebrymabile pos. M.D.C.

Nell'uscir fuor di detta chiesa è vna sepoltura di marmo al piano, col suo patimēto di porfido, nella quale vi stà scolpito lo sottoscrutto epitaffio.

D. O. M.

*Claudio Gonzaga Abbati
Podij Domino.*

*Pij V. P. M. ad Ioannem Austriacum sacri foederis Praefectum Legato Gregorij XIII.
P. M. Economo.*

*Marcus Aurelius Lomellinus affinis posuit.
Obijt Anno Domini M. DLXXXVI.
Die XXII. Augusti.*



*Della Grotta per la qual si va da Napoli a
Pozzuolo, & della sepoltura di
Vergilio. Cap. 4.*

Essendosi ragionato della venerabil chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, conueniente cosa è, ch'io hora faccia mētionē della marauiglios'opra della

Grotta di Napoli, Grotta (che fa la strada da Nap. a Pozzuolo) dalla

dalla quale detta sacrosant' Immagine prende (come habbiamo detto) il cognome, nominandosi S. Maria de Piedi Grotta: & anco della sepoltura di Vergilio, per essere descritte da tanti illustri, & famosi Autori. & primo da Seneca; che fù ne gli vltimi anni di Augusto, e visse fin' alli 66. di Christo, riferisce nell' Epist. 58. del suo 8. lib. ch'essendosi partito da Baia per venire in Napoli, & hauendo passato vn gran loto per strada, quasi che vn'altra volta nauigasse per mare, giunse in questa grotta oue sentì vn gran caldo, e che non vide cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci, di modo, che non essendoui spiraculo alcuno caminaua per l'istesse tenebre, per le quali si farebbe caminato ancorche fusse stata lucida, perche ogni oscurità hauerebbe cagionato la molta poluere; tal che non conclude cosa à sodisfattione. Plinio che fù circa 20. anni dopò, nel cap. 54. del 5. lib. scriue, che Lucio Lucullo Gentil'huomo Romano tagliò il monte verso Napoli con grandissima spesa per farui entrar vn canale di mare, per la cui cagione Pompeo Magno lo chiamò Xeris Togato, dalla quale authorità molti han preso errore, credendo che Lucullo fatta hauesse la Grotta della quale noi parliamo. Ma non fù così, perciò che la grotta, ch'egli fè cauare fù

Seneca

Plinio

Grotta
Luculo

fù nella riuà del marè al capo di Posilipo, all' hora congiunto con Nisita. E ciò fece (come scriue il Falco) per andare commodamente, e con più breue nauigatione alli Bagni; conciosia che sarebbe stato lungo viaggio partendosi dal castello Lucullano sua habitatione (hor detto dell'Ouo) e girar Nisita essendo tutto continente, e terra ferma. Et perche la lunghezza del tempo roina ogni edificio, rouinandosi la grotta, Nisita si diuise dal monte, e restò isolata, come già si vede, nel qual spatio di mare sin'hoggi si scorgono le rouine dell'antica Grotta, chiamato hora quel luogo da i marinari la Gaiola, quasi Caucola, come si è detto nel 1. cap. Di questa grotta parla Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, che cauò il monte di Posilipo vicino Napoli in lunga, & ampia testudine, acciò più breuemente hauesse potuto andare veligiando sotto la cauata volta, alli Bagnuoli. Marco Varrone parlando dell'istesso Lucullo, e delle sue fabbriche nel 3. lib. *De re rustica* cap. 17. non ragiona della grotta dalla parte di terra, come alcuni han creduto; ma della stessa appresso il mare. Strabone, che fù nel tempo d' Augusto nel 5. lib. della sua Giografia discorrendo della grotta, che andaua sotterra dall' Auerno fino à Cuma, riferisce Cocceio hauere fatto quel cauamento

Plutarco.

Varrone.

Strabone.

mento. Et vn'altro simile da Pozzuolo à Napoli; E più giù volendo dare conto di questa grotta, dice essere cauata nel monte ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale dice essere di larghezza da poterui passare due carri incontrandosi commodamente, e che per parecchi stadij il lume penetrar dentro per le finestre, le quali in molti luoghi erano tagliate nella parte di sopra: laonde si chiarisce che la grotta della quale noi parliamo della parte di terra fù opera di Cocceio. Ma Gio. Villani nella Cronica di Napoli al cap. 30. del lib. 1. riferisce, che questa grotta fù opera del Poeta Vergilio, dal che mosso lo sciocco volgo (e dalle cose mostruose, che in quel libro di lui si discorrono) tenne che così eccellente opera Vergilio per arte magica fatta hauesse, il che è cosa vanissima per authorità di Francesco Petrarca, il quale ritrouandosi in compagnia del Rè Roberto, e passando per la già detta grotta, gli adimandò, se era vero che per opera maga Vergilio hauesse cauato quel monte, à cui rispose il Petrarca, che non mai si ricordaua, di hauer letto che Vergilio fù stato Mago, egli con serenissimo volto, replicò che quel che si uedeà intorno era vestigio di ferro, e non di Mago.

Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato

Mo-

Gio. Villani.

Francesco Petrarca.

Lorenzo Schradero

Monumenta Italia fol. 252. dice che questa grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Cocceio da cento mila huomini. Pietro Razzani Panormitano afferma essere stata opera di Cocceio. Paolo Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anco l'istesso. Leandro Alberti nella Discriptione d'Italia ne discorre molto à lungo, e conchiude il medesimo. Francesco Lombardo nella sua opera delli Miracoli di Pozzuolo afferma l'istesso. Ma chi fusse hora questo Cocceio, e in che tempo nulla dicono l'autori predetti, però non sò si fusse stato M. Cocceio Auo' dell'Imperadore Nerua, che fù eccellènte Architetto che acquistò grandissima lode per hauer portato l'acqua in Roma, ò pur che fosse altro Cocceio basta però di dire che l'autore che fece quest'opra così degna fusse stato huomo illustre, e ricchissimo.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piaceuole, lunga vn miglio, & ampia, che due carri incontrandosi possono commodamente passare, qual fù ampliata dal Rè Alfonso Primo d'Aragona, e poi da Don Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo Quinto, furono ingrandite le sue finestre, e sfilicato il suo piano. Ma vegnamo hora al gran Poeta Vergilio, il quale non solo fè in Napoli le sue belle opere per publico be-

ne-

neficio (come racconta Alberto d'Eijb. nelle Vite de Poeti, e Filosofi; e Gio. Villani nella Cronica al 1. lib. seguito dal Scoppa ne' suoi colletanei: Ma anco vi volse essere sepolto, come scriue Donato Grammatico, perciò che essendo egli c'anni 51. deliberò andare in qualche luogo remoto di Grecia, per por fine alla sua Eneida, nella quale in honor di Augusto 11. anni còsumati vi hauea: oue determinò dimorare 3. anni per emendarla. E postosi in viaggio si scontrò in Athene con l'Imperadore che ritornaua di Leuante per venire in Roma, li parue di ritornare in sua compagnia: Ma ammalatosi per strada si fermò à Brindisi, oue aggrauandoli il male à 22. di Settembre morì, come vuole Lampridio, e viene anco confermato da S. Antonio nella prima parte delle sue Croniche: benchè Seruio voglia che morisse in Taranto, nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio fù. ne gli anni del mondo 5179. che sono 20. anni auanti la venuta del nostro Christo, defferendo 3. anni da quel che si legge nella Cronica di Napoli, nel cap. 28. del medesimo libro. Et essendo egli vicino al morire, ordinò essere sepolto in Napoli, oue fù condotto per ordine dell'Imperadore (secondo Donato) fù sepolto sul monte appresso l'intrata della grotta predetta à man sinistra (benchè con errore altri han

detto

Alberto d'Eijb.
Gio. Villani.
Gio. Scoppa.
Donato Grammatico,

Morte di Vergilio.

Lampridio.
S. Antonio.
Seruio.

Sepolcro di Vergil.

Piet. Razzani.
Paolo Giouio.

Leandro Alberti.

Francesco Lombardo.

detto uscendo dalla grotta per andare à Pozzuolo, in vn picciolo Tempio quadrato con quattro cantoni, fabricato di mattoni, e collocato sotto vn marmo, con l'epitaffio di questo tenore.

*Mantua me genuit, Calabri rapuere tenet,
Nunc Parthenope cecinit, pascua rura Duces.*

Cioè,

Nacque in Mantua, i Calabresi mi rapiro, ma hora mi tien Napoli, doue cantai delli pasculi, delli poderi, e delli magnanimi heroi.

Questo marmo vi era nel 1326. come riferisce Gio. Villani nel detto cap. della Cronica: Ma hora non appare altro che'l picciolo tempio, all'incontro del quale vi sta vn'Epitaffio in marmo con lettere moderne, con simile parole.

*Qui cineres tumulo hæc vestigia conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua rura Duces.*

Ma è cosa dignissima, e di gran marauiglia d'vn albero grosso di Lauro che molt'anni sono nacque naturalmente nella summità della cupola di detto tempio, che quantunque l'anno 1615. (fusse itato spezzato da vn'albero di pioppo che gli cadè sopra per caggio-

ne

ne del vento) nientedimeno dalle sue vecchie radice ne girmogliato vn'altro, onde par che che la madre natura l'habbia fatto nascere sì innanzi, come dopò, per dar segno ch'iuì giaceno le ceneri di quel gran Poeta stupor del mondo; & oltre di questo tutto il tempio si vede coperto e di mortelle, e di hedre, che fanno vna bellissima vista, il che rende marauiglia ad ogn'vno che considera il luogo, che in vero par, che simili cose l'hauesse iui la natura prodotte, sì per mostrar la sua grandezza, com'anco per ornare il detto luogo à sì grand'huomo.

Scrive Seruio, com'essendo Vergilio d'anni 28. fece la Boccolica, e compose la Giorgica col testimonio dell'istesso Poeta, qual scrisse così nel fine di sua Giorgica.

*Illo Vergilium me tempore dulcis alebat
Parthenope studijs florentem ignobilis oci
Carmina qui lusi pastorum, audaxq; iuuetæ
Titire tu patula cecinit sub temine fagi.*

Cioè.

Nel tempo che la dolce Napoli nudriua me Vergilio, che fioriuà per li studij del nobilissimo ocio letterario, contai giocando versi pastorali; & audace gionentù quando Titiro mio cantai di te sotto l'ombra de gli ameni faggi.

Scri-

Scrive Plinio nel terzo libro delle sue Epistole, che Silio Italico, spesso visitava il luogo, ove stavano le ceneri del gran Poeta Vergilio, col testimonio di Martiale, il quale in questo modo scrisse.

*Silius hac magni celebrat monumeta Maronis
Iugera facundi qui Ciceronis habet.*

*Haredem dominumq; tumuliq; larisq;
Non alium Mallet, nec Maro, nec Cicero.*

Cioè,

Silio Poeta, celebra questo monumento del gran Vergilio Marone, il quale possiede le moggia della terra del facondo Tulio Cicerone, e ciò meritamente, perciò che nè essi harrebbero voluto altro herede, nè altro padrone che Silio, Vergilio del suo sepolcro, & Tulio della sua villa.

Per facilitare la salita, à volere scorgere il luogo del sepolcro, conuiene entrare nel claustro del Monasterio di S. Maria de Piede Grotta, iui appresso, ouero andar per la via che si va à Posilipo, che d'altro luogo non si può andare.

Di fuori Grotta. Cap. 5.

VScito che si è fuor della Grotta, si scorge vn'antica cappella col nome di Sâta Ma-

Maria dell'Hidrie, della quale il Petrarca scrive così.

*Super ipsum crypta exitum breue, sed deuotissimum
sacellum Diua Maria Hydris dicatum.*

Si ritroua poi la Villa di fuori Grotta, anzi vna parte di Napoli, essendo aggregata nel quartiere di S. Spirito, la quale non sono molti anni ch'era di malissima aria, e quasi inhabitabile, essendo occupato il Sole per vn pezzo di giorno dal monte di Posilipo, da quei luoghi, che per questo effetto sono padulosi non si eleuano, e non si dis fanno così presto i vapori: ma in questi tempi à noi prossimi, per la più spesso, e diligente coltura, hâno gli abitanti auâzato maggior clemenza di cielo, non resta però che vi si possa con sodisfattione habitare. Tutto il contorno è fertilissimo, pieni di frutti, piantato d'arbutti, che in molte parti producono eccellenti vini, se bene la maggior parte di essi per caggione del terreno troppo humido, non riescono spiritosi: In mezzo alla strada è vn marmo con la seguente iscrizione.

*Philippo II. Cath. Regnante
Peras. Alc. Dux Prorege.*

Qui vias fecit ab Neapoli, ad Bruttios,

C

Ad

*Ad Appulos, ad Samnites, ad Latinos opere
Amplissimas hanc quoq. viam cliuis
Antea difficilem arctam interruptam
Cum iter eius ad mare direxisset
Vastaq. scopulor. immanitate confrata
Nouam aperuisset Puteolos
Multo breuiorem perpetuam illustrem
Atque latam perduxit.*

M. D. LVIII.

Questo vuol dire in volgare.

Regnando il Cattolico Rè Felippo II. D. Perafano Ribera Duca d'Alcalá Vicerè del Regno: Hauendo fatto fare le vie da Napoli all'Abruzzo, alla Puglia, alla Calabria, à Roma con spesa grandissima. Fè fare ancora questa via, à Pozzuolo, la qual prima era molto difficile stretta, & guasta per l'appennini, che vi erano, atteso che il suo camino ti portaua nel mare per li grandissimi scogli: Al presente è fatta molto più breue, perpetua, nobile, e larga. Nel 1558.

Della Chiesa di S. Martino, e del Castello di Sant'Eymo. Cap. 6.

Ritornando al detto monte, dico che stendendo si oltre verso Oriente, prende altri nomi, perciò che nell'altezza del colle risiede la Chiesa di S. Marcino, edificata nel 1325

Chiesa di
Martino

da

da Carlo illustre figliuolo del Rè Roberto, oue sono i Monaci Cartusiani, li quali hebbero origine da vn sant'huomo nominato Brunone, chiarissimo Filosofo, e Theologo, di natione Tedesca, ilquale fù Canonico della chiesa Remense di Parigi, & andò all'heramo con sett'altri còpagni dottissimi huomini; perciò che vdi da quel Dottore morto alzandosi dal cataletto per giusto giuditio di Dio, dicendo essere dannato; il che vedendo, & vdeno Brunone si voltò alli discepoli, dicendo: Non vedete fratelli, come vn tanto huomo da tutti stimato santo, miseramènte perisce; vogliamo così noi perire, e non lasciar il mondo & così comonti cercaro la solitudine nell'heramo di Cartusia, oue fatto il Monasterio la Monacal còuersatione assai dura instituit, hauendo lasciato l'inganneuole seculo, & sue vane pompe; come il tutto si legge in due iscrizioni scolpite in marmo, poste auanti la porta di detta chiesa, l'vna à destra, & l'altra à sinistra. La prima iscrizione posta à man destra dice così.

*Ter caput attollens feretro defunctus aperto
Se addictum aternis ignibus ore refert,
Quo viso attonitus redit ad cor Bruno petisq.
Desertum Carni, & Dæmoni bella mouet.*

C 2

L'al-

L'altra iscrizione post' a man sinistra è del seguente tenore.

*Brunonem, & socios ut septem sydera noctu
Per nemus Hugo sibi pandere cernit iter
Mane illos blande recipit, largitur Eramum
Carthusia primam, condit, ibiq. domum.*

Castello
di S. Her-
mo.

Appresso detta chiesa si scorgè il fortissimo castello di Sant'Ermo, così denominato dall'antica chiesa ch'iuì era dedicata à S. Herasimo, e perciò alle volte il monte vien detto di S. Martino per la chiesa, & altre di S. Ermo per lo castello, il quale fù edificato dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da suoi antecessori molto considerato. Egli fù poi da Carlo V. grandemente fortificato, il quale hauendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste che lo circondauano, lo sè quasi di nuouo edificare, e ridurre in vna fortissima rocca, come nota l'Epitaffio in marmo che si scorge su la porta di quello del seguente tenore.

*Imperatoris Caroli V. Aug. Caesaris iussu, ac
Petri Toledi Villa Franche Marchionis
iustiss. Proregis auspicijs Pyrrhus, Aloysius
Serina Valentinus, D. Ioannis Eques Ce-
sareusq; militum Praef. pro suo bellicis in-
reb. experimèto. F. curauit M. D. XXXVIII.*

Alle

Alle radici di questo monte vi è vn luogo detto Olimpiano, oue anticamente si faceua no le giostre in honor d'Olimpio: hora è vna Possessione delli Monaci di S. Seuerino. Olimpiag
no.

Più oltre al basso è posta la nobil chiesa, e Monasterio dell'Ascensione di Monaci Celestini edificata da Nicolò Alunno d'Alife Cancelliere del Regno, come nota l'iscrizione del suo sepolcro, quì sottoscritta. Chiesa
dell'Ascen-
sione.

*Inclutus eloquijs Rector Nicolaus Alumnus
Alifia Miles & Cancellarius idem
Regni Sicilia Dux morum fonsque profundè
Consilij Pietate grauis, qui nobile Templum
Obtulit hoc Christo, iacet hic qui largus Egenis
Multa liberisque dedit, sed quamquam corpus
in arcto.*

*Clauditur tumulo florens ad sydera cali-
Fama volat, clarum viuit per secula nomen
Quem rapuit Domini post annos mille trecetos
Cum sexaginta septem noxe sine decembris.*

In volgar dice così.

Quì giace Nicolò Alunno inclito Rettore per lo suo dotto sermone, de Alife Cavaliero & Cancelliere del Regno di Sicilia, documèto di costumi, e fonte di profondo consiglio, di pietà graue, il quale questo Tempio nobile dedicò à Christo; fù liberale à poveri, & molte cose volentieri diede, e benche il corpo

rinchiuda, in questo stretto sepolero la sua florida fama vola al cielo, & il suo nome chiaro viue in eterno: morì nell'anno del Signore 1367. la notte nella fine di Dicembre.

Della vaghissima spiaggia, detta corrottamente Chiaia. Cap. 7.

Chiaia?

DAlla parte che riguarda Posilipo è la deliziosoissima spiaggia detta per corrotto vocabolo Chiaia, di aria temperatissima, onde quando alcuno vuol rihauersi da qualche indisposizione, procura per qualche tempo dimorarui, e cò la vista di vaghissimi giardini, e col diletto che dalla varietà di fiori, frutti, e frondi de gli arbori odoriferi di cedri, aranci ch'in ogni tempo fioriscono con gran magistero, & artificio tessuti in breue tempo, da morte in vita vien quasi risuscitato. Luogo in vero che auanza le più famose riuere dell'Europa, in oltre li magnifici palaggi con gli ornatissimi giardini di questa spiaggia, fàno che gli huomini habbiano quiui ogni bramata pace, e se ne stiano in vita tranquilla, ponendo fine à i riuolgimenti dell'humane voglie.

Appresso la spiaggia nel lido del mare sotto il monticello d'Echia, si scorge vn tempio, ò antro, il quale fù da Napolitani dedicato à

Se

Serapide Dio de gli Egittij, nel tempo della gentilità, sotto il cui nome honorauano il sole in questo luogo, poi questa città fatta cattolica, e christiana (mercè de Dio per opera di S Pietro Apostolo) piacque meriteuolmente honorarui, & adorarui il vero sole Christo, cò edificarui il tempio ad honor della santissima Vergine Madre di Dio, hora detta S. Maria à Cappella, la qual si scorge col suo santissimo figliuolo nelle braccia, & al presente è seruita da Canonici Regolari della Congregatione di S. Salvatore di Bologna di quelli che sono nella chiesa di S. Anello maggiore posta sù le mura della città.

Nella detta Chiesa di S. Maria di Cappella sono due sepulture di marmo al piano con li loro epitaffi, li quali per essere sententiosi m'hà parso qui sottoscriuerli. L'vno dice così

*Quisquis me nunc calcas viuus cogita
Si sapias idem moriturus.*

Cioè,

O tù qualunque sei c'hora viuo mi calpestri, sè hai giuditio pensa che subito serai il medesimo.

L'altro è del seguente tenore.

Ecce superbientis natura qualis sit moriturus casus.

C 4

Cioè,

Chiesa di
S. Maria
di Cappella

Cioè,

Ecco che fine hor, hora farà della superba natura.

Qui appresso è vn luogo detto da gli Antichi Platamone, da Poeti Platamonic, del quale Galeno scrisse, essere pietre alle quali si van dilatando l'onde leggiermente, qual luogo sin' alla nostra età nelle sue grotte scaturiva acque freschissime, che perciò era frequentato per rinfrescare gli smisurati caldi dell' Estate, facendouisi fontuosi conuiti. hora come si vede è andato in ruina per la noua fabrica che rinchiude il detto monticello. In questo luogo si giudica che anco fossero i Bagni caldi, che scrive Strabone nel fine del 5. lib. dicendo ch'erano in Napoli bagni non meno salutiferi di quelli di Baia. Sopra il Platamone risiede il vaghissimo monticello detto Echia, da Hercole che vi dimorò, perciò che hauendo superato Cacco huomo potentissimo in campagna di Roma, posto in libertà quel paese venne in Napoli, & vi lasciò gran memoria di sè, il che riferisce il Pontano nel libro de Bello Neapolitano, in fine cō queste parole. *Transiens quoque in Italiam ab Hispania Hercules post Caccum impotentem hominem in latio domitum liberatamq; ab eius dominatum regionem Campani maris ora*

cum

cum per vagaretur reliquit monumenta perpetua ad Auernum lacum sua reliquit, & proxime Neapolim Paulo supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur. che per corrotto vocabolo Echia è detto. In questo luogo furono anticamente le piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, che perciò fù chiamato Lucullano, come il Pontano nel medesimo luogo, e da Cicerone *Neapolitanū Luculli*, il cui palaggio era nel capo d'Echia, che per l' antichità, ò per terremoti si diuise dal continente, e restando isolato nel mare fù fatta fortezza, chiamandosi *Castrum Lucullanum*, così nominato nella Vita di S. Seuerino Abate, ne fa anco mentione S. Gregorio Papa nel suo registro in più luoghi, & particolarmente nel cap. 23. del 1. lib. & nel 40. del 2. fù anco chiamato Isola, e Castello del Saluatore, come si legge nell' officio di S. Atanagio Vescouo di Napoli. Ultimamente fù chiamato Castello dell' Ouo, per esser fatto alla similitudine dell' Ouo, come il Falco, ò per l' ouo, che gli fù dedicato, come nella Cronica di Napoli nel cap. 31. del 2. lib. e ben che il sito di questo castello al presente non comparisce molto spatioso, nondimeno per li scogli che si veggono nel suo contorno si fa chiara la sua antica grandezza, & anco per quel che riferisce il Falco dicendo, che gli antichi

Castello
Loculla-
no.Platamo-
ne.Bagni cal-
di Napoli

Echia.

tichi Greci edificaro in questo luogo la città di Megara, della quale ne fa anco mentione Plinio nel 3. lib. al cap. 6. dicendo, che la città di Megara fù trà posilipo, e Napoli. Nella punta d'Echia di rimpetto al castello è anco detto Pizzofalcone, che secondo il Falco, significa luogo eminente, perciò che ogn'alto edificio così è detto; per l'altissimo volo del falcone, nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina edificò quel magnifico palaggio c'ora si scorge dal vulgo è chiamato, il Palazzo di Pizzofalcone, su la porta del quale si leggea la seguente iscrizione.

Pizzofal-
cone.

*Andreas Carrafa Sancta Seuerina Comes.
Lucillum imitatus par illi animo licet opibus
impar villam hanc à fundamentis erexit,
atque ita sanxit senes emerit eã fruuntor
delicati iuuenes & in gloriã ab ea arceantur
qui secus saxit ex hares esto, prox-
miorquẽ succedito.*

Questo luogo volgarmente detto Echia ne gli anni à noi prossimi era tutto imboscato, e quasi ricetto di maladrini, e nella nostra età è diuenuto tale, che si potrebbe in vn certo modo paragonare col paradiso terrestre, si per l'aria salubre, e giacconda, come per la quantità delle belle, e deuote Chiese, & Mo-
naste-

nasterij, & anco per li fontuosi palaggi, & ameni giardini, in ogni tempo fruttiferi, e giaccondi, e per l'habitationi di gran signori, & Vfficiali dignissimi.

*Del colle d'Antignano, della Chiesa di Santa
Maria di Nazzaret, e della
Conocchia. Cap. 8.*

Ritornando anco al sudetto monte dico, che dopò S. Ermo è il colle detto Antignano, per hauer di rimpetto il lago d'Agnano, ò dalla Ninfa Antiniana da alcuni Poeti celebrata, ò vero dall'Imperadore Antonio, come vuole il Tarcagnota. è questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e bene adornate Ville, doue il Pontano vi hebbe la sua. Sopra Antignano nella cima del monte è vn luogo chiamato il Salvatore à Prospetto nome deriuato dall'antica chiesa nominata il Salvatore, iui situata, che per l'altezza, e bella vista, è detto à prospetto, nome non improprio, poiche indi si scorge tutto il mar tirreno con ogni suo lido, che tende dall'Oriente, all'Occidente, con molt' Isole, e dal Settentrione si scorge la fertile terra di Lauoro, dalla parte destra la generosa Gaeta, e dalla sinistra la gran città di Napoli. Iui appresso è la chiesa di Santa Ma-
ria

Antigna-
no.

Chiesa
del Salua-
tore a Pro-
spetto.

ria di Nazzaret reedificata da Gio. Battista Crispo Napolitano, la quale stà situata nella sua bella possessione, ch'egli è à guisa de ben monita fortezza; costui desiderando ridurre in questo luogo i Monaci di Camaldulensi, sì per seruigio Dio, come per beneficio delle vicine ville, ottenne con Breue Apostolico la detta chiesa del Salvatore, da Giouanni Cappasanta Abbate di vn semplice beneficio di quella, dandola à detti Monaci, aggiungen doui anco parte della sua possessione, à quella contigua, e de proprij danari circa il 1585. diede principio alla fabrica dell'heremitorio per habitatione di detti Monaci, ad imitatione del quale D. Carlo Caracciolo donò p' sussidio di detta fabrica vna buona quantità di danari; & finalmente D. Gio. d'Auolos fratello del Marchese di Pescara, lasciò nel suo testamēto duc. 500. l'anno in perpetuo à quest'heramo, ordinādo che iui si ergesse vn nouo Tempio sotto il titolo di S. Maria Scala Celi, & ch'iuì fosse sepolto il suo corpo, da quali aiuti, e doni questo luogo à nostri tempi si vede grandemente ampliato, cò la noua chiesa, conforme alla dispositione predetta, & ornata con molte stāze per essi Monaci, de' quali ve ne habita buon numero, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla città, la loro esemplar vita fà ch'ogni giorno siano visitati

Chiesa di
S. Maria
Scalaceli.

fitati, non solo da laici d'ogni conditione, ma anco da Religiosi, e Prelati dignissimi. Dopò Antignano segue la Conocchia, luogo dal Pò Conocchia. tanto detto *Conicli*, oue si scorgono quattro antichi cimiterij ne' quali si sepelliuano i corpi di Christiani morti (secondo il Panuinio nel suo trattato de *Cimiterijs*) li quali nella nostra età sono conuerſi in chiese. Il primo cimiterio è quello de Frati Domenichini, li quali cò le limosine di Napolitani l'hanno dedicato alla Gloriosa Vergine Madre di Dio per vna antichissima figura di lei iui ritrouata dipinta al muro, dandoli il nome di S. Maria della Sanità, nella quale fin'hora si scorge l'antico sepolcro, oue fù sepolto il corpo di Sāto Gaudioſo Vescouo di Bittinia ou'è scolpito vn bello Epitaffio di lauoro mufaico, benche in parte è guasto nel modo che segue.

Cimmiterij.

S. Maria della Sanità.

Sepolcro di S. Gaudioſo.

*Hic requiescit in pace S. Gaudioſus
Episc. qui vixit Annis . . . Die
VI. Kal. Nouemb. . . con indiēt. VI.*

Il secondo è de' Frati Carmelitani, li quali similmente, con le limosine de Napolitani, l'hanno dedicato alla Madre di Dio, sotto il titolo di S. Maria della Vita. Il terzo, è quel gran cimiterio che stà dietro la Chiesa di S. Gennaro, oue è solito portarsi gli appeſtati.

S. Maria della Vita

S. Gennaro.

S. Seuero.

Il quarto & vltimo, è quel de Frati Franciscani, li quali lo dedicarono à S. Seuero per esserui stato sepolto il corpo di S. Seuero Vecouo di Napoli, nel cui sepolcro si leggeano li due seguenti versi.

*Saxum quod cernis supplex venerare beator
Hic Diui quondam iacuerunt ossa Seueri.*

Il corpo di questo glorioso Santo fù poi trasferito dentro la Chiesa di S. Giorgio, vna delle quattro Parrocchie Maggiori della città, oue hora si riuersce da Napolitani.

Et ritornando al nostro ragionamento dico, che dopò la Conocchia segue Capodimonte, oue sono bellissime possessioni, e giardini de Napolitani. Appresso Capodimonte segue la Montagnola, oue è posta la bella Chiesa di S. Maria de gli Angeli de Frati zoccolanti, à i quali fù concesso il luogo dalla nobile famiglia de Mansi. Et indi poco lungi si scorre la chiesa di S. Antonio Abbate, edificata dall' Illustrissima Famiglia d'Angiò, nella quale è vn bel palazzo con belli giardini, ou'anco è vn'hoipidale per quelli che patiscono di foco. Ma poiche l'occasione me si rappresenta, non tacerò due belle iscrizioni de Gentili, scolpite in due antiche pietre marmorcee, poste fuori il cortile di detta Chiesa,
mon-

S. Maria
de gli An-
geli.S. Anto-
nio.

in vna delle quali stà celebrata vna pia azione usata da vn nobilissimo huomo verso i suoi compatrioti dell'antica città nominata Herculana, da Hercole che l'edificò, secondo il Pontano, & era appunto, ou'hoggi è la Villa de Serina, la qual città per l'incendio del monte Vesuuio fù ruinata; costui benchè Gentil fusse stato, nulladimeno in tempo di penuria, e carestia, donò tutto il grano ch'egli teneua à poueri della sua patria: cosa che à tempi nostri così famelici non s'è veduta, nè intesa, se bene christiani siamo; le parole di questa pietra sono le seguenti.

Concessiani.

L. Munatio Concessiano V. P. Patrono Colonia pro meritis eius erga ciues Munificè largitate olim honorem Deuitum prestantissimo viro presens tempus exigit quo etiam munati Concessiani filij sui de Marchia cumulatiorè sumptu liberalitatis abundantiam vniuersis exhibuit ciuibus obque testimonium amoris sincerissimi, Reg. primaria splendidissima Herculansium Patrono mirabili statuum ponendam decreuit.

L'iscrizione dell'altra pietra è del seguente tenore.

Om-

Omnipotenti Deo Mitra Appius
Claudius Tarronius Dexter v.c. dicat.

La quale iscrizione in volgar così si legge.
All'onnipotente Dio della Mitra Appio
Claudio Tarronio, huomo consolare (che que-
sto dicano v.c. hãdedicato.

Quiui è vna strada detta anticamente la
cupa di S. Antonio, la qual prima era molto
difficile, e guasta, & quasi ricetta di malan-
drini, dopò fù per ordine di D. Pietro Girone
all'hora Vicerè del Regno rifarcita, & muta-
to il nome, non più la Cupa, ma la strada
Cueva Girona s'addimanda, come tutto ciò
nota l'Epitaffio in marmo, che si scorge in la
strada predetta, qui sottoscritto.

Philippo Regnante.

Qua olim condensis arboribus ob sita
Cauisque rupibus inaccessa pre donuq;
Malficij apta vias sancti Antonij
Cupa vulgo dicebatur nunc foelicissimis sub
Auspicijs Illustriss. ac Excellentiss. D. Isabella
de Cueva Illustriss. ac Eccellētiss. D. Petri
Gironis incliti Neapolitanorum Prorēgis
coniugis, clara, plana, ac tuta, redita mu-
tato nomine, non Cupa iam, sed Cueva

Gi.

Girona dignissimum v. splendidissimum,
ac tutissimum Antrum nuncupatur. An-
no Domini M. D. LXXXVI. Die septimo
mensis Octobris.

Et ritornando alla detta Montagnola nel-
la quale (oltre alle belle, e diletteuole posses-
sioni, e giardini ripieni d'ogni sorte di frutti)
vi sono anco molti vaghi, & ameni horti, li
quali in ogni tempo producono ogni sorte
di herbe necessarie all'vso humano. Dall'al-
tra parte di detta Montagnola in vn luogo al-
quanto basso, è posta l'antica chiesa dedicata
à S. Eufemio vno de gli otto Padroni di que-
sta città di Napoli. Questa chiesa è stata mol-
te anni quasi in abbandono, poi nel 1530. fù
concessa à Francescani Cappuccini dell'asper-
rima vita di S. Francesco, li quali furono cõ-
dotti in Napoli da Fr. Ludouico Fossabrano
del medesimo ordine, oue fino al presente di-
morano con osseruanza esemplarissima.

Sotto il maggior altar di questa chiesa
giaceno tre corpi di Santi, cioè il corpo di
detto S. Eufemio, il corpo di S. Massimo, & il
corpo di S. Fortunato, li quali apportano
molta diuotione à quelle persone che visita-
no detta chiesa.

Dentro il luogo oue stãno detti Padri Cap-
puccini sono molti belli horti, e giardinelli
con

Chiesa
di S. Eufemio.

con vaghi, e diletteuoli boschetti, oue alle volte essi deuoti serui di Dio si sogliono trasferire à fare le loro particolari orationi, e discipline, con altre sante contemplationi, e ragionamenti spirituali, che perciò sono spesso visitati da personi cõtemplatiue, e di spirito. Non molto distante da detto luogo de' Padri Cappuccini, si ritroua vn'altra deuota Chiesa dedicata alla Madre di Dio, la quale per star situata fra monti, appresso la bellissima possessione del Signor Ascanio de Colellis, S. Maria delli Monti è chiamata, edificata à tempi nostri dal Padre D. Carlo Carrafa, oue è vna deuota Congregatione de Preti seculari. Et finalmente appresso è Capo di Chio, oue la prima erta del monte comincia, che questo vuol dire latinamente *Caput Cliui*. In questo luogo è l'antica Chiesa di S. Giuliano, la quale si regge per Mastria, & li Mastri di essa vi fanno ogn'anno vna bella festa la Domenica *in Albis*, che è l'ottauo giorno di Pascha di Resurrectione, oue concorre gran numero de persone, sì per la deuotione del Santo, come anco per lo diletto, e recreatione, per esser detta chiesa posta in luogo ameno.

6. Maria delli Monti.

Capo di Chio.

3. Giulia-
no.

Del Monte del Trecco. Cap. 9.

DAll'altra parte verso Mezodì è l'ameno, e delizioso monte dello Trecco, oue sono bellissime vigne, e giardini con commodi habitationi de particolari. Questo luogo per narrare la sua origine, p'è il nome dello Trecco da Monsignor Fusio Laurecco Capitano generale dell'essercito Francese, il quale mentre tenne assediata questa città di Napoli mesi 4. iui con tutto il suo esercito stava accampato, & particolarmente sotto detto monte ou'è vn gran cauamento, il quale fin' ad hoggi si vede, detto dal volgo la grotta de Sportiglioni, benchè in parte è fabricata per li malificij che vi si commetteuano. Costui per prendere Napoli, tolse via tutta l'acqua dell'aquedotto, che vien hoggi dalla Volta dentro la città, non accorgendosi che l'acqua usciva fuori di detto acquedotto allagando il paese causaua pessim'aria; onde gli assediati cittadini furono liberi, & egli insieme con gli assaggiati morirono. Hora il Duca di Sessa successore del gran Capitano vedendo il corpo di costui giacere in terra, come nemico di Carlo V. usò verso lui vna pia, & magnanima attione, facendolo leuar di là, & portare à seppellire nella cappella del detto

Lo Trecco
co.

Grotta di
Pipistrelli

gran Capitano, ch'è quella del B. Giacomo Marca posta dentro la Chiesa di S. Maria della Noua, oue li fè fare vn bel sepolero di marmo, nel qual vi stà scolpito lo sottoscritto Epitaffio.

F V X I O

Odetto Lautreccho.

Consalvus Ferdinandus Ludouici fil. Corduba Magni Consalui nepos quum eius ossa quãuis Hostis in auito sacelli vt belli fortuna tulerat Sine honore iacere comperuisset humanarum miseriarum memor. Gallo Duci hispanus Princeps posuit.

Questo vol dire in volgare.

Ad Odetto Fuffio Lautrecco.

Consaluo Ferrante di Ludouico di Corduba figlio, del gran Consaluo nepote, trouato hauendo l'ossa di quello, benche stato fosse nemico, nella cappella de suoi antecessori, come la fortuna della guerra, volse senza honore, ricordatosi delle miserie humane, al Capitano Francese il Prencipe Spagnuolo fece il sepolcro.

Non tacerò vn'altra simil'attione usata dal medesimo Duca, il quale se fare in detta cappella, vn'altro sepolcro all'incontro del sopradetto, & vi fè ponere il corpo di Pietro

Nauarra vassallo dell'Imperadore, il quale fuggì alla parte Francese, e pigliato prigione morì nelle carcere, & vi fè scolpire lo sottoscritto Epitaffio.

Ossibus & Memoria

Petri Nauari Cantabri solerti in expugnandis urbibus arte Clarissimi Consalvus Ferdinandus Ludouici filius, Magni Consalui nepos Sueffe Princeps, Ducem Gallorum partes secutum, pio sepulcri munere honestauit, cum hoc in se habeat praclara virtus, vt vel in hoste sit admirabilis.

Così dice in volgare.

All'ossa & Memoria.

Di Pietro Nauarro di Biscaglia chiarissimo per la diligente arte nell'espugnare delle città, Ferrante Consaluo figlio di Ludouico, nepote del gran Consaluo Duca di Sessa; Il capitano il quale seguitò la parte de Francesi del pio dono del sepolcro adorno, hauendo la preclara virtù priuileggio che ancora nell'inimico sia marauigliosa.



*Delle Fontane del vago, & leggiadrissimo
Giardino di Poggio Reale. Cap. 10.*

D Alla parte che riguarda detto monte dello Trecco, sono le fontane del vago, & amenissimo Poggio Reale, le quali sono molte, & abbondanti, e benché il luogo non sia publico, ma del Rè, nondimeno con licenza de' suoi guardiani si gode facilmente, però
dalla

Poggio
Reale.

dalla parte di dietro, e nel publico vi è l'aquedotto con molte fontane fatte per uso di ciascheduno, come diremo. Questo luogo dunque è vn miglio distante, dalla città nella via della Cerra per innanzi chiamato il Dogliuolo, iatinamente *Doliolum*, tanto celebrato da nostri Poeti, & massimamente dal Pontano. Il Pappainogna nella Cronica del Seggio di Montagna, riferisce che in questo luogo habitaua il primo Gentil'huomo della famiglia Surgente, chiamato Helia, che vi fè vn bel palazzo col Ponte, donde passaua il fiume. In questo Alfonso figlio del Rè Ferrante Primo, vi fè bellissimo edifizij con commode stanze nelle quali fè dipingere la congiura, e guerra delli Baroni del Regno contro l'istesso Rè, cò altri degni successi, che fino à tempi nostri si veggono, con delitiosi giardini, fontane, e giuochi d'acque incredibili adornate di marmi, e statue. Serue Giorgio Vasari nella seconda parte delle Vite de più eccellenti Pittori, Scoltori, & Architetti, che Giuliano di Maiano Scultore, & Architetto famoso fece appoggio Reale in Napoli, ad istanza del Rè Alfonso all' hora Duca di Calabria, l'Architettura di quel magnifico palaggio con belli fonti, & condotti, che sono nel cortile; il qual palaggio fece tutto dipingere da Pietro del Donzello, & Polito suo fratello.

Dogliuolo.

Quiui soleano alle volte per diporto trasferirsi nel tempo dell'Estate i Rè passati per godere quell'amenità, e quelle chiare, e fresche acque che vi sono per ricreare l'animo loro, quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e sicuro. L'architettura di questo Real palaggio è formato in questa guisa, quattro torri quadre sopra quattro cantoni vengono ligate insieme per via di quattro portici grandissimi; sì che per lunghezza il palazzo vien ad hauere larghezza doppia. Ogni torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto, e si passa d'vna all'atra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si scende nel cortile ch'è in mezzo, con alquanti, ma pochi gradi, e si va ad vn fonte, & ad vna peschiera d'acqua chiarissima; quiui d'ogn'intorno à ceno de i guardiani dal pavemento sorgono di sotterra vene, e spilli gagliardi d'acqua per mezzo d'infinito cannelle sottili qui collocate con arte, e sono in tanta copia che in vn subito, per destri che siano, per diritto, e per trauerso bagnano assai bene i risguardanti, quando non vi pensano, come si fussero tanti nimici, cosa in vero assai diletteuole, e di gran gusto.

Oltra le fontane predette che sono dentro il palazzo, e giardino di Poggio Reale, son'anco nella strada publica molte vaghe, e diletteuole fontane, ornate di marmi, e cochiglie

ma.

marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abondanza, e copia grande fatte fare per commodità, e ricreazione di Cittadini, da D. Gio. Alfonso Pimentello all'hora Vicerè di questo Regno, come nota l'iscrizione della prima fontana posta à man destra, del seguen-
te tenore.

Philippo III. Rege

Ioanne Alphonso Pimentello optimo Principe

Eius in hoc Regno Vicem Implente

In hos are publico extructos fontes

Subterraneis è cuniculis immissa sunt salientes Aqua

Prateruuntium oblectationi, & vsui ac luci Amenissimi ornamento

A. D. M. D. C. V.

Et in vn'altra fontana si legge quest'altra iscrizione.

Hofbes

Quas Cernis Delicias

Beneuentanorum Comitum humanitati

Quam in Vrbe videbis Annona copiam

Eiusdem prouidentia debes

A. D. M. D. C. IIII.

All'incontro del detto Poggio Reale è vn bello

Giardino
delli Mar
tuscelli.

bello giardinello con vaghe, e diletteuole fontane, e giuochi d'acqua molto frequentato nel tempo dell'Estate. Et poco appresso se ne scorge vn'altro non meno vago, che diletteuole, detto il giardino del Guinnazello per essere della famiglia de Guinnazzi, nel qual giardino è vna gran surgentia d'acqua, la quale per la sua liegerezza è molto buona à bere. Et da indi poco lungi caminando si giunge in vn'altro luogo, ou'anco è vna gran surgentia di fresca, e buon'acqua, chiamata per antico l'acqua della Bufala, per lo che questo luogo ne' tempi caldi è molto frequentato.

Acqua del
la Bufala.

Delle vaghe, e diletteuole fontane del Giardino del Marchese di Vico. Cap. 11.

Fontane
nel giar-
dino del
Marchese
di Vico.

Leggiadrissime son'anco le fontane del giardino del Marchese di Vico, luogo anticamente detto il Guasto (che oltre le statue marmoree, le fontane, & vcellere con ben'ordinati giuochi d'acqua da sotterra per bagnar all'improuiso le done, e circostanti d'ogni canto come tanti nemici) vedesi da vn tronco di vn fruttuoso albero di celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua che ne gode chiunque lo mira; luogo in vero delitiosissimo, che perciò nella porta di quel-

lo si legge vaghissima iscrizione nel modo che segue.

*Nic. Ant. Caracciolus Vici Marchio,
Et Caesaris A latere Consiliarius has
Genio ades, gratijs hortos, Nymphis
Fontes, Nemus Faunis, & totius
Loci venustatem.*

*Sebeto, & Syrenibus dedicauit
Ad vita oblectamentum atque
Secessum & perpetuam Amicorum
Iucunditatem. M. D. XXXXIII.*

Era anco quiui la contrada detta il Guasto, dalla quale tutto il distretto hà preso il nome luogo delitiosissimo, con grandi, e belli edificiij con commode stanze, acque, peschiere, & altre, come si legge nel Protocollo di Notare Cesare Malitano del 1493. fol. 387. doue è descritto con queste ò simile parole. *Lo Guasto consistens in territorio magno cum domibus, pescherijs, & alijs edificijs extra, & prope Neapolim, ubi dicitur, ad Formellum.* Qual luogo era come iui si legge di Matteo, e Carlo Stendardi fratelli.

Passato il detto giardino, e palazzo del Marchese di Vico scorge si à man sinistra della strada vna deuota chiesa dedicata alla Madre di Dio, la qual per star situata nelle

Lo Gua-
sto.

60 *Disfretto di Napoli.*
S. Maria della Gracia paludi della città, S. Maria della Gracia delle paludi è chiamata, nella quale è vn bel giardinello con alcune stanze oue habita vn prete, con vn diacono, li quali seruono per vffiare detta chiesa.

Del fiume Sebeto. Cap. 12.

Fiume Sebeto.
Poco discosto da detta chiesa caminando si giunge al vago, e diletteuol fiume Sebeto, chiamato dal Sannazaro nella sua Archadia, Napolitano Teuere, il quale corre per lo suo letto in varij canali per l'herbosa campagna attorno dette Paludi della città, di mano in mano crescendo il suo corso acquista maggior forza; e fatti alcuni tortuosi cammini, e girandole tutto insieme raccolto passa ligiermente sotto vn bel ponte (come diremo) & iui si vnisce col mare 200. passi lūgi dalla città: E questo fiume molto famoso per la memoria che ne han fatto gli Autori sì antichi, come moderni, tra quali fù Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus*, con queste parole.

Sebethos Neapolis in Campania.

Vergilio nel 7. dell'Encida fingendo quell'essere vna Ninfa, così dice

*Nec tu carminibus nostris indiētus abibis
Aebole quē generasse Telon Sebethida Nympha &c.*

Cu.

Disfretto di Napoli. 61
Culumella *De Re rustica* nel 10. libro, ragionando di quello, dice queste parole,

Doētaq; Parthenope Sebethida roscida limpha

Statio Popinio nel suo primo *Syluarum*, dice

Et pulchra tumeat Sebethos alumna.

Viene anco più volte celebrato dal Pontano in diuersi luoghi, & particolarmentè nel secondo libro del suo Parthenopeo, doue scherzando poeticamente in vna Elegia di Sebeto, così comincia.

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Il Sannazaro ancora in molti luoghi ne fa mentione, & particolarmente nella sua Archadia ne i segnenti versi.

Amico io fui fra Baia, el gran Vesuuio

*Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.*

Dell'istesso si fa mentione in vna antichissima tauola di marmo ritrouata ne i fondamenti delle mura della città riferita da Pietro Summonte, con questa inserittione.

Pietro Sū
monte.

*P. Menius Eutyebus Aedicularum restituit
Sebeto.*

Que.

Questo fiume dunque apporta alla città due utilità grandi; l'vna è, che girando attorno le Paludi, dà commodità di potarnosi allo spesso adacquare, e rinfrescarsi li hortolitiij, il che intese il dotto Gabriele Altilio Vescouo di Policastro nel suo Epichalamio, nelle nozze d'Isabella d'Aragona, che va con l'opere latine del Sannazaro, dicendo,

*Parte alia qua perspicuo delabitur alueo
Irriguis Sebethus aquis, & gurgite leni
Prata fecat, liquidisque terit sola rosida
lymphis.*

Sono dunque per questa causa i terreni delle paludi di Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammirazione, poiche in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra utilità è, che iui con la commodità dell'acque si macinano vndici molini. Di quest'acqua anticamente si seruiuano le ville di Napoli in curare il lino, per lo che iui appresso al ponte detto Guizzardo lungi dalla città 300. passi si faceano i fufari i quali cagionando mal'aria, onde il Rè Carlo II. li fè leuare via per essere vicino la città.

Hanno fauoleggiato i Poeti, che il Sebetò teneffe effigie humana, figurandolo à guisa d'vn vecchio canuto appoggiato ad vna riuà
col

Molini
della città

col Dogliuolo sotto il braccio, che versa acqua, come si vede scolpito in marmo sul frontespicio delle colonne dell'antico tempio di Castore, e Polluce, hora cōsecrato à S. Paulo, & anco nella fontana del Molo grande, già che à tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura; per lo che quando l'imperadore Carlo Quinto fè l'ingresso in Napoli nel 1535. tra gli altri trofei, e motti nella porta di Capuana, vi fù posta la statua di Sebetò nella figura predetta, che per significare il giubilo ch'hauea per la vista del suo Rè, teneua il seguente motto.

*Nunc merito Eridanus cedat mihi Nilus, &
Indus.*

Questo fiume (come si è detto) nell'vnirsi col mare passa per sotto il gran ponte detto della Maddalena, per vna picciola Cappella che vi stà dedicata à detta Santa: qual ponte fù rifatto per ordine di D. Berardino de Mendoza all'hora Vicerè di questo Regno, il che viene chiarito dall'epitaffio, che vi staua scolpito in marmo, riferito hora da Pietro di Stefano nella sua Descrizione de' luoghi sacri di Napoli, le cui parole sono del seguente tenore.

Ponte del
la Madda-
lena.

Pietro di
Stefano:

*Siue. hospes. siue. inquilinus. viator es. bene. ad sis
Quem. vides. Pontem collata. Prouincialium.
Populorũ. pecunia. publica. cõmoditati. restituit
Berardino. Mendotio. Principe. optimo. Auspice.
Dum. Regno. Philippi. Austrij. Regis. nostri.
Incliti. nomine. summa. omnium. Benuolentia.*

Prasuit.

Transi. felix. & vtere.

M.D.LV.

Così dice in volgare.

Viandante, o sij forastiero, o che qui habi-
ei, sij ben venuto, il Ponte che vedi, la pecu-
nia raccolta da' Popoli della Prouincia a pu-
blico commodo lo rifece col fauore di Be-
rardino di Mendozza Principe ottimo, men-
tre con somma beneuolentia di tutti fù Go-
uernatore del Regno in nome di Filippo
d'Austria nostro inclito Rè: Passa felice, &
seruite. Nel 1555.



Del



*Del luogo di Pietra Bianca.
Cap. 13.*

PER complimento del distretto della città
ce ne passeremo alla spaggia ch'è nelle
falde del fertile, e delizioso Veluuo, oue mol-
ti per l'amenità del sito vi hanno edificati va-
gli edificij con bellissimi giardini, & tra gli
altri Bernardino Martirano gentil' huomo

E Co.

Cosentino Secretario del Regno nel tempo dell'imperadore Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, latinamente *Leuco petra*, detta, e dal vulgo Sguazzatorio di Pietrabianca, con bello palazzo, e commode stanze, e tra l'altre cose degne, vi è vna grotta di marauiglioso artificio tutta di conchiglie marine, con gran magistria composte, il cui pauimento è di varij, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viua, che perciò è chiamato il Sguazzatorio, luogo in vero da ciascheduno non solo desiderato di vederlo, ma di vederlo; onde il predetto Imperador Carlo V. non si sdegnò albergarvi prima ch'entrasse in Napoli nell'anno 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunisi, come si legge nell'Epitaffio in marmo sù la porta del medesimo luogo, di questo tenore.

Hospes

*Et si properas ne sis impius
Prateriens hoc Aedificium Venerator
Hic enim Carolus V. Ro. Imp.
Debellata Aprica veniens triduum
In liberali Leucopetra gremio
Consumpsit florem spargito, & vale.*

M D. XXXV.

Détro detto Sguazzatorio è anco vn fonte
la-

Pietra
Bianca.Epitaffio
nel palaz-
zo di Pie-
tra Bianca

lauorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata vna bellissima Aretula di marmo ignuda, oue si legge vn'Epigramma del seguente tenore.

*Qua modo Tyrrhenas inter celeberrima Nym-
phas*

*Et prior antè alias forma Aretusa fui,
(Prob dolor) in gelidos dùm flagro versa li-
quores*

*Narcisi ingrati dūritie hic lacrimo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice
terras*

*Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrū,
Naiadam propter, Nereidumq; domos,
Huius ego aternū tanto pro murmur enomen
Quàm possum blādo murmure testor aqua.*

Nella medesima spiaggia, ancora è l'amenolo luogo nominato il Bernaudo, dalla famiglia così detta che l'eresse, con molti altri nobili palaggi, ville, e fabbriche edificati da diuerfi signori, & vfficiali, tratti dall'amenità del luogo. E questo è quanto mi hà parso di dire intorno al circuito, borghi, & luoghi antichi dell'amenissimo distretto della Città di Napoli.

Casali di
Napoli.

E circa i suoi Casali, che latinamente, Vi-
chi, ò Paghì son detti, che sono al numero di
37. i quali fanno vn corpo con la città, godè-
do anch'essi l'immunità, priuileggi, e prerogatiue di lei, hauendo anco luogo in essi ca-
sali le consuetudine Napolitane compilate
per ordine di Carlo II. Hor di questi casali ve-
ne sono molti di grandezza, e numero di ha-
bitatori, à guisa di complite città, e sono si-
tuati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lito
del mare, 10. dentro terra, 10. nella monta-
gna di Capo di Chio à Capo di monte, & 8.
nelle pertinentie del monte di Posilipo, e so-
no questi.

Torre del
Greco.

Torre del Greco la quale se bene viene
compresa col territorio di Napoli, non è al-
trimente casale, ma castello, ben munito, &
habitato da personi ciuili. Torre dell'Annon-
ziata, Resina, Portici, S. Sebastiano, S. Giorgio
à Cremano, Ponticello, Varra di Serino, &
S. Giouanni à Teduccio.

Fragola, Casal nuouo, Casoria, S. Pietro à
Paterno, Fratta maggiore, Arzano, Casaua-
tora, Grummo, Casandrino, e Melito.

Marano, Mognano, Panecuocolo, Secondi-
gliano, Chiaiano, Carnizzano, Polueca, Piscin-
ola, Marianella, e Maiano.

Antignano, Arenella, Vòmaro, Torricchio,
Chianura, S. Strato, Ancharano, e Villa di Po-
silipo.

Li

Li cognomi, e riscontri di alcuni di detti
casali, secondo il Summonte sono questi. Il
primo, ch'è la Torre del Greco, latinamente
è detta *Castrum Turris ostantua* per la distan-
tia di 8. miglia dalla città di Napoli, il qual
luogo non solo è delizioso, ma è molto utile,
à gli infermi per l'aria temperata, che perciò
i Rè di Napoli vi hanno spesso dimorato. Era
iui appresso l'antica città nominata Hercu-
lana, edificata da Hercole, come scriue Soli-
lino, e ne fa mentione Seneca nel 6. lib. delle
questioni naturali nel principio, e Pontano
nel lib. 6. *De Bello Neapolitano*, & anco nel
marmo riferito nella Chiesa di S. Antonio,
qual città per l'incendio di Vesuuio fù ruui-
nata, rimanendo castello, al presente è domi-
nato dal Prencipe di Stigliano della famiglia
Carrafa.

La Torre dell'Annonziata, come scriue
Antonio Sanfelice, era anticamente la cele-
bre città Pompea fundata pur da Hercole,
per hauer riportato vittoriosa pompa delli
Boui da Spagna, come Solino nel cap. 8. del
suo lib. e Columella nel 3. cap. 2. e Seneca
nel sudetto luogo chiamandola *Pompeias ce-
lebre Campania Urbem &c.* Qual città simil-
mente per lo fuoco dell'incendio di Vesuuio
ruinò è diuenuta casale, negli 8. di Maggio
1544. fù dichiarata essere nel territorio di

Hercula-
na.Torre del
l'Annon-
ziata.
Pompeia.

E 3 Na-

Napoli, e douer godere l'immunità, e franchizie Napolitane per decreto della Regia Camera, come nel processo tra l'vniuersità, & huomini di detto casale con il Regio Fisco, e detta Torre dell'Annontziata per l'antica Chiesa di tal nome in essa situata.

Refina.

Refina si rende celebre per la memoria di S. Pietro Apostolo, che iui sbarcò, & conuertì tanti suoi cittadini alla Christiana fede. In questo istesso casale afferma il Pontano nel lib. *De Principe*, essere stata la Villa di Antonio Panormita, che scrisse tanto de fatti del Rè Alfonso Primo.

Portici.

Di Portici, riferisce il Falco, essere stata Villa di Quinto Pontio Aquila cittadino Romano, ilqual podere fù chiamato da Cicero *Neapolitanū Quinti*, seriuendo al suo Pōponio Attico, e perciò fù chiamata Pontij, corrottamente detta Portici.

S. Gio. à Teduccio.

Di S. Giouanni à Teduccio, si scorge che ritiene il nome della sua chiesa dedicata al santo Precorsore di Christo, col cognome dell'antica fameglia Romana detta Teduccia, e' habitò in questa bella parte, come riferisce il Falco, adducendoui vn'antica pietra ritrouata in vn podere appresso Poggio Reale con iscrizione de Romani Gentili, nel modo che segue.

Genio Casarum Diognetus Villicus fecit.

Della

Della Fragola se ne fa mentione nel Rigi-
stro del Rè Carlo Primo del 1269. Ind. 13.
lit. D. fol. 252. à ter. oue si legge, *Territorio
Neapolitano in loco qui dicitur Fragola.*

Fragola.

Di Grummo se ne fa mentione nella tras-
latione di S. Attanagio Vesc. Napol. nell'an-
no 881. e nel Rigiastro di Carlo II. del 1265. e
1306. leggendosi, Grummo. Pertinenze di Na-
poli.

Grummo.

Di Casandrino se ne legge memoria nel
Registro di Carlo I. del 1269. Ind. 13. lit. A.
fol. 90. à ter. e nel Registro di Carlo Illustre
del 1319. Ind. 2. lit. A. fol. 38. à ter.

Casandri-
no

Di Marano se ne fa mentione nel Registro
di Carlo II. intitolato, *De Expensis Domin.*
fol. 8. con queste parole, *Die Sabbati 15. Sep-
tembr. recessit Dominus Rex de Neapoli, &
iuit apud Maranum, & moratus est per dies
tres.* & nel Registro del 1294. e 1295. 8. Ind.
lit. A. fol. 53. si fa memoria dell'istesso.

De gli altri casali non si è ritrouato riscō-
tro niuno nelle scritture antiche, e perciò
si tralasciano.

Questi casali sono abundantissimi di frutti
d'ogni sorte, e qualità, de quali se ne gode
tutto il tempo dell'anno; sono anco fertilissi-
mi di vini pretiosi, e delicati, di frumento, li-
no finissimo, e cannapo in gran quantità, di
bellissime sete, vittonaglie d'ogni sorte, selue

Casali di
Napoli
abondan-
tissimi d'o-
gni cosa

E 4 No.

nocellami, pulli, vccelli, & animali quadru-
pedi, così da fatica, come da taglio; gli habi-
tatori di questi casali, quasi ogni giorno
vengono in Napoli à vendere
delle loro cose, commo-
dità veramente
grandissima
di Napo-
lita-
ni.

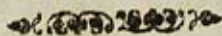
IL FINE.



SITO,

S I T O,
ET ANTICHITA
DELLA CITTA'
DI POZZVOLO
ET LVOGHI CONVICINI.

*Di D. Gioseffo Mormile
Napolitano.*



Della Città di Pozzuolo. Cap. 1.

POZZUOLO città Regia posta
sul piano d'un monte, pres-
so al lido del mare, distan-
te da Napoli otto miglia,
edificata (secondo Stefano)
da Popoli che si partirono
dall'Isola di Samo; ella è
detta da Strabone Puteoli, & parimente da
T. Liurio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, &
Cornelio Tacito nel 14. lib. oue dice, *Vetus*
oppidum Puteoli ius colonia, & cognominatū

Cornelio
Tac. li. 14.
à Ne-

Dicear-
chia dal
giusto go-
verno.

Annibale
Cartag. af-
falta Ita-
lia.

Pozzuolo
perche co-
si detto.

Pozzuolo
mercato
de i Cu-
mani.

Cicerone
nel 5. lib.
Epist. 7.

à Nerone adipiscuntur. Vero è, che auanti
fù detta Dicearchia, per il giusto gouerno, ò
Imperio c'hauea, come dinota Plinio, Stra-
bone, Silio, Appiano Alessandr. nel 5. lib. & Fi-
lostrato nel 7. lib. della vita del Tiano. Que-
sto nome di Dicearchia durò molto tempo, in
fin che Annibale Cartaginese passò à danni
dell'Italia, onde il Senato Romano dubitan-
do che Annibale non affaltasse Dicearchia, vi
mandò per guardia del luogo Q. Fabio con
vna colonia di soldati, il quale visto il luogo
che patiuà affai d'acqua, fece cauare per cò-
modità de soldati molti pozzi, onde dal no-
me di essi fù la città predetta chiamata Pu-
teoli, benchè altri vogliono che fusse così det-
ta dalla puzza del solfo, ch'iuì si sente. Fù pri-
ma Emporio, ò Mercato de i Cumani, di cò-
corso tale, che Festo chiamò Pozzuolo Minor
Delo, ch'era piazza di tutto quasi il mondo;
e Cicerone scriuendo ad Attico, dice. *Quid
potui non videre, cum per Emporium Puteo-
lanum, iter facerem.* Intende tutto quel trattò
di lido, nel quale si veggono tante fabriche,
di botteghe di diuersi arcisti, & in particolare
di Orefici, poiche sotto la chiesa di Giesù
Maria doue sono Frati Dominicani, quando
il mare turbato caccia fuori l'onde cò l'em-
pito, si ritrouano in quell'arenè infinite Cor-
niolle, Amatisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri,
Onic.

Onicchini, Berilli, Lapsiazuli, con varij intag-
gli, che scolpiti sotto varie figure superstizio-
samente seruiano ne gli anelli de Gentili, i
quali anco spesso imperfetti vi si raccogliono
senza che rinouì la memoria de i Bacini d'ar-
gento, che vi sono stati ritrouati, secondo ri-
ferisce il Capaccio. E per questo cessi l'opi-
nion d'alcuni che s'imaginaronò che quelle
fabriche fussero fatte per diporto, e per gli
spassi, essendo tutto quel sito il vero mercato
di Pozzuolani.

Essendo Pozzuolo posto in vna felicissima
regione del cielo, cinta da tranquillissimo
mare, per abbondanza di frutti, forse il primo
tra le città del mare Tirreno, cinta da illu-
strissime ville, come ragiona Filone Giudeo,
doue di Roma hauea seguito Caio Caligola;
è perciò tanto desiderata da tutti, che L. Cor-
nelio Silla hauendo rinontata la Dittatura
in detta città si ritirò per menar vita felice;
hà pure hauuto i suoi traugli vessata nelle
guerre da tutte le nationi.

Annibale desideroso di hauer maritima,
città, oue le nauì che veniuano da Africa ha-
uessero porto sicuro, tentò di hauer prima
Napoli, e poi Pozzuolo, e ne i territorij di
ambe queste città fè strage crudele, non po-
tendo con altro modo vendicarsi.

Nell'anno 406. i Gotti con Alarico roui-
na.

Annibale.

Gotti.

Géferico.
Totila.

narono la campagna, & in particolar Napoli, e Pozzuolo, oue ogni cosa si consumò col fuoco. Nel 456. Genferico fè l'istesso hauendo imitato Totila, che prima hauendo rouinato Beneuento assediò Napoli, e prese Cuma, e ciò che di paese era intorno. All'hora dicono che Pozzuolo sentì la calamità maggiore, e miseria tale, che non vi rimase habitatore, e che dopò partito Totila da Italia, cominciò à ristorarsi, cò alcuni pescatori che vi andarono ad habitare, per la commodità della pescagione nel Lago Lucrino.

Lōgobar-
di.

Che da i Longobardi hà sentito gli stessi incomodi, sono di opinione alcuni, che fanno che quella natione trauagliò ogni cantone d'Italia, e de i Sarraceni, narra molte cose Eugipio per questa città di Pozzuolo. Ma sentì ristoro dalla terza venuta di Ludouico Imperadore in Italia, il quale si seruì di quei bagni. A tempo di Normanni sentirono anco trauaglio quando Pandolfo Principe di Capua facea guerra con Rainulfo, che si còciliò la volontà di Pozzuolani, & nell'istesso tempo Conrado Imperadore per cagione delle guerre che hauea con l'Arciuescouo di Milano, hauendo inteso, che Rainolfo fatto Principe di Capua, tranagliaua i Monaci di Mòtecasino, il priuò del Principato, e lo diede à Guaimaro Principe di Salerno, à cui diede il libe-

Normani

libero dominio di Pozzuolo. Quando Rinaldo Abbate occupò S. Germano, Guidobaldo scrisse à Lotario chiedendogli aiuto con queste parole. *Post profectiōem à nobis vestram Sarraceni, Nortmanni, & Longobardi in campāniam irrupere & c. Nostrorum verò dictorum sunt ciuitates Puteolana, Allifana, & Telesina, quæ nihil aliud nisi olim se fuisse demōstrant, & si qua supersunt, solo aquantur, vt Capua.*

Rouine
di molte
città.

Appresso à S. Sigiberto, i Massamuti che chiamano con altro nome Moabiti, dopò hauer si usurpato il Regno di Mauritania, & hauer crocifisso il loro Rè, occuparono Sicilia, e partitisi per la riuiera d'Italia saccheggiarono Pozzuolo.

Massamu-
ti.

Nella Vita di S. Seuero vescouo di Napoli, si legge che Giouanni Duca di Napoli, e di Campagna, intorno à gli anni del Sign. 1014. nel tempo ch' Enrico figliuolo di Conrado fù coronato Imperadore, venne con l'essercito ad espugnar Pozzuolo: All'hora fè vn miracolo S. Seuero, ch'essendo stata auuentata dalle mura di Pozzuolo vna faetta all'occhio di vn Capuano, il S. Vescouo in vn'istante lo guarì, come se mai nò hauesse hauuto male alcuno.

Giouanni
Duca di
Napoli.

Facendo guerra il Rè Alfonso con Renato, desiderò d'hauer in suo potere più Pozzuolo, che Napoli, già che questa città sola gli era
rima,

Rè Alfon-
so.

rimasta nemica in tutta la campagna. Per il che dopò riceuuta Auerfa, andò a Gaeta, di là ritornò a Capua, e poi assediò Pozzuolo, ma hauendo per la natura del loco conosciuto l'impresa difficile la lasciò, & andò alla Torre del Greco oue hauendo trattato di molte cose con Antonio Caudola, tentò vn'altra volta Pozzuolo, sentendo dispiacere che non mai hauea voluto rompere la fede a Renato. Non volendo rēdersi, assediolla per mare, & per terra, & attimorando i cittadini con buone artiglierie, & hauēdo loro rinchiusa la vittouaglia non potendo i Pozzuolani più far resistenza con patti tra di loro aprirono la porta a i Calatani.

Barbarossa.

Nel 1554. hauendo Barbarossa corsaro di Solimano Imperadore di Turchi con l'armata dato il guasto ad Ischia, & a Procida, comandò a Selecco suo Capitano, che sceso in terra assaltasse Pozzuolo; il che fù subito eseguito. Era all' hora Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo il quale con sua gran prouidenza rimediando, posti all'ordine mille Cavalieri Napolitani a cavallo, & molti altri soldati a piedi, andò tosto a Pozzuolo, dalla cui venuta spauentato Barbarossa, e Salecco, ritiratosi ogn' vno sù le galere fuggirono, riceuendo alcun danno da Gianettino d'Oria, che seguìua la retroguardia co i suoi vascelli.

Mo-

Soccorso di D. Pietro di Toledo.

Morì all' hora vn brauo soldato chiamato Saiauedra Spagnolo di colpo di bombarda, mentre sù le mura andaua animando i Pozzuolani. Sono scolpiti questo foccorso, & questa vittoria nel sepolcro di marmo di detto signore, dietro l'altare di S. Giacomo deli Spagnuoli, per opra di Gio. di Nola eccellente scultore.

Saiauedra.

I terremoti, l'Aria, i Cittadini, & la Nobiltà di Pozzuolo. Cap. 2.

Questa Città è stata da grandissimi terremoti, che di tēpo in tempo hà patito danneggiata grauemente, onde non si sà chi più guasta l'hauesse gli insulti de Barbari, ò li terremoti; perciò che l'anno 1198. imperando Federico II. la Solfatara buttò fuora vn fuoco sì grande con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nell'istesso tempo patì vn terremoto che non fù edificio alcuno che non lo sentisse, onde ogni cosa fù sconcia, e guasta. A 30. di Dicembre del 1458. regnando Alfonso d'Aragona, fù altresì da terremoti guasta, il che fù con gran mortalità d'huomini, onde fece notabil ruina di edificij publici, & privati, alcuni da i fondamenti ruinarono, & altri andarono sotto terra, come sorbiti. Ma di tutti questi niuno fù di

Terremoto in Pozzuolo l'anno 1198.

Terremoto à 30. di Decembre 1458.

Terremoto grandissimo nell'anno 1538

di tanto momento quanto fù quello ch'auene l'anno 1538. però che non si ricordaua huomo che nè maggiore, nè simile fusse ne' tempi antichi auenuto, in tãto che tutti quelli edificij che vi erano rimasti furono quasi del tutto rouinati, & in parte ingiottiti dalla terra per questo terremoto, che durò alcuni giorni, restò la pouera città di Pozzuolo disabitata quasi, nè pur ella sola sentì questo danno, ma anco Tripergola, & il piscolo lago Lucrino. Sarebbe certo rimasta detta città desolata del tutto se non fusse stata per la generosità di D. Pietro di Toledo, ch'era all'hora Vicerè del Regno ristorata, il quale parendogli assai bene, che fusse rihabitato sì bel luogo di Pozzuolo, vi fece edificare vn superbo palazzo, con vna grandissima stanza, e con vn bellissimo giardino, & ornò la città di nobili fontane di viue acque, onde molti signori Napolitani tirati da emulazione di gloria vi edificarono nobili, e magnifici edifici. Delle cose che in detta città D. Pietro fè, v'è l'epitaffio, che si scorge su la porta del suo giardino, del seguente tenore.

Pozzuolo disabitato per il terremoto.

D. Pietro di Toledo abbellisce Pozzuolo.

Sig. Napolitani fabbricano belle case a Pozzuolo.

Epitaffio fatto da D. Pietro.

*Petrus Toletus Marchio Villa
Francha Caroli V. Imp. in
Regno Neapolitano Vicarius
Vt Puteolanos ob recentem.*

Agri

*Agri conflagrationem
Palanteis ad pristinas sedes
Reuocaret hortos, Portus
Et Fontes Marmoreis ex
Spolijs, quæ Garsia filius
Parta victoria Africana
Reportauerat ocio Genioq;
Dicauit: ac Antiquorum
Restaurato, purgatoq; ductis
Aguas sitientibus ciuibus
Sua impensa Restituit Anno
A. Partu Virginis M. D. XL.*

Onde non si deue alcun marauigliare, che essendo Pozzuolo stata così celebre città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggono della sua magnificenza, però che l'essere tante volte stata saccheggiata, e guasta da Barbari, e l'hauer anco più volte sentito grauissimi danni per causa de' terremoti, e marauiglia, come vi siano rimaste non pur case, ma segno alcuno de' suoi edificij. Sono andati inuestigado alcuni che l'aria di Pozzuolo per cagione del mare, del Lago Auerno, e dell'acqua che di passo in passo scaturisce, sia humida. Altri, perche van considerando tante maniere di Solfo, han voluto che sia ella secca. E molti perche da Miseno se ne scorre circondata verso Oriente, Settentrione, &

F Oc.

Occidente da colli ne quali benignamente scaturiscono acque calde, che per gli incendi, & per li detti terremoti sono già nascoste essendoui la terra pingue, e fertile ripiena di arbutti, han detto che l'aria sia temperata, e che per questa cagione quel terreno produce i frutti più per tempo che l'altre regioni del Regno. Sono nientidimeno i cittadini facili alle risse, e patiscono di morbi biliosi, ma breui, perche tosto riceuono la salute, segni euidenti dell'aria temperata, di cui anco dà manifesto segno l'essere collocati sotto il clima *Dia Romes*, che per lo più temperato è descritto d'Auerroe, e da Galeno, oltre che spirandoui i venti Meridionali, tutto il luoco è difeso dall'ingiuria de i venti freddi.

NOBILTA.

Sono Nobili in Pozzuolo i Costanzi, i Boffi, i Rossi, gli Aquilerij, i Capomazzi, i Frangipani, gli Adamiani, i Pesci, i Cioffi, gli Arzani, i Composti, i Bonomi, i Birrelli, & altri.

De i Tempij antichi dentro Pozzuolo.

Cap. 3.

Tempio edificato da Calpurnio in honor d'Augusto.

NEL mezzo di questa Città si vede star in piedi il sumuossimo Tempio di grossissime pietre quadrate di marmo, che la medesima pietra fa faccia dentro, e fuori, con

grosse,

grosse, & alte colonne di lauoro corinteo, sopra le quali si vede vn'ordine di architraui di mirabil lauoro, e grandezza, il qual tempio fù da Calpurnio Cavalier Romano edificato in honor d'Ottauiano Augusto, nel cui frontespicio questa iscrizione latina si legge.

*Calpurnius L. F. Templum
Augusto cum ornamentis
D. D.*

Et in vna parte del detto è scolpita questa scrittura.

*L. Cocceius. L. C. Postumi. L.
Auctus Architecti.*

Serui dice, che i castelli delle città furono dedicati à Gioue, che perciò quello scoglio oue hoggi è Pozzuolo par che fusse stato castello della città antica, e perciò è in mezzo di lei edificato quel tempio: ma gli altri vogliono, che Augusto dal detto Calpurnio, sotto nome di Gioue, fusse honorato quasi gran Principe, come quello principal Dio, che diede occasione à Vergilio di così chiamarlo.

Castelli
delle città
dedicato
à Gioue.

*Namq; erit ille mihi semper Deus, illius aram
Sape tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.*

S. Procolo

Fù poi il predetto tempio da i Christiani consecrato à S. Procolo Martire Diacono della Chiesa Pozzuolana nel tempo dell'Imperadore Diocletiano, con esser fatta Chiesa maggiore nella quale si conserua il corpo di esso Santo, à cui danno l'honore di Tutelare, ancor che dicono, che fù trasferito con Euticete, & Acutio nel Pretorio di Falcidio, doue stà congiunta la cappella di S. Stefano, e doue furono coronati del Martirio. Si conserua nell'istessa Chiesa per tradizione il corpo di S. Celso discepolo di S. Pietro Apostolo & di S. Nicea Madre di S. Procolo, della quale così scrive Pietro di Natale nel Catalogo, *Proculus, & Nicea mater eius ipso die in ciuitate Puteoli Martyrij palmam percipiunt.*

S. Celso:

Pietro di Natale
li. xj. cap.
ult.

Hauea questa Città ne tempi antichi molti superbi tempj, che i Gentili in honor, e riuerenza de' loro Dei, e Dee haueuano consecrati, de quali famoso era il tempio di Diana che haueua cento colonne di bellissimo lauoro intagliate; la sua statua come scrive Matteo Plantimone Salernitano, che la uide; era alta quindici cubiti, e che nelle spalle hauea due grand'ali, e che dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Panthera. Credono alcuni che detto tempio sia quello, che si vede essere già tutto ruinato nel luogo doue i Pozzuolani chiamano Pisaturo,

do-

doue non hà molt'anni che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capitelli di mirabil lauoro corinto. Vicino la chiesa di S. Francesco si vede hoggidì che stà in piedi vna parte del magnifico tempio di Nettunno. Nel giardino del Sangro si veggono stare in piedi tre grosse colonne di marmo, l'vna vicino l'altra, per il che fù facil cosa che alcuni credessero che fossero state del già detto Tempio, & perche vi furono ritrouati ancora due iscrizioni à Traiano, e fra l'altre vna statua, che con la sinistra tenea vn Cornucopio, & con la destra pareo che hauesse tenuto vn timone nel modo che nelle medaglie di Traiano si vede la Fortuna scolpita, si giudicò che detto tempio fusse stato dedicato à Traiano, con tuttoche alcuni dicano che fusse stato dedicato ad Adriano, pche ancora esso nelle sue medaglie faceua scolpire la Fortuna del medesimo modo, & di più si ritroua in Elio Spartiano, che ad Adriano fù dedicato vn tempio in Pozzuolo dal Senato per opra, e richiesta d'Antonino Pio.

Tempio
di Nettun
no.

Del



Del Porto di Pozzuolo, & del Ponte di
Caligula. Cap. 4.

A LLE radici di essa Città al mare si vede l'antichissimo Porto, detto da Suetonio, e da Giacomo Sannazaro, le mole Puteolane, opera molto magnifica, e bene intesa sì per la superba, e gran fabrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli pelieri,

con

con gli archi dell'vno all'altro de petroni sì grossi, e ben ligati insieme. Strabone parlando della maniera come fù fatto questo Porto scriue che fù fatto con calce meschiata con l'arena. e giara, imperò che è di tal natura, l'arena, o polue di Pozzuolo, che mischiata cò altra materia, di modo si conglutina, & s'incorpora che essendo gittata ne i luoghi oue s'hanno à fare sponde, diuene sicome duro muro; Essèdo dall'empito dell'onde stato detto Porto rotto, fù dall'Imperadore Antonino Pio risarcito per adempire la promessa, che fatto hauea Adriano Imp. suo padre, il che testifica vn'Epitaffio in marmo, che vi fù ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. il quale i Pozzuolani hanno fabricato all'entrata della porta della lor città; il tenor delle parole è tale.

Strab.li. ¶

Polue di
Pozzuolo
eccellente
per fabricare.

Epitaffio
ritrouato
nel fondo
del Porto
di Pozzuolo.

*Imp. Caesar Diui Hadriani Fil.
Diui Traiani Parthici Nepos
Diui Nerue Pronepos T. Aelius
Hadrianus. Antoninus Aug.
Pius Pont. Max Trib. Pot. II.
Cof. II Desig. III. P. P. Opus
Pilarum VI. Maris Conlapsum
A diuo Patre suo P. Promissum
Restituit.*

Della magnificenza di questa superba mole hoggi altro non si vede in mare solo che tredici piloni ben lauorati fatti di mattoni cotti, e di pietre pepernine di smisurata grossezza, che paiono tredici torrioni, sopra de quali sono sostentati alcuni archi mezi rouinati. Veramente l'architettura sua non può esser miglior intesa di quella ch'è, dalla qual architettura si può apprender il vero modo di far simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti a rompere la furia dell'onde del mare, bisognauan ancora spessi vacui, per li quali entrando, & uscendo il mare col flusso, e riflusso potesse mouere, e caricar via il terreno, che l'acque piouane ordinariamente vi conduceuano, doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e continuata senza vacui, il terreno sarebbe rimasto da quella difeso, talmente che hauendo hauuto il mare esito da poterlo cacciar fuora, e sopraggiungendo l'vna terra sopra l'altra, in breue tempo si sarebbe ripieno il porto. Fanno mentione di questo Porto molt'altri scrittori, e particolarmente Seneca nel 11. lib. delle sue Epist. & Giuseppe Ebreo nel 19. lib. dell'Antichità Giudaica. Hanno voluto alcuni che detta gran mole fusse stata fatta da Greci, & altri l'hanno ad Augusto Imp. attribuita, però la prima opinione è più approuata.

Da

Da detto porto insin'à Baia fece vn ponte Gaio Caligula Imp. cò due ordini di nauì sostentate dall'ancore, coperto di tauole, arginato di terra da ciascun lato a somiglianza della Via Appia, acciò che paresse còtinuare insin'à Baia, come scriue Suetonio, & sopra detta artificiosa strada passò molto agiatamente due giorni. Il primo giorno caualcò sopra vn bellissimo cauallò guarnito di pretiosi addobbamenti da battaglia con la corona di quercia in capo, & il pretioso scudo al petto hauendo nella man destra la tucente spada col resto del corpo coperto di vn manto d'imbroccato d'oro. L'altro giorno vi passò sopra vna carretta di due ruote vestito da quadrigario, o sia carrettero drizzando i generosi caualli, che lo conduceuano menandosi innanzi Dario vno de gli ostaggi de i Parti accompagnato da squadroni di compagnie Imperiali, & intorno al suo carro da vna grossa squadra di amici.

Dione nel 59. lib. dell'istoria Romana dice, che parendo a Gaio cosa di poco momento esser portato a cauallò per terra, dispreggiò quel modo di triofare, & volse essere portato a cauallò per mare, hauendo fatto vn ponte da Pozzuolo a Bauli per lo spatio di tre miglia, & vn quarto, & aggiunge che oltre alle nauì da diuerse parti hauute, ne fece

fa.

Modo che trouò Caligola di far il ponte.

Suetonio.

Come caualcò.

Come vestì.

Senecancl
lib. 11.
Giuseppe
Ebreo lib.
19.

fabricare altre di nuouo, nõ bastando quelle, e che da questo mancamento di nauì nacque vna gran carestia in tutta l'Italia, & in parti colare in Roma, e che nel ponte furono fatti molti lochi di riposo, ne' quali erano fontane di acque dolci. E che poi vestitosi la corazza d'Alessandro (com'egli dicea) si ornò con la clamide di seta di color di purpura fregiata di molto oro, e di molte gemme, si cinse la spada, imbracciò quello scudo, e si coronò di quercia. Sacrificò poi à Nettunno, & à gli altri Dei, tra i quali fù il Liuore, acciò che non fusse oppresso dall'inuidia in quel trionfo. Fè l'ingresso nel ponte dalla parte di Bauli, e cõ prestezza diede dentro alla città, come si fusse andato contra nemici, oue essendosi riposato il seguente giorno, quasi stanco dal combattere, per l'istesso ponte cõ vna veste intefuta di oro, in vn carro triòfale si fè condurre e per far il trionfo compito ascese in vn pulpi to in mezzo al ponte, & oràdo lodò, se prima che hauea fatto cose di marauiglia in quella battaglia; lodò i soldati che hauean passato pericoli grandi, ma lodò sopra modo la sua attione che à piedi hauea caminato per mare, & hauendo diuiso il donatiuo, ei si fermò sul ponte, come se fusse in vn'Isola, & i soldati nelle nauì, come se facessero le sentinelle; tutto il rimanente del giorno, e della notte si

mar-

Sacrificio

Entra come cõbat-
tente in
Bauli.

Altra veste.
Trionfo.

mãgiò, e si feron segni d'allegrezza co i fuo-ghi. Dopò l'essere grauemente vbriaco, molti de gli amici precipitò in mare dal ponte, e molti dalle nauì sòmerse, se bene la maggior parte si saluò essendo in il mare tranquillo. Poi tutto gonfio si vantaua di hauer dato timore à Nettunno, e scherniua Xerse, e Dario hauendo egli di maggior grandezza fatto vn ponte nel mare, che quei non fero in nell'Elisponto, e per farsi imitatore di questi voglia- no alcuni che hauesse fatto quel ponte, se bene ad altri piace, che'l fè per isbigottire i Germani, e gli Inglesi, contra i quali prepara-ua la guerra; ouero perche sapendo che da Trasillo Matematico fù detto à Tiberio, che all'hora Gaio sarebbe successo all'Imperio quando fusse per mare andato à cavallo à Baia, volse mostrare che Trasillo hauea detto il vero,

Del Monte Olibano, e d'alcuni bagni che sono appresso al lido del mare. Cap. 5.

POCO discosto da Pozzuolo vicino al pò-
te si vede il Monte Olibano di durissima felice, c'hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che di sterilità si hà acquistato il nome chiamandosi Olibano, che con la voce Greca significa tutto sterile. Egli è di tanta durezza che

Vbriaco
za di Ca-
ligola.

Perche fù
fatto que-
sto ponte.

che si sognano coloro che dicono per dentro esserui acquedotti, ancor che appaiono alcuni buchi fatti così dalla natura, e non dal ferro per far passaggio d'acqua sono le parole di Suetonio in Caligola. *Iacta moles infesto, ac profundo mari excisa rupes durissimi felici, & campi montibus aggere aquati, &c.* Scriue il Capaccio, che costoro pensarono che quell'Imperadore di queste pietre fè lastricare le strade per l'Italia. Ma non han saputo (dice egli) che differentissime sono quelle felici da queste pietre, e che il loco onde quelle felici si cauano è in Frascati, e che di là si condussero per grandezza Romana. Presso al monte in la strada è vn marmo cò vna iscriptione postaua per far conoscere che tutta quella spiaggia di mare, e quel loco era solitario, & impraticabile, oue altro non si vedea che vcelli maritimi, & hora è ridotta in tanta vaghezza, che invita tutti ad essere spesso visitata. Ella così dice.

Philippo II. Catho Regnante.

Loca in via, solis ibi cibus per via fredo, montibus, saxis immanibus Inuoluta

*Perasanus Ribera Alcalá Dux
Cum Prorege esset*

Excluso mari, comminutis saxis,

Dis-

*Difficilis montibus aperuit viam strauit
Et ad Balnea Puteolana. que prius deperdita
Publ. salutis Restituerat
Patefecit.*

M. D. LXXI.

Alle radici di detto monte presso al lido del mare sono alcuni Bagni, il primo è chiamato comunemente i Bagnoli, di tanta virtù dice Elisio, che l'infermo par che non solo ritroui l'acqua, ma Dio istesso per la sua salute, conforta il capo, lo stommaco, e l'altre membra, ritoglie la nebbia da gli occhi, ristora i debili, e dà grandissimo giouamento alle feбри quartane, continue, quotidiane, e libera da i dolori che da qualsiuoglia morbo si cagionano. La sua minera dice Franciotto, essere alume, rame, e ferro.

Euui anco il Bagno Ortodonico ne gli horti del Vescouo di Pozzuolo. La bocca di questo Bagno stà esposta verso la parte Australe, si scende per alquanti gradi in vn luogo molto caldo; ma è d'auertire a chi vi entra di non entrar in esso all'hora che spira il vento Ostro, però che vi si affogherebbe, non potendo euaporare il gran caldo, che vi si ritroua rinchiuso. Però la sua acqua portata fuori hà virtù di ristorare i corpi consumati dalle feбри, scaccia la nausea dello stomaco,

e le

e le feбри erranti, & ephimere, e che sono p divenir tifiche. E buona p sudare, e per bagno.

Vedesi anco presso alla riuua del mare vna cauerna, dalla quale escono alcune acque, che poi sono ingiottite dall'arena, e per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina, & ciò interuiene per esser' otturati i meati per la negligenza de gli habitatori del paese, per li quali vsciuaano, e per questo, è necessario cauare l'arena di rimpetto alla detta cauerna, à quelli che lo vogliano ritrouare. Era chiamato questo bagno anticamente *Subueni homini*, cioè aiuto dell'huomo, & da Franciotto zuppa d'huomini. Mengo Medico dice, ch'è nitroso, e ferrigno. Vgolino vuole che rimuua le cause fredde, che gioua al petto, & alle gionture. Altimaro seriuue che sia ottimo rimedio alla podagra. Elifio, che sia molto gioueuole à gli hidropici.

Lungo questa riuua sotto le rupi dell'istesso monte è il Bagno chiamato Pietra, dall'effetto che fa di rompere la pietra, e di mandar fuori l'arenelle, ritoglie anco il dolor del capo, è vtile à gli occhi, à gli orecchi, e cordiale al cuore, & al petto, beuendosi purga gli interiori. Ha del nitro, e perciò si loda à gli interni, e caldi mali del fegato, delle reni, dell'utero, della vessica; vale anco alle feбри pituitose, e reprime il feruor delle viscere col suo bagno temperato.

Se-

Seguitando poi il lido del mare, di là da Pozzuolo verso il monte Paulilipo veggonsi molte surgentie di medecineuoli acque, nel lido appresso le riuue, fra le quali ritrouasi il Bagno di S. Anastasia, così detto da vna vicina cappella à detta santa dedicata, oue fattosi vn fosso, l'acqua che prorompe fuori riera tutte le membra, e dà loro vigore togliendo i sintomi à i languidi, atfissima à rōper le pietre, & cacciar via l'arenella. Hà con l'acque vicino alcune parte di rame con nitro, vtile per questo à gli occhi.

Più auanti caminando per l'arena, si ritroua il Bagno di Giuncara, così detto da i Giunchi, che in gran copia vi nascono intorno. Saouonarola chiama questo Bagno, *De Iuncara*, & Franciotto lo chiama *Vincara*. Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e scacciar via li so'spiri, conforta lo stomaco, e'l fegato, gioua al petto, conforta le reni, cagiona forze, liete nelle done, determina le feбри croniche, e con l'esser beuuta ingrassa, ma non bisogna star languido di forze.

Più oltre caminando si ritroua finalmente il Bagno di fuore grotta, Tripta è chiamato da Saouonarola. Dice Elifio, che l'acqua di questo Bagno sia dolcissima à bere, che rinfriegeri le membra infocate, che gioua alle membra disseccate per la febre, che gioua al pul-

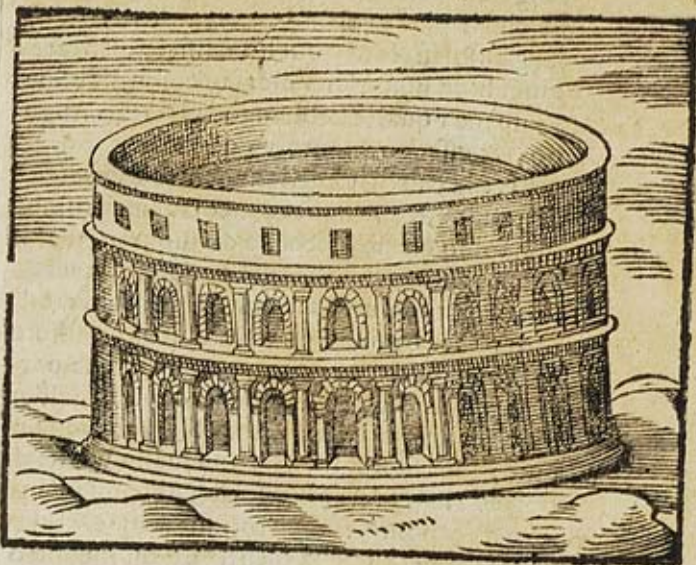
mone

none offeso, che leui la debilità dello stomaco, che sia utile alla tosse, fani la scabbia, ma che sia nociua à gli hidropici.

Di Nisita. Cap. 6.

Al'incontro à questo lido giace la bellissima Nisita, che con la voce Greca significa vn'Isola molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano vna Ninfa fosse conuertita in monte. Era anticamente copiosa di Conigli, & hauea anco i Fagian, e de gli vni, e de gli altri hoggi è priua, percioche è fatta troppo volgare à chiunque vuole andarui; circonda ella poco meno d'vn miglio e mezzo. Fù comprata prima da Alfonso Piccolomini 3500.duc.ma molti più ve ne foro spesi, hauendola fatta luogo di spassi, e di conuiti. Da Piccolomini peruenne in mano del Principe di Squillaci, indi alla città di Napoli, che volea farla ricetto delle mercantie sospette per la sanità, e da quella fù venduta à Matteo di Capua Principe di Conca per 13.mil.duc.à cui non aggradendo la compra volle tornarla all'istessa città; ma vi è lite. Nella parte di Mezogiorno haue il porto Pauone con commodità d'ogni intorno di pescagione, e commodissima à i nauiganti, e per questo da tutti è conosciuta.

Oggi si possiede dal Presidente *Del-*
no Petrone figlio del Signor Don Lorenzo
di Sanseverino *1719. Petrone*



*Dell' Anfiteatro, & delle conserue
 dell'acque. Cap. 7.*

NON molto lungi da Pozzuolo vicino la chiesa di S. Giacomo si vede il magnifico edificio dell'Anfiteatro, dal volgo detto Coliseo, fatto di pietre quadrate; nõ ha molti anni ch'era quasi tutto intiero, ma per li conui terremoti ha molto patito, egli è più

G lua-

lungo che largo, cioè di forma ouale, conciosia che la piazza di esso è lunga piedi 172. e larga 88. fù fatto questo edificio per fare i giuochi in honor di Vulcano (come dice Suetonio) ne i quali ritrouandosi Ottauio Augusto, & essendo venuto vn certo Senatore a vedere la celebrità de i giuochi, che si rappresentauano, & essendo il concorso infinito, non fù huomo che lo riceuesse da suo pari. Per il che Augusto pensando ch' in questa maniera fusse fatta ingiuria al nome Romano, si risolse di poner ordine à quel dissoluto, e confuso modo di sedere, e comandò che in vna parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, e i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andauano vestiti di purpura. Nel terzo, i Maestri di scuola con loro discepoli. Nel quarto, i soldati, nel rimanente sedeua tutta la plebe. Et all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore con le Vergini Vestali. Nel secondo, le donne de Senatori, ne gli altri l'altre dōne tutte senza mischiarsi con gli huomini in disparte.

Vicino al detto Anfiteatro vedesi vn'altro grande edificio tutto sotto terra, fatto con gran numero di cānarette, e si passa dall'vna nell'altra per alcune fenestrelle, è chiamato da paesani detto luogo Labirinto, per la mol-

titu-

titudine delle cānarette, & delle picciole fenestre, & perche nõ vi si vede lume, entrando ui alcuno senza luce, e senza alcuna cordella, ò filo da segnare la via per la quale s'entra, sarebbe pericolo di non mai più vscirne, per lo gran numero delle fenestrelle, e tutte sono di mattoni, e di pietre quadre con grandissimo artificio fatte. Vogliono alcuni, che detti edifici seruiuano anticamente per conferue di acqua.

qua.





Della Solfatara. Cap. 8.

Discofco da Pozzuolo poco meno d'un miglio fi fcorgono i monti Bianchi del folfo, i quali il volgo chiama Solfatara. Ma i Latini con la voce Greca chiamano *Leucogei montes*, cioè Monti Bianchi, Strabone lo dimanda *Forum Vulcani*, quando dice che fopra vn monte molto vicino à Pozzuolo fi ritrova

Strabone.

trona il foro di Vulcano; ma fecondo Plinio fù dimandato quefto luogo da gli antichi capi Flegrei, che vol dire territorio, che dall'intime parti s'infiamma. è quefto luogo vna pianura informa ouale conciofia che ella è lunga 1500. piedi, & larga più di mille, tutta detta pianura è chiusa d'intorno d'alti rupi infocati, che di còtinuo ardeno à guifa di fornaci, mandando fuori cò gran ftrepiti, & rimbombi vn fumo folfureo, che alcune volte fi fente infino à Napoli. Tutta la pianura è piena di folfo, onde efcono da molti luoghi efalationi affai puzzolenti, & alcuna volta manda i bollori più di otto palmi in alto, e perche viene mifta con terreno appare negriffima, & di forte che fi potria dire liuido loto, più tofto che acqua. Quii fra le cofe naturali degne di confideratione, fi vede che l'humore dell'acqua còferua il folfo, di modo che per tanto tempo ardendo continuamente, nò può confumarfi, & dura il fuoco ne i medefimi forami, e fcaturifcono l'acque per li meati. Alle radici del monte ou'è la Solfatara dalla parte di Oriente fi fcuoopre vna valle, nella quale fono quelli che fanno l'alume dalle pietre folfuree che cauano intorno detta pianura, le quali dopò che l'hanno cauate le cuoceno nella fornace, & effendo ben cotte le cauano fuori, e ragunandole infieme vi

Valle oua
fi fa l'Alu-
me.

foprainfondeno l'acqua, onde per tale infusione sono tate macerate, che si risoluono in cenere. Dopò estraeno la liscia di dette ceneri, & la ripogono ne'vasi di legno, laquale à poco à poco si riduce nell'estremità di detti vasi congelandosi, che vi rimane cògionto vn tale gelo di grossezza di vn'onza in circa, ò più, che pare vn natural giaccio, ò vero cristallo, che fa bisogno col ferro separarlo: è questa vna bella cosa degna d'effere vista di cui gran guadagno se ne caua. Nel fine di detta pianura si vede vna gran fossa, più tosto rionda, che d'altra forma piena d'acqua nera, che di continuo bolle cò grand'empito, mandando gran vapori fuori, la quale è di tanta potenza che in vn subito spolpa la carne dall'ossa, che così interuenne ad vn certo Tedesco, che volse penetrare questi luoghi à cauallo. Dett'acqua insieme col suo fumo hà virtù di acuir la vista, e di leuare la lacrimatione da gli occhi, di mollificare i nerui attratti, di fortificare lo stomaco che resista alla nauſſea, leua il dolor di testa causato da febre effimera, e fa che le donne sterili, diuengono feconde, scaccia il rigor del freddo causato da febre, e finalmente sana la rognà, si come riferisce Alcadino Poeta, che fiori nel tempo dell'Imp. Arrigo VII. per ordine del quale scrisse le virtù di tutti i bagni di Pozzuolo.

zuolo. Ma ritornando alla Solfatara, ò Foro di Vulcano, dico, che questo loco sarà sempre celebre per lo glorioso martirio di S. Gennaro, e de i compagni, i quali di pò hauer fatto tanti miracoli, e mostrarli tanti segni della Christiana fede, particolarmente nell'Anfiteatro furono da Timoteo Preside nell'anno 305. ò come ad altri piace nel 299. nel mese d'Ottobre condotti nella Solfatara per riceuere la corona del martirio, oue fù loro tiocato il capo; à S. Gennaro col capo fù anco reciso vn dento. Ritrouossi presente allo spettacolo vna nobil donna la qual vogliono che fusse Napolitana, & in due ampolle di vetro, in vna il sangue puro, in vn'altra il sangue mescolato con poca paglia raccolse, e conseruollo con molta diuotione. La seguente notte nascostaméte accorsero alla Solfatara Misenati, Puzzuolani, Beneuentani, e Napolitani, perciòche de i Martiri Sosio fù di Miseno, Procolo, Euticete, & Acutio di Pozzuolo; Festo, e Desiderio, di Beneuento; Gennaro di Napoli, acciò che ogn'vno al suo Martire desse nel miglior modo sepoltura, onde poscia i sacri corpi alle loro patrie potessero ridursi. Nell'anno di Christo 325. Imperator Costantino magno, vn Napolitano deuotissimo di S. Gennaro, essendo andato à Pozzuolo per ricuperare la sanità per mezo de Bagni,

Capo, e dento di S. Gennaro.

Ampolle del sangue di S. Gennaro.

Martiri di Pozzuolo

Ann. 325.
Apparitione di S. Gennaro à vn Napolitano.

Papparue vna notte di lucidissimo splendore il glorioso S. Gennaro vestito alla Pontificale con la Mitra, e Piuiale della medesima maniera che in vita era, e con suauissime parole così li disse. Sappi fratello, ch'io sono Gennaro Vescouo di Beneuento seruo di Christo, à cui gli anni passati fu tronco il capo, perche la Cattolica, e santa fede ritenni: ti essorto fratello che diligentemente vadi à ricercar nel luogo oue io riceuei il martirio, che troverai vno de miei deti insieme col capo, che l'vno, e l'altro stanno fra le spine, & l'herbe, & à quella sepoltura darai, & io ti prometto per tanto beneficio, col fauor del sommo Dio, premiar il tuo trauglio con gran beneficio, & in perpetuo prenderò la protezione della tua, e mia città, della quale farò custode, e difensore appresso il figliuolo di Maria Auuocato de Napolitani, à quali in tutti loro traugli souuenirò, e così tosto disparue. Restò il fedele, e deuoto Napolitano colmo di gioia, e di speranza, e nella medesima notte andò vicino la Solfatara, e cercando il luogo ritrouò il capo, & il deto, & hauédoli presi con gradissima diuotione li sepeli in vn luogo vicino. Venuto poi il pietoso Napolitano in Napoli, raccontò à Seuero, ch'era all'hora Vescouo della città, tutta la già detta visione, & quanto hauea fatto: Seuero, giudicando

Promessa di S. Gennaro à Napolitani.

Capo di S. Gennaro ritrouato da vn fedele Napolitano.

Seuero Vescouo Napolitano vna processione à Pozzuolo.

ef-

essere quella stata vera visione del santo, li fece istanza à douergli mostrare il luogo doue haueua il santo capo del Martire sepolto, e così egli insieme col Clero, e Popolo Napolitano, cantando hinni, e salmi, giunse oue il santo capo sepolto staua, & quello intatto, e pieno di soauissimo odore ritrouarono. La fama di questa cosa essendosi sparsa per tutto Pozzuolo, peruenne all'orecchie di quella deuota donna, che similmente il sangue del santo Martire nelle ampolle riserbaua, e certificando il Vescouo Seuero della pretiosa reliquia, glie la donò. Il buon Vescouo pieno di grandissima allegrezza prese il capo del santo Martire, e l'aggiuntò insieme col sangue. Perloche accadde cosa mirabile, e noua, imperòche il sangue che per lungo tempo era come pietra indurito, subito che vidde la testa si liquefè, spumando come se in quel punto fusse stato versato, à tal' inusitato miracolo ciascuno alzando gli occhi, e le voci al cielo il Vescouo per assicurarsi della verità fè indietro alquanto lontano il venerabil capo, e subito il miracoloso sangue di nouo, qual prima s'indurì. Onde da questi miracoli così euidenti tutti conobbero quello essere il vero sangue di S. Gennaro; e perche quelli Sacerdoti, che portarono in Napoli le dette Reliquie, per allegrezza s'ornarono i loro capi

Miracolo del sangue di S. Gennaro.

di

Testa de
preti ghir
landati, e
suo prin-
cipio.

di verdi ghirlande di varij fiori, che la stagio-
ue apportaua. Napolitani p memoria di al
fatto poscia vennero in consuetudine ogn'an
no nel medesimo giorno, che fù il primo Sab
bato di Maggio, con simile solennità portare
per la città detto santo sangue con le altre
teste couerte d'argento de gli altri Protetto-
ri di Napoli, poiche riponeno con trionfal
pompa la testa del glorioso Martire S. Gen-
naro sotto fontuosi theatri à quest' effetto ap
prestati, oue fanno giontare il sangue, col ca-
po. E da quel tempo fino al presente lo stu-
pendissimo miracolo si vede, spumando come
se fusse sparso all'hora all'hora. O illustre me-
moria, ò verità irrefragabile, & honore che
si deue al culto delle sante Reliquie. Venga-
no gli Heretici, e veggano, e stupiscano, &
aprano gli occhi alla verità Cattolica, &
Euangelica: Bastarebbe questo sangue di San
Gennaro solo à fare testimonio della Fede,
nel cui sangue par che sia congiunto il san-
gue di tutti i santi Martiri. E possibile, che
à tanto, e sì famoso miracolo non si conuer-
ta tutta la Gentilità, & Infedeltà alla verità
cattolica della Romana Chiesa.

Amator della sua patria, zeloso dell'hono-
re, e della maestà di così glorioso santo, ripie-
no di furor non meno diuino, che poetico
proruppe in quei dottissimi versi il non mai
à ba-

à bastanza lodato Francesco de' Pietri Giu-
rifconsulto Napolitano, che con molta sua
lode viue curioso di tutte le discipline.

Epigrama
ma di Fr
cesco de
Pietri.

*Non dum credis Arabs, Scythicis quin Barba-
rus oris*

Confugis ad vera Religionis iter?

*Aspice, palpa hac: stat longum post Marty-
ris auum*

Incorruptus ad huc, & sine tæbe cruor.

Imò bilaris gliscit, confurgit, diffilit, ardet

O cyor; extrema est impatiensq. tuba.

Perfidus an cernis capiti vt cruor obuius ante

Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?

*Caute, vel asperior, vel sis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro sponte liquente liques?*

Seuero sepeli il corpo di S. Gennaro nella
chiesa da lui edificata vn miglio discolto dal
la città di Napoli, c'hoggi è detta di S. Gen-
naro à visitar, la quale ogn'anno erano obli-
gati i beneficiaci, come hora sono obligati
visitar la Chiesa Catredale, oue il corpo del
santo fù trasfedito. Perciò che Sicone Duca
di Beneuento hauendo assediato Napoli, &
non hauendo potuto far nulla, rubbò questo
corpo, e'l portò à Beneuento, e lo collocò nel-
la Chiesa maggiore insieme con i corpi di
Festo, e Desiderio, come scriuono Heréperro

Seuero Ve
scouo Na
politano.
Chiesa di
s. Gènaro

Sicone Du
ca di Be-
neuento.

Corpo di
s. Genna-
ro porta-
ro à Bene-
uento.

e Leo-

e Leone Ostiense, i corpi de i quali hauea da Pozzuolo à Beneuento trasferiti Cifio Senatore. Nell'anno poi 1154. volendo Rè Guglielmo Primo ricuperar Beneuento, S. Amato Monaco del Monasterio di Monteurgine, e discepolo di S. Guglielmo, fondatore di q̄lla Chiesa gli predisse la vittoria. Promesegli il Rè che se la cōseguia l'hauerebbe fatto partecipe di tutte le Reliquie che vi erano, & hauendola conseguita, gli fè dono frà l'altre cose del corpo di S. Gennaro, il quale fù in Monteurgine collocato insin'all'anno 1497. Quando Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli impetrò da Alessandro VI. Pōtēfice, che potesse trasferirlo alla chiesa Napolitana, & essendo Oliuiero morto, e successogli nell' Arciuescouato Alessandro Carrafa suo fratello, fù da lui con molta solennità, e grandezza di Napolitani fatta la traslatione.

Chiesa di S. Gennaro in Pozzuolo. La città di Napoli ad honor di tanto Martire suo cittadino, e Protettore, edificò nella Solfatara à sue spese vna chiesa officiata da' Padri Capuccini; e confessano i Pozzuolani che da quel tempo in poi non han sentito trauglio alcuno di terremoti, che per l'addietro miseramente haueano afflitto la pouera città di Pozzuolo, cosa degna della riueranza di quel glorioso Martire, e del religioso cul-

culto di quei buoni Padri. E par degna cosa ancora, ch'in vn luogo sì horrido, e sterile congiunto al fuoco della Solfatara, habbiano quei Sacerdoti piantato tanti belli giardini ne i quali nascono frutti soauissimi, quasi che il sangue di quei Santi habbian fecondato il terreno. Gio. Paolo Sanfelice Cavaliere Napolitano huomo di belle lettere, e di molto ingegno, ritrouandosi vno di quei del Magistrato c'han pensiero del gouerno di Napoli, curò di farui porre questa iscrizione dalla città.

Diuo Ianuario

Diocletiani scelere obruncato ne quod sacri corporis sanguine maduerat solum sine honore diutius remaneret Neapolitana ciuitas PP. aere P.F. 1580.

Nell'altare si leggono quest'altre parole.

Locus Decollationis S. Ianuarij, & sociorum eius.

Paga la città à i Canonici di Pozzuolo ogn'anno XLII. libre di cera, ò danari in luogo di cera. Sono sopra questo negotio deputati de i Nobili, & del Popolo.



*Delli Sudatorij, ò Fumarole di Agnano.
Cap. 9.*

CAminando dalla Solfatara per la via vecchia di Pozzuolo si giunge al Lago di Agnano di forma circolare d'ogni intorno, riunito da monti. Entrava ne' tempi antichi per vna parte del monte aperta à forza di ferro il mare, onde vogliono alcuni, che vi si nu-
dri.

driano pesci infiniti, hora è pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e di serpenti, i quali nella primavera, à gruppi insieme cadono da quelle rupi, e sono esca di uccelli, e per questo in quell'acqua pesce alcuno non si vede, atta solamente à maturare i lini. Poco di sopra è il monte di Spina, così detto prima dalle spine habitatione di vipere, hora ridotto all'agricoltura, in maniera ch'è numerato tra gli horti Napolitani.

Vicino al Lago sono i sudatorij di S. Germano camera couerta, sotto la quale dal suo caldissimi vapori prorompono, ch'in vn subito abundantemente caccian fuori i sudori, e perciò sono giudicati molto vtili alla podagra, alle gotte, all'ulcere interiori, alleuiano il corpo, ristorano i languidi, & sono à molte altre infirmità profitteuoli. Sono detti di S. Germano, perciò che iui S. Germano Vescouo di Capua ritrouò l'anima di Pascaio Cardinale, come racconta S. Gregorio Papa nel 4. lib. de i suoi Dialoghi morali.

Non lungi da detti sudatorij presso al Lago è vna grotta non molto cauata ch'è lunga 14. palmi, e larga sei, e d'altezza sette, chiamata comunemente la Grotta delli cani, perciò che entrandoni qualsuoglia animale per la pestifera esalatione delle mofete, tosto vi muore; i forastieri sogliono di ciò fare
l'espe-

Sudatorij
di S. Ger-
mano.

Grotta
delli Ca-
ni.

l'esperienza co i cani, ch'essendo iui storditi per morire, e calati giù subito nel lago riu-
uerano il senso, e la vita. Ma se alquanto l'ani-
male vi rimarerà, nulla gli gioua l'acqua del
lago, nè altra cosa à farlo ritornare in vita.
Ne fa memoria di questa grotta Plinio nel
90. cap. del 2. lib. quando dice. *Alij spiracula
vocat. alij charoneas, scrobes mortiferum spi-
ritum exhalantes.* Hauendo Carlo VIII. Rè di
Francia preso il Regno di Napoli, & essendo
assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo:
inteso che hebbe da gli huomini del paese le
qualità di questa grotta, volse con gli occhi
proprij vedere se ciò era vero, onde vi fè por-
re vn'asino, il quale in breue spatio di tempo
morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno
medesimamente ne fece anch'egli fare l'esper-
ienza di due schiaui, i quali vedde morire
tutti in vn tempo.

Caminando verso Occidente, lasciando à
destra il Lago, & à sinistra la strada che con-
duce à Pozzuolo, ne viene incontro vn mon-
te secco, onde sempre esce il fumo, & oue non
sono nè fiori, nè ucelli; alla cui radice è vn-
acqua, che dal bollire è detta Bolla; & è sì
caida la terra, che facendoui vn fosso, e riem-
pendolo di acqua fredda subito si scalda, e ri-
ceue virtù di solfo. Dicono i Medici che si
accosta quell'acqua al quarto grado di cal-
dezza,

dezza, che ne i bagni mirabilmente gioua à
tutti i dolori freddi del capo, e delle giuntu-
re, & essendo di essenza sottile, e di facoltà di-
gerente, van considerando c'habbia mistura
di nitro, e di rame, e che per questo gioua à
gli occhi, come quella di S. Anastasia, di Giun-
cara, della Pietra, di Spiaggia Romana in
Ischia, & del Sudatorio di Bracola in Baia.

Ver'ò Settentrione, sono gli Astruni, loco
tra monti quasi nello spatio di sei miglia riu-
chiuso, tra i quali vna amenissima valle giac-
ce, à modo di Anfiteatro. Sonouì selue, che
nudiriscono cerui, cinghiali, ucelli d'ogni for-
te, e perciò dedicate alla caccia Regale, rife-
rata alle delizie de' Rè, c'habituauano in Na-
poli, i quali nõ solo ogni giorno vi andauano
à diporto, ma bene spesso faceuano spettaco-
lo publico di molti animali, essendo spettato-
ri intorno à quei colli i Napolitani. Raccon-
ta il Pontano, c'hauendo il Rè Alfonso mari-
tata la nepote Heleonora con Federico III.
Imperadore in presenza quasi di tutta la no-
biltà Germana, e di gran numero de' signori
di Spagna, c'hauean condotta la sposa, fè spet-
tacolo di caccia tanto celebre c'hauendo po-
sto i padiglioni ad Agnano, & hauendo fatte
fontane di vino d'ogni qualità con apparec-
chio di menze, oue mangiarono forse trenta
milia huomini; mostrò tanta magnificenza,

che con vna grande hiperbole dice, che il Sole non vidde mai grandezza maggiore. Dentro sono acque medicate, chiamate Astruni, *Astrunis*, come scriue l'autore de i Bagni à Federico: *Astrana*, sono chiamate da Sauonarola, *Struma*, da Vgolino, *Asturium*, vogliono molti che debba chiamarsi, dalla caccia di quell'uccello. Sono dett'acque sulfuree, alcune calde, & alcune temperate, che possono ne i medicamenti esser beuute. Fanno giouamento al ventricolo, confortano il petto, eccitano l'appetito, sono vtili à i denti, alle gingiue, alle fauci, alla voce, al capo, à i catarri disseccano, e corroborano. Dicono i Medici, che vi è molto nitro, & Mengo vi pone compositione di alume.

Questi Bagni sono più conseruati per minor danno dell'incendio, che tutti gli altri di Pozzuolo.



Della Villa di Cicerone, & de gli horti di Cluio, di Pilio, & di Lentolo.
Cap. 10.

CAminando da Pozzuolo per la via che conduce alla Chiesa dell'Annuntiata, si vede non molto distàte la Villa di Cicerone, ch'esso chiamò Academia, della quale Plinio dice queste parole. La villa degna di memo-

H > ria

ria, nota à coloro che vègono dal lago Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del mare, col celebrato portico, & bosco, la qual villa egli chiamò Academia, fatta alla similitudine di quella di Athene, & iui compose i volumi del medesimo nome, cioè le questioni Academiche, & ristorò la sua memoria.

Per le parole di esso Plinio si può giudicare, che detta villa era molto grande, e bella, però che non solo haueua il magnifico portico, e lo spatiofo bosco, ma era così grande di territorio che duraua da Pozzuolo, insino al lago Auerno. Di detta Academia hoggi vna sola parte se ne vede intiera tutta fatta di mattoni cotti, e di pietre pepernine grandi, e si veggono i luoghi oue stauano le colonne, e le statue, & è voltata à lamia, & il padrone del luogo se ne serue per rinchiuderuici le capre, e le pecore, & altri animali. L'altra parte non si vede per essere del tutto rouinata, ma ben si conosce ancora dou'era il cortile di detta Academia, e come dalla sua camera Cicerone facilmente con molto diletto potea pigliare con gli ami i pesci, perche tutta l'habitatione veniuà à tenere sotto di se la starza, nella quale in quei tempi era il mare, & non hà molto tempo che vi era molto vicino. Scriue Plinio che poco dopò la morte di Cicerone, possedendola Antistio Vetere

Villa di Cicerone comprata da Antistio Vetere.

vi

vi scaturirono fuori fonti caldi molto saluteri à gli occhi, che furono celebrati conuersi da Laureatullio, che fù vno de i liberti di Cicerone. Scriue Elio Spartiano che Adriano Imp. essendo morto à Baia, fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore in cambio del sepolcro vi fece vn fontuosissimo tempio, e che ancora di esso si veggono le rouine. In questa Academia Tyro Tullio liberto di Cicerone còpose molti libri di belle, e sottili questioni di filosofia, e scrisse le pandette, doue si contengono ogni sorte di dottrina. Scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua latina della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina, che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio 100. anni, secondo scriue il preallegato autore. Vicino detta villa vi erano anco gli horti di Cluio di Pilio, e di Lentolo, de i quali così scriue Cicerone ad Attico in vn loco. *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluuianis in phaselum Episcopium has dedi literas cum pilia nostra villam ad Lucrinum villicosq; procuratores tradidissim. Et in vn'altro loco. Lentulus Puteolis inuentus est vix in hortis suis occultans.*

Adriano Imp. sepolto nella villa di Cicerone

Spartiano nella Vita d'Adriano Imp.

Tyro Tullio liberto di Cicerone.

Pediano.

Vita di Cicerone scritta da Tyro Tullio liberto.

Del Monte Gauro. Cap. 11.

NON molto discosto da Pozzuolo è il Monte Gauro, le falde del quale s'estendono infin' al territorio di Cuma, e dell'Averno, toccando anco con vn lato quello di Baia; è detto monte assai ben'alto, per il che da ogni parte si vede, ne' tempi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi vini, molto celebrati da Statio, da Sidonio Apollinare, e da Galeno, & da Giouenale vien anco celebrato per la bontà dell'ostreche, le quali le dimanda Gaurane, & hoggi è tutto sassoso, & incolto, & murato il nome di Gauro abbondante di tante cose, se gli è dato nome cōueniente alla sua sterilità, perche si dimanda Monte Barbaro. In molte parti di questo Monte vi si trouano' oscurissime cauerne, che sono quasi tutte soffocate di terra, e gli huomini auidi di ritrouare tesori spesso con essere delusi da false promesse del Demonio, vi entrano, doue più delle volte vi lasciano la vita.

*Del Monte nuovo delle ceneri.**Cap. 12.*

ALl'incontro del monte Barbaro si vede vn monte, che gira forte tre miglia, & è

po:

poco meno alto che'l monte Barbaro, e le falde di esso dalla parte di Mezogiorno verso il mare, e da Tramōrana infino al lago Averno si estendono, e da Oriente col piede del monte Barbaro si congiunge. Chiamasi detto monte da Paefani, monte Nuouo, fatto in vna notte; perciòche nell'anno 1538. à 29. di Settembre, giorno cōsecrato à S. Michel' Archangelo, essendo prima per due anni tutto il paese di Pozzuolo trauiagliato da notabilissimi terremoti, fatta poi vna grande effalatione con l'apertura d'vna grandissima bocca, uscì tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici, che hauendo in vn subito fatto ergere il detto monte, non solo copri tutti gli edificij che gli erano di sotto, ma con l'istesse cenere copri tutto il contorno, confumando con vno squalore infinito gli animali; gli arbori con la rouina della vendemia ch'al l'hora douea farsi, il mare tornò à dietro più di ducento passi, lasciando in quella secca arena, infinita copia di pesci, e nascendoui di passo in passo molti fonti di acqua dolce. Fù sì terribile quel moto, e tanto spauento diede à gli habitatori, che furono forzati tutti fuggir, così nudi come si ritrouarono, e le pouere madri con i fanciulli in braccio, e ritirarsi à Napoli, oue in vero con molta carità e sussidio furono riceuuti, si come il tutto ri-

MōteNuouo fatto in vnanotte l'anno 1538.

H 4 feri.

Statio.
Sidonio
Apolinare.
Galeno al
cap.3. dell'
l'Antidot.
Giouenale
alla Satir.
9.
Mōte Barbaro, perche così detto.

Simone Portio. scrisse il celebre filosofo Simone Portio Napolitano, il quale ne scrisse in lingua latina vn dottissimo trattato.

De i Bagni di Tripergola, e di Auerno.

Cap. 14.

NE L contorno di Tripergola, e di Auerno sono infiniti Bagni, ma dieci ne numera Aretino. Nella sinistra parte del lago Auerno è il Bagno detto Arco, così chiamato dalla forma dell'edificio. Ristora le membra del corpo, scarica il vére, rende la pelle, ò vercote, gioua allo stomaco, & à tutti gli interiori. L'acqua di questo Bagno (secondo scrive il Capaccio) sono simili à quelle di Ciuitavecchia di Siena, e di Viterbo. Sono vtili à gli occhi, rinfrescano il fegato, mandano via il souerchio sonno, e la souerchia vigilia. Il Bagno di Raniero, e più verso Tripergola. Hanno bisogno quest'acque di quelle di Trituli per dar salute. Sanano la scabia, purgano il corpo putrido, giouano à i leprosi, sono inimiche al flegma falso. Il Bagno di Tripergola hà l'acque che tolgono la debilità del corpo (come scrive Vgolino) lenano la pigritia, e scacciano il souerchio dolore. Eliso dice, che rimouano il difetto della mente, che alleggeriscono il corpo, che rallegrano il core,

Bagno d'Arco.

Bagno di Raniero.

Bagno di Tripergola.

re, che fanno l'huomo agile, che ritogliono varij dolori dallo stomaco, la grauezza de i piedi, e tutti i sintomi. Si chiama anco Bagno vecchio di S. Nicola, attribuendosi alla diuotione di quel santo, dice Eliso, che gioua a i deboli, che ristora la fiacchezza, e che conforta lo stomaco. Della Scrofa il Bagno è chiamato, & è mirabile, perche sana le scrofole, à cui (come l'istorie narrano) può presentialmente dar rimedio, il Rè di Francia, con lo sputo; è di gran giouamento à leprosi, e sana l'impetigine, e la scabia, e le giunture. Il Bagno di S. Lucia, le cui acque giouano à gli occhi, per questo han diuotione di chiamarlo col nome di quella Santa, distruggono i panni, ò nebbie de gli occhi, e le lacrime, ò sulsioni. Eliso hà detto che alcuna volta quest'acque han sanato i ciechi, e molti Medici vogliono che siano proficuevoli alla sordità, & à i dolori del capo. Il Bagno di S. Croce, le cui acque (dice l'istesso) che sono di tanta virtù, che molti stroppiati, essendoui venuti con le braccia, e co i piedi d'altri, sono poi ritornati à casa sani, senza aiuto alcuno. Sanano i nerui contratti, e le giunture lese anco di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, i tumori de i testicoli, con dare tutte quelle vtilità che danno l'acque sulfuree. Sanano anco i podagrosi, gli hidoprici, e gli hipocúdraci,

Cac.

Bagno vecchio di S. Nicola.

Bagno della Scrofa.

Bagno di S. Lucia.

Bagno di S. Croce.

Bagno di
Succella-
rio.

Cacciano il flegma, e la pituita crassa, e beuute sono di grandissimo giouamento al ven-
tricolo. Di Succellario, questo Bagno è pres-
so alla grotta della Sibilla, così detto, quasi
che prorompa di sotto vna cella, è dolce, lu-
cido, e che giudicano i Medici, che sia il più
profiteuole di quanti Bagni sono in Baia,
è chiamato da Vgolino *Suttillario*, & dal vol-
go è detto *Scaffabudello*. Ritiene il sapore
del brodo d'un capone. Fà lunghi i capelli, fa-
na la lebra, mondifica i denti, e le gingiue,
scaccia la scabia, è medicina salutifera al pul-
mone, alla milza, rimuoue l'ardore, el peso del-
la vesica, prouoca l'vrina, scaccia l'arenella,
fana la febre quartana, e quotidiana, e le fe-
bri tepide, ritoglie la tosse, conforta lo sto-
maco, e rallegra tutto il corpo. Sono quell'ac-
que mirabilmente lodate da i Medici, dopò
le lunghe febrì per conciliare forza allo sto-
maco, al fegato, & à gli altri nutritorij, il che
dopò le lunghe infermità deue offeruarli; &
han giudicato perciò vtili quest'acque, per-
che sono mediocrementemente calde, e che non
disseccano oltre il primo grado, come anco
l'acque di Pietra, di Piaggia, di Giuncara, le
quali conuengono à i sani, e non eccedono in
qualità le temperate, e le dolci. Del Ferro,
seriue Plinio che la minera del ferro, quasi
per tutto si ritroua, e perciò in questi bagni
sem.

Bagno del
Ferro.

sempre vi si ritroua mescolata con l'altre mi-
nere, ma particolarmente in questo, che dalla
molta participatione di quella minera haue
acquistato il nome. Per questo mirabilmente
gioua à gli occhi, à gli orecchi, al capo, con-
leuar via l'hemicrania; l'acqua beuuta è ri-
medio al pulmone, alla milza, al ventricolo,
alle reni, all'vtero, giouando à tutti i defecti
interiori, dissecca, netta, e roborata, scaccia il
flegma falso, leua il sangue, e'l putrido de gli
occhi, conforta le gingiue, conferma i denti, e
le fratture de gli ossi nel modo che fanno l'ac-
que di Spiaggia Romana in Ischia. Il Bagno
di Palombara, è così detto da i nidi delle co-
lombe, e chiunque vorrà seruirsi di esso, biso-
gna che si guarda dalle cose false, e fredde.
Gioua alle doglie arteriche, alle reni, à gli
occhi, apre i meati dell'vrina, ritoglie le ne-
bie de gli occhi, e le passioni dello stomaco.
Il Bagno di Saluiana, così detto dal volgo, e
Salmaria, da Vgolino, vtile à i mestri delle
donne, che non trauagliano oltre i suoi tempi
curando i difetti inuechiati dell'vtero, non
sèza fecodar le sterili, par che delle done sole
sia questo bagno, ma non s'è mai ritrouato che
sia vero, che fusse da gli Antichi consecrato
alla Dea Siluia, è perciò detto Siluiana. Que-
sti nomi s'impongono con tanta varietà, che
non se ne può sapere la certezza.

Bagno di
Palombe-
ra.

Bagno di
Saluiana.

Del



Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.
Cap. 15.

L Lago Lucrino, detto da Cornelio Tacito, e da Silio Italico *Lucrinus Lacus*. Era ne' tempi de' Romani di gran nome, per l'abbondanza de' buoni pesci, che produceua, onde vogliono alcuni che fù Lucrino, così detto à *luero*, cioè dal guadagno che daua al Popolo Ro-

Romano per li datij de' pesci, & ostri, che perfettissime che vi si pigliauano, delle quali dice Martiale.

*Non minus laudem, pretiūq; aurata meretur,
Sed cuius fuerit concha Lucrina cibus.*

Plinio dice, che il mare Tirreno era separato dal Lago Lucrino, e pone questo tra i miracoli d'Italia. Era questa separatione fatta per mezzo del Porto Giulio, di cui innanzi al Lago sono alcuni vestigij, e si veggono i sassi, che si bntauano intorno à i bracci del porto per rinforzarlo, nel che fanno errore (come scriue il Capaccio) quei che chiamano porto Giulio quello che si vede in Miseno, perciò che Vergilio chiaramente dice.

Porto Giulio.

... . *Lucrinoq; addita claustra
Atque indignatū magnis stridoribus equorū
Iulia qua ponto longe sonat vnda refuso
Tyrrhenusq; fretis immitur aestus Auernis.*

Sopra i quali scriuendo Seruio, dice che nel seno di Baia incontro à Pozzuolo sono due Laghi Auerno, e Lucrino, che vn tempo per la copia de' pesci era di gran rendita. Mà per l'empito del mare gli affittatori patèdo grande interesse, supplicarono al Senato che

Affittatori del Lago Lucrino.

volesse rimediare, & essendoui andato Cesare, hauendoui fatto fabricare due braccia, escluse quella parte di mare, che solea nuocere al lago, lasciãdo vn breue spatio per Auerno per doue hauesse potuto entrare il pesce, e l'onde non fussero nociue, e che quest'opera fù detta opera Giulia. Ma è ripreso Seruio, che quest'opera attribui à Giulio Cesare Dictatore, con l'autorità di Suetonio il quale ragionando di Augusto, dice che cò ventimilia schiati fece il porto Giulio presso à Baia, hauendo fatto entrare il mare ne i Laghi Auerno, & Lucrino. Narra Plinio, che nel tempo d'Augusto vn Delfino entrò nel Lucrino, e che vn fanciullo d'vn pouer'huomo il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla scuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, e spesso con pezzi di pane il quale portaua per questo effetto l'alletraua, onde il Delfino gli pose grand'amore, & in qualunq; hora del di, ch'era chiamato dal fanciullo, bẽ che fusse occulto, & ascosto, subito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli montar in su la schiena occultaua le punte come in vna guaina, e presolo in su'l dosso lo portaua à Pozzuolo, e per grande spatio di mare scherzando à simile modo lo ritornaua à Baia, il che fece più anni, fin tãto che per malatia il faciullo mori, & il Delfino

Plin. [cap.
8. lib. 9.

Historia
di vn Delfino, che nel tempo d'Augusto entrò nel Lucrino.

venendo al luogo solito, simile à vno che si dolga, e si ramarichi, e non vedendo venire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne mori.

Fù costretto detto Lago (come dice Strabone) con vn bell'argine lungo vn miglio, e largo quanto bastasse poterui passar vna carretta, il quale dicono che fù fatto da Hercole per condur i buoi di Gerrione; ma perche nelle fortune di mare vi trapassauano l'onde, si che difficilmẽte vi si poteua andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò (secòdo Steabone) che con leggiere barchette vi si poteua entrare, e quiui legate sicuramente dimorare. Di questo lago hoggi altro non si vede, che vn poco d'acqua, per essere stato sepolto dalla esalatione

Strabone
lib. 5.

che cagionò il monte

nuouo delle ce-

neri l'anno

1538.

come già si è

detto.



Del Lago Auerno, e della Fossa di Nerone. Cap. 16.

Auerno
perche co
si chiama-
to.

DAL seno Lucrino, caminando poco meno d'un miglio, si ritroua il Lago Auerno detto da Vergilio, da Strabone, e da T. Lino *Auernus*. Dice Nonio, che questo Lago fù così nominato per causa della mortal puzza dell'acqua di esso, per la quale gli vecelli

VO-

volandoui sopra cascauano morti, il che dimostra Lucretio nel principio del 6. lib.

*Principio, quod Auerna vocant, non nomen
id ab re
Impositum est, quia sunt ausibus contraria
cunclis.*

Seruiò dice, che il Lago Auerno, & Lucrino erano così attornati prima di spesse selue che la puzza del solfo ch'escalaua per quello stretto dell'acque ammazzaua gli vecelli, che vi fossero volati per sopra; il che vedendo Cesare Augusto fece tagliare le selue attorno, e fece quei luoghi amenissimi, benché prima di Augusto le fece tagliare Agrippa. Vibio Sequestre vuol che la profondità di questo lago fusse immensa, ma che non eccedea ducento canne. Quest'altezza è forse cagione che non vi si generano pesci, se bene Giouàni Boccaccio seriuè, che à tempi suoi generaua alcuni pesci piccioli, e neri, niente commodi all'uso humano. Strabone dice, che l'Auerno è vn seno di mare profondo con la bocca piana, grande, e che tiene natura di porto; ma che il seno Lucrino cagionaua che non fusse porto mentue gli staua innanzi lungo, e profondo. L'acqua di questo lago in quanto à gli vecelli, dimostra essere differente da quel che

Seruiò lo
pra Vergi-
lio nel 6.

Agrippa,
& Augu-
sto Imp.
fecero ta-
gliare le
selue che
erano at-
torno al-
l'Auerno.

I n'han-

n'hanno scritto gli antichi, perciò che molte volte vi si veggono andarui nuotando i Mallardi, & le Folliche, & hora è di tanta buon'aria che gli huomini del paese vi coltiuano intorno molto terreno abondeuole, che manda fuori i primi frutti delle stagioni per lo calore. I colli che circondano il detto lago, hāno la strada di sopra, che cōduce à Cuma, oue sono tante reliquie di edificij che certo dinotano che il luogo fusse stato nō poco habitato.

Suetonio
nella vita
di Nerone.

Scrive Suetonio, che Nerone Imper. diede principio ad vn canale, ò fossa dal Lago Auerno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità che vi si potesse nauigare, acciò che non si hauesse per mare à far quel viaggio, la cui larghezza voleua che fusse capace di due barche di cinque remi, talmente che riscontradosi l'vna con l'altra venissero à non darli impaccio. Et per mandar ad effetto si fatt'impresa cōmandò per tutta l'Italia, che gli fussero mandati quanti prigioni si ricrouauano, e similmente tutti i cōdannati per qualunque sceleratezze fussero costretti à laurare in esso luogo. Entrò Nerone in questa frenesia non tanto confidatosi delle facultà dell'Imperio, quāto per essergli stato dato ad intendere da vn Cavalier Romano di hauere à trouare vna infinita quantità di tesori, e di più gli hauea detto, che sa-

notano al
euni scrittori, che questo ca-

pea

pea certo oue era ascolto il tesoro, che la Regina Didone fuggendo da Tiro hauea cōdotto seco in Africa, mostrando che fusse sotterrato in certe profundissime cauerne: onde ageuolmente si poteua trouare col farui care. In questa opera hauendo Nerone ardentissimo desiderio di dar principio, e compimento vi pose tutte le sue forze. Ma rimasto ingannato di questa sua speranza, e trouandosi in grande necessitā per hauerui speso grandissimo tesoro, nè hauendo oue volgersi, nè potendo pagare i soldati à tempi debiti, ne à quelli ch'erano vecchi, e fatti essenti

dalla militia dar le consuete
prouisioni, lasciò imperfetta l'opera, che
hauea cominciata, e
così
si volse con l'animo
alle rapine,
& estorsioni.

ualiere
Romano
si chiamas
se Ceselio
Basso.



*Della Grotta della Sibilla .
Cap. 17.*

Nell'entrar del Lago Auerno nella parte che guarda l'Occidente, per vna picciola, e malageuole entrata à man sinistra, che giù ti conduce si discende alla Grotta, che volgarmente chiamano della Sibilla, oue si ritroua vna bella, e larga strada tutta nel mon-

monte intagliata, ella è di larghezza da quat-
tordici palmi, & altrettanto altezza lunga 530.
e secondo si può comprendere passaua questa
grotta più oltre verso Baia; ma hora è mu-
rata, poiche all'andare innanzi per le cattiu-
e effalationi, molti vi lasciavano la vita. Cami-
nando per detta strada da 450. piedi, si ritro-
ua vn'vsciuolo alto sei piedi, e tre largo, per
lo quale si camina per vna via nel monte ca-
uata di larghezza dell'vsciuolo, ma di lun-
ghezza di piedi 80. Circa il fine di detta via
alla destra entrase in vna bella camera larga
piedi 8. e lunga 14. & alta 13. Nel riscontro
dell'entrata vedesi appresso la parete nel suo-
lo intagliato vn pezzo in quadro, che solle-
uandosi alquanto dal piano viene à fare la
forma d'vn picciolo letto. Era questa camera
(per quanto hora si vede) tutta riccamente
ornata, perciò che il cielo è di azarro oltra-
marino, e d'oro fino, e le parete di vaghe pie-
tre di diuersi colori, & il suolo è pur di pic-
ciole pietre fatto alla musaica, opera vera-
mente non meno ricca che artificiosa. E fa-
ma appresso de' volgari, che detta stanza fus-
se stata la camera della Sibilla. il che s'ingan-
nano, poiche la vera grotta della Sibilla (co-
me gli scrittori affermano) stà sotto la città
di Cuma, di che al suo luogo ragionaremo.
Ma ritornando alla grotta dell'Auerno dico,

Grotta
della Sibilla
la doue
sia vera-
mente.

che alla sinistra dell'entrata di questa marauigliosa stanza nella medesima parte si ritroua vn'altro vsciuolo alquãto piú alto, e largo del primo, per lo quale s'entra in vna via anch'ella nel móte intagliara, quattro piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisce ad vna stanza 25. piedi lunga, e larga sei. Dal qual luogo passando per vna via alta 4. piedi, & assai angusta, e non molto lunga s'arriua in vn'andito di piedi 10. largo, & 8. alto, e lungo 24. il qual dirittamente quasi mette capo nel mezo d'vna stanza sei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di essa si vede vna picciola cappelletta medesimamente nel monte intagliata di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altrettanto in altezza, e nella destra parte dell'entrata se ne ritroua vn'altra della medesima guisa fatta, nel cui mezo appare vn picciolo laghetto d'acqua tepida, oue si sente vn caldo sì grande, che chi v'entra s'empie tutto di sudore. Tutto questo per altro non seruiua che per bagno, ò sudatorio. Caminando dall'entrata che risguarda al lago Auerno insin'à questo luogo, non si vede alcuno spiracolo, essendo tutti questi edificij nel monte tagliati così oscuri, che non vi si può camminare senza torce accese, e chi altrimenti vi andasse facil cosa sarebbe à non ritrouar la via di ritornar indietro; essendo po-

Bagno nel
la grotta
della si-
billa.

chi

chi anni sono rouinato nel fine di detti luoghi verso Baia alquanto del monte, e vi è rimasta vn'apertura non molto grande per la quale si può vscire; ma però difficilmente: onde chiaramente si vede che questo monte fù cauato per passare dall'Auerno à Baia, il che conferma Seneca nel 7. lib. delle sue Epistole scriuendo della villa di Seruilio Vaccia, della quale al suo luogo diremo. A man destra del lago Auerno si veggono le vestigia d'vn antico, & superbo edificio, il quale molti credono essere stato il tempio d'Apollo, da cui la Sibilla riceua le risposte. Altri dicono che fusse il tempio di Nettunno, e chi vna cosa, e chi vn'altra; però vuole il Capaccio che dett'edificio non sia altrimenti Tempio, ma bellissimo bagno, simile à quello di Baia, della qual opinione son'anc'io, per hauere gli stessi ordini di fenestroni cò i forami de i vaporarij, come altre fabriche ancora intorno si veggono, che ad altri vfi che di bagni nõ furono fatte, ancorche intorno à i colli di Auerno si veggono vestigij di fabriche mirabili, onde si giudica che tutto quel loco fusse stato habitatissimo, e tanto piú che poteano con facilità calare giù à i Bagni di Tripergole, e di Auerno.

Bagno nel
lago Auerno.

Della Palude Acherusia.

Cap. 18.

FR A Cuma, e Miseno si vede la tanto nominata Palude Acherusia, detta da Latini *Acheron*, & *Acherusia Palus*, che suona in nostra lingua, fiume di dolore, perciò che credevano gli antichi, che fusse fiume infernale, delle cui acque niuno de gli Antichi volse mai gustare, credendo che derivasse dalle vicine acque per il gran caldo di Flegetonte; onde i Poeti dissero, che Hercole nell'uscire, che fece dall'Inferno, si levò di capo la corona d'Oppio, e la piantò nel riuo di detta palude per memoria del fatto, per lo che favoleggiando i Poeti, finsero che tutti gli Oppi, che quiui nascevano facessero le frondi nere. Ma lasciando à dietro le favole, & alla verità della cosa attendèdo; altro non è la Palude Acherusia ch'è vn gran lago d'acqua, che per esser ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede, e perche le dett'acque occupano molto luogo, che cagionano cattivo aere, e fanno infecundo il terreno per la soverchia abbondanza d'esse, ancorche l'estate alcune volte per lo gran caldo sogliono mancare, per questo la Gentilità credeva che fusse fiume infernale. Quiui li villani de' luoghi conuincini

eini portano à maturare i lini. Fa mentione di questa Palude Plinio nel 3. lib. Strabone nel 5. lib. Silio nel 8. Verg. nel 6. dell'Eneida quando dice.

Plin. nel
3 lib.
Strab. nel
5 lib.
Verg. nel
6. dell' Eneida,

*Vnum oro quando hic Inferni ianua Regis
Dicitur & tenebrosa Palus Aberonte refusa.*

Chiamasi hoggi da paesani detta 'Palude il lago della Coluccia, ch'è come di sopra s'è detto, fra Cuma, e Miseno.



Della



Della Città di Baia, e de i Bagni, che nel suo seno si ritrouano. Cap. 19.

E sfendofi ragionato delle cose, che stima-
re habbiamo degne di alcuna memoria
che sono nel territorio di Pozzuolo; ragiona-
remo hora della Città di Baia, e de i più no-
tabili luoghi, & rouine, che nel suo seno si
veggono. La Città dunque di Baia fù così
detta da Baio compagno di Ulisse, à tempo

Baia per-
che così
detta.

de

de Romani se teneua in tanta stima, che buo-
na parte de principali vi hebbero bellissime
habitationi per delitie. Et benche Seneca, &
Propertio la riprendessero, dicendo Baia do-
uerfi fuggire per l'amenità del luogo, & licē-
tiosa vita, ch'iuì si menaua, & Clodio hauesse
ardire di rimprouerare à Cicerone l'essere sta-
to à Baia, nondimeno Horatio, Martiale, &
Statio non restaro di laudarla. Laonde quei
Romani, che vi hebbero le ville le fecero
magnifiche, e sontuose di statue, di pauimen-
ti, colonne, & muri marmorei con tant'oro, &
artificio, che Aristobolo Rè di Giudei andan-
do à Roma, & capitando prima in Baia si ma-
raugliò molto della grandezza de' Romani.
Serue il Biondo che Baia fù vna Città opu-
lenta, e che hauea il circuito di vna terra più
bella di tutta Italia, ma fatta à tempi bassi
infelice, poiche mancando l'habitatione, e la
frequenza, mancò anco la clemenza del cie-
lo, fatta nido di serpēti, e di ranocchi. Fù do-
po in tutto dishabitata. Ultimamente i Lon-
gobardi, & Saraceni la distrussero, el mare
ne copri gran parte, come dimostra la strada
delle felici, e le reliquie dentro il mare; e ne fà
fede Leon Battista nell'Architettura, dicēdo,
che come in Egitto fù sepolta dal mare vna
città detta Faro, così in Italia fù sommersa
Baia. Questa Città quantunque hoggi sia

di-

distrutta, pur nondimeno diletta grandemente il vedere quel tranquillissimo mare del suo seno, che à guisa di Luna fra quei colli si rinchiede, che fa hora vn securissimo porto à galee, non à nauì, per non esserui il debito fondo, che perciò vi fè fabricare D. Pietro di Toledo vn forte castello, guardato continuamente da trenta soldati, ammirando quelle rouine, che vi sono rimaste.

Castello
di Baia.



Bagni

DAL seno di Baia per infino à Miseno si ritrovano

vano molti Bagni, tra i quali se ne vede vno, che non solo hà vna buona parte dell'edificio intiero, ma delle pitture ancora parte, doue si leggeuano non hà molto tempo (benche malamente) alcune lettere, onde fù giudicato questo bagno essere stato di Cicerone. Le virtù che hà sono molte, perciò che guarisce l'hidropisia, sana il dolore del capo, e dello stomaco, conforta il corpo, scaccia la febre, efimera, e grandemente gioua alla podagra. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo si ritroua vn'altro Bagno cauato nel sasso cò lunga fossa, e torta con grand'artificio fatta, che senza acque calde, prouoca solo col vapore abbondantè sudore, & è vtilissimo, come vogliono i Medici. Gli Antichi si seruiuano molto di questi Bagni, li quali dal fregarsi il corpo, le chiamarono Frittole, & hora le chiamano volgarmente con voce corrotta Tritole; è larga la via di questa grotta quattro palmi, e di altezza otto, è di benigno odore, & entrandoui alcuno in piedi, quasi incontinente comincerà à sudare; ma à basso caminando presso al pauimento si rinfrescherà. Entrato alquanto addentro à man destra, & vn poco disceso vederà vn'acqua bella, e chiara, tanto calda che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono che sia quella, che scende di sotto nel Bagno di Cicerone,

Bagno di
Cicerone

Bagno di
Tritole.

per

per gli secreti ruscclietti. E necessario se alcuno si vuole bagnare dopò hauer caminato due passi di pigliare il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad vna pietra, la quale è nominata il cauallo, caminando oltre ritrouerà il fine della grotta. Ritornando al luogo per lo quale in questa parte s'entra, vedesi vna molto alta, profonda, e larga fossa, con vn'altra grotta quini appresso, che scende à Mezogiorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare, d'auertire prima che gli sia fauoreuole il vento, perciò che altrimenti farebbe dal gran caldo soffocato; & entrandoui con torchi accesi scorderà vna fiamma, che di continuo ascende in alto, & è tale il calore, che dilegua la cera de' torchi, & estingue il lume; e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Vi erano ne' tempi antichi in tutti questi bagni le figure de' gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra alle quali erano tali acque gioueuoli, e di sotto v'erano l'inscrizioni à che vso seruiuano. Ma essendo ne' petti de' i Medici di Salerno nata vna ingordigia di guadagnare, vedendo che tutti gli ammalati andauano à bagni, nè si seruiuano de' Medici, pensando di rimediare à loro danni, vna notte v'andarono, e cò martelli ruppero

Medici di Salerno rompono gli Epitafii de' Bagni.

tutte

tutte le statue, e gli epitaffi, & hauendo commessa tanta sceleraggine s'imbarcarono su vna fragata per ritornarsi. Ma perche niuno male resta impunito, auenne che credendo essi di arriuare salui alla loro patria, per diuino volere furono tra'l capo della Minerua, & l'Isola di Capri dall'onde sommerfi, come il tutto testifica Dionisio di Sarno, che fù chiamato da Antonio di Gennaro familiare del Rè Ladislao, il quale scriuette in publico instrumento che appresso detto Rè era vna tauola di marmo, ritrouata nel loco detto Tre Colonne, ou'era questa menzione de' i Medici di Salerno che guastarono i bagni predetti.

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani supra paruam nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfretauerunt cum ferreis instrumentis Inscriptiones Balneorum virtutum deleuerunt. & cum reuertentur, fuerunt cum nauis miraculosè submersi.

Siegue poi il bagno di S. Giorgio; le cui acque hanno minera di ferro, e di rame, e di nitro, che perciò rompe le pietre, e caccia fuora il ferro, che fusse rimasto nelle ferite.

L'acque, di Pugillo son quasi dell'istessa

Tauola di marmo oue sono scritti i nomi de' i Medici di Salerno.

Bagno di S. Giorgio.

Bagno di Pugillo.

na-

natura. Ma giouano anco à i flussi del ventre, all'hemorroidi, e liberano dalle lunghe febri. Giouano à i dolori del capo, e della milza, e ristorano i deboli.

L'acque di Culina, ò Culma, ò Petroleo, che sono bittuminose, ancorche sappiano del nitro, piaceuolmète purgano, ma hanno molto graue odore. Scriue il Capaccio, che in molti luoghi d'Italia scaturiscono acque simili à queste del Bagno di Culina, tra' quali vi sono quelle di Siena non lungi dal fiume Ardia, & quelle di Viterbo presso al fonte di Grotta, di calore, di tatto, e di essenza, temperate, e per questo vtili à i fanciulli, & à gli huomini di delicata natura. Nascono ancora sotto i monti di Castello à mare. In queste di Auerno si conofce più parte di solfo, onde mirabilmète disseccano. Ma tutte queste acque astergono, leuano le macchie della Cute, e ritogliono il prurito, distendono i herui, disseccano i corpi grassi, e beuute rimuouono la raucedine.

Sono anco alcune acque che per la loro eccellenza, sono chiamate acque del Sole, e della Luna. Vi si discende per certe rouine di edificij antichi; perciò che il camino è occupato dal mare. Cauandosi però nell'arena, scaturisce acqua mista con solfo, che perciò cacciano fuori il ferro. Riscalda qsto bagno, dif-

Bagno di
Culina.

Bagno del
Sole, e del
la Luna.

dissecca, e corrobora. Gioua alle cose rotte, & all'antiche vlcere delle gambe. E' chiamato Bagno Miracolofo, perche sana le gotte, leua tutti i dolori, stagna il sangue, & fa grand'vtile alla podagra.

Il Bagno detto Gibboroso è di acqua nitrosa, potabile, e gioueuole alle reni, che efficacemente apre i meati dell'vrina, & asterge mandando via tutte l'arenelle, e quanto di di male alle reni si appoggia, ponendo anco freno à i mestruj delle donne.

Il Bagno del Vescouo forse da alcuno Vescouo ristorato, & par che appartenga al Vescouo di Pozzuolo, ò perche i Prelati molto se ne seruono, perche tutti quasi patiscono di podagra, molto gioua, e corrobora lo stomaco, e prouoca l'appetito, e caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle Fate, vtile anco à i podagrosi, eccita l'appetito, e discaccia la nausea.

Il Bagno di Bracola, così detto della bassenza del loco. Elifio scriue che fa la faccia sottile; beuuta l'acqua fa la voce chiara, & gioua in gran maniera à gli occhi, e rimuoue le febri lunghe.

Spelonca, è detto vn Bagno, che dëtto vna spelonca si ritroua. Dicono che Galeno hà scritto, che se ogni giorno alcuno beuerà cinque dramme di quest'acqua calda, darà forza

K

à i

Bagno di
Gibboroso.

Bagno del
Vescouo.

Bagno del
le Fate.

Bagno di
Bracola.

Bagno di
Spelonca.

à i membri che stanno congiunti al diafragma. Ma tale scrittura non mai in Galeno trouerassi; gioua si bene à gli hidropici, e gottosi.

Il Bagno del Fenocchio, è tra'l mare morto, e'l monte Miseno, tra fenocchi seluaggi; & per questo netta gli occhi lipposi, rimedia all'ulcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Nel golfo di Baia sono infino ad hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le Terme, che da gli huomini del paese son chiamati Trugli, il qual luogo solo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria di Baia; ma da chi fossero state dette Terme edificate, nõ se n'hà possuto hauere alcuna certezza; però la grãdezza, e magnificenza di dette fabbriche fatte con tanta spesa, rendono testimonianza che fossero state fatte da ricchissimi Signori Romani. Credono alcuni che si gran fabbriche nõ Terme siano state, ma che haueſſero seruito per luoghi di spettacoli, nel che s'ingannano poiche i vestigij di tali edificij, per quanto l'architettura dimostrano, nõ sono altro che Terme, fabbriche da Romani assai usate; il che si può anco giudicare dal Bagno de Saluiati, che infino ad hora hà l'acqua doue si vede dentro vna gran parte delle Terme congiunte cõ il monte, e con le stanze, e luoghi di bagni, e di viuai in piano delle camere. Quella terma che

Bagno del
Fenoc-
chio.

Terme.

che è più sotto al monte verso il sudatorio di Frittola, si crede che fusse stata di L. Pisone, doue si vede che haueua con essa la Villa congiunta doue Nerone solea andar spesso da lui senza le guardie solite (come scriue Tacito) & perciò non è dubio che non furono queste Terme fatte ad altr'vso, eccetto che per Bagni, e forse sono quelle di cui Martiale.

Tacito
lib. 15.

Quid Nerone peius

Quid Therms melius Neronianis?

*Del Tempio di Hercole. & della Villa di
Bauli diporto d' Agrippina.*

Cap. 20.

PAssata Baia, e caminando verso il monte dell' Auerno dalla parte Orientale vedesi il luogo ou'era il Tempio di Hercole Baulo, che fù iui edificato quando se ne venne di Spagna tutto pomposo (come ragiona Martiano) hauendo superato Gerione. Hor in quel tempo fù detta Italia, quasi Vitalia, dal vitello che da quell'armento fuggito via andò scorrendo tutta quella contrada, come scriue Hellanico Lesbio in Dionisio Alicarnasseo; dalia stanza adunque de Buoi fù detto Boaula, & Boalia, & poi con più dolce suono all'orecchio Baulo: il primo che in Roma cõ-

Tempio di
Hercole.

Plin lib:
34. cap. 7.

Agrippina
madre
di Nerone.

fecrasse statua ad Hercole fù Euadro, il quale la pose (come Plinio scriue) nel foro Boario, detto Triofale. Questo luogo sarà sèpre celebre p' l'infortunio d'Agrippina madre di Nerone, la quale vène in tant'odio al figlio, che hauendola priuata di tutti gli honori, e della potestà che data le hauea (come raccòra Suetonio) tètò tre volte di ucciderla col ueleno, del che essendo ella consapevole, sempre con gli antidoti si ritrouò preparata, come si saluò pure dall'infidie, che facea di farle cadere adosso i solari della casa. Alla fine hauendo fatta far vna Galea con artificio tale, che quando fusse stato tempo hauesse potuto dissoluerli, & affogarla in mare: andò perciò a chiamarla, che venisse à Baia. Racconta Cornelio Tacito, che venendo da Terracina, andò ad incontrarla Nerone, per quelle marine, e che abbracciandola con lietissimo volto, e con straordinarij ossequij, la riceuè con vn sontuoso conuito in Bauli nella villa, che fù prima di Hortensio. A meza notte poi per che si celebrauano in Baia i giuochi Quinquatri, con segni di douerli dare gusti, la persuase à pigliarsi spassi, e la fè in quella Galea imbarcare, dicendole: à Dio madre, per te viuio, per te regno. e simili finte parole, ordinando ad Aniceto Generale dell'armata, che staua in Miseno, molto odioso di Agrippina quel

Machina
contra Agrippina.

Aniceto
Generale
dell'arma
ta.

quel che douesse fare. Andò in sua compagnia Crepereio Gallo, & Aceronia schiaua complici del malificio, à cui Xifilino Epitomatore di Dione dà il cognome di Polla. Aniceto fè stare i consapeuoli sù l'auiso, e quãdo gli parue tempo fè segno, & la couerta della Galea, ch'era di piombo cadendo grauemète fè pagare à Crepereio il fio del tradimento. Vedendo Aniceto che Agrippina, & Aceronia stauano in loco saluo, fè che i remiganti subito facessero dar da banda la Galea, acciò quelle in mare cadessero; ma quei che non sapèano il fatto, facendo tutti insieme forza dall'altro lato, acciò che il legno non s'inclinasse, furon cagione che Agrippina, & Aceronia lentamente cadessero in mare, e rimaste di sotto, Aceronia gridaua che le desse ro aiuto, dicendo, ch'era Agrippina madre dell'Imperadore, il che inteso da i marinari à colpi di remi l'uccisero, hauendo anco il merito del tradimento. Et in tanto hauendo Agrippina che staua salda riceuuto vna ferita nella spalla, pian piano nuorando giunse ad vna barchetta che solleuandola, la saluò, e la condusse alla sua villa di Lucrino. Tutto ciò veduto da vn certo Agerino, che Suetonio chiama Lageno, credendosi di far conuincara à Nerone, se gli dèsse nuoua che la madre era salua, come inconsapeuole del fatto

Aceronia
nuora.

Agrippina
na si saluò
na.

andò veloce à chiedere il beueraggio, il qual
 fù l'essere da lui occiso. Mādò poi senza per-
 der tempo Aniceto, il quale preso per com-
 pagni Herculeo, & Oloarito Centurione, en-
 trarono ou'era Agrippina; & Aniceto con vn
 bastone la percosse in testa, & al Centurione
 e'hauea sfoderata la spada, disse la meschina,
 Percuoti, percuoti pur questo ventre, perche
 hà partorito Nerone. Dione dice, che queste
 parole furono da lei dette, non al Centurio-
 ne, ma ad Aniceto. Ma questo poco importa,
 basta che così percossa di molte ferite si mo-
 rì. Morta che fù l'aprirono i Chirurghi, e
 volse Nerone star presente, e vedendola nu-
 da proruppe in quelle parole: Non sapeuo io
 di hauer madre così bella. Onde si fà chiaro,
 che non mai con la madre lasciamente si
 giacesse; ma vero è che amando vna donna
 simile ad Agrippina, solea dire che giacea cò
 la madre. L'istessa notte (dice Tacito) la bru-
 ciarono con esequie molto vili, anzi mentre
 visse il figlio, scriuono che non fusse riposta
 sotto terra, ma che poi i suoi domestici la se-
 pellirono in vn picciol tumulo nella via pres-
 so à Miseno, & alla Villa di Cesare Dittato-
 re, e che Minestero suo schiauo franco, haué-
 do posto foco al Rogo, uccise se stesso, non si
 sà se per l'amor verso la padrona, ò per pau-
 ra del male che succeder gli potea. Dopò la

mor-

Parole di
 Agrippi-
 na.

Agrippi-
 na muore
 è aperta
 dal figlio.

morte della madre, Nerone di notte tempo
 sentiua tanto horrore, e tanto spauento, che
 saltaua di letto, & alle volte si sbigottiuu dal
 sentir sonare le trombe, le quali pareu che
 eccitassero tumulto nel loco ou'erano sepol-
 te l'ossa di quella, e perciò era costretto ri-
 durfi altroue. Hoggi in Bauli si mostra la ca-
 sa chiamata dal volgo sepolcro di Agrippi-
 na, nelle volte della quale si veggono molti
 lauori di stucco, con molti grotteschi, & ani-
 mali, che sono già quasi nascosti dal
 fumo di quei lumi che portano
 varie genti, che quasi ogni
 giorno visitano tut-
 ta quella con-
 trada.



Nerone
 teme do-
 pò la mor-
 te di sua
 madre.



*De i Tempj di Venere, e di Diana, & del cir-
co detto da Paesani Mercato di
Sabbato. Cap. 21.*

Tempj di
Venere
edificato
da Cesare.

Vicino à Bauli si veggono gran rouine di superbe fabbriche, doue non è molto tempo che vi fù ritrouata vna bellissima statua di Venere, fatta da eccellente artefice, ch'era grande due volte più del naturale, che con-
la

la destra tenena il mondo, e con la sinistra tre mela arancie, per lo che da molti huomini dotti fù giudicato essere quivi stato il Tempio di Venere genitrice edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser vicino alla sua villa, come ne fè vn'altro in Roma, che parimente consecrò à Venere, stimata da lui sua antica madre, come scriue Suetonio, e Dione, e Plinio nel libro della sua naturale hist. afferma che Cesare dedicò à Venere Genitrice vna carrozza tutta intesfuta di perle pretiosissime Britannice. Non molto lontano dal detto Tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & è quasi mezzo intiero, il quale credono molti che fù se consecrato à Diana Lucifera, perche si legguano pochi anni sono in vn cornicione di marmo qste parole. *Diana Lucifera.* E di più si congettura da i molti marmi che vi sono intorno fabricati, doue sono scolpiti cani, cerui, e treglie, che tutti sono animali sacri à detta Dea, che la Triglia da gli antichi Latini chiamata Mullo, fù se pesce sacro à Diana, si funda per questa cagione, che le Treglie perseguitauano le Lepri marine, mortali à gli huomini, quasi cani di caccia à gli auspicij della Dea Cacciatrice. Alle spalle di Bauli non molto dal mare discosto, si veggono similmente gran rouine di habitazioni vnite
che

Plin. lib.
35. cap. 12
& lib. 36.
cap. 4.

Suetonio.
Dione.
Plin. lib 9
cap 35.

Treglie,
perche de-
dicata à
Diana.
Antico.

Mercato
di Sabba-
to.

Quinqua-
tri che sul-
sero.

che hoggi i Paesani chiamano Mercato di Sabbatho le vestigie di tali edificiij dimostrano che fusse stato vn circo, doue gli Antichi faceuan i giuochi in honore di Minerua, detti Quinquatri, per occasione de i quali Nerone acciò che potesse mandare ad effetto quello, che desideraua, ingannò la madre (come già habbiamo detto) chiamandola da Roma à vedere questi giuochi, i quali si faceuano nel mese di Marzo, & durauano cinque giorni, e nel primo si sacrificaua vn bianco Toro, e ne gli quattro si faceuano i giuochi, doue si vedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, & si donauano li premij à carrettieri, che più velocemente cò i loro caualli giuueuano alle mete, fra i quali giuochi era ancora il vedere gli huomini camminare sopra le corde, secondo scriue Cicerone nella sua Epist. familiare.

Delle Peschiere di Hortensio.

Cap. 22.

Apresso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Hortensio Oratore, delle cui ruine parte è rimasta nell'arena, e parte è coeuerta dal mare. Quiui erano le sue peschiere, per le quali con ischerzeuole motto Cicero ne il chiamaua Tritone, e beato piscinario,

per

per tre cagioni. Prima perche i pesci erano così mansuefatti che correuano à mangiare in mano. Secondo, perche pianse la morte di vna Morena. Terzo, perche ad vno amico, che gli chiese due Muli (che Treglie diciamo) rispose, che più tosto due muli della sua Letticia l'hauerebbe dato. Fù questa villa posseduta da Antonia madre di Druso, la quale ad vna Murena, che molto amaua pose i ciocagli d'oro, come racconta Plinio, & Varrone soggiunge che questa nouità fù causa che molti hebbero gran desiderio di vedere Bauli. Con questo di più che Q. Hortensio suo familiare hauendo peschiere con grande spesa fabricate in Bauli l'inuitaua spesso à cena, ma che mandaua à Pozzuolo à comprare pesci, per non leuarne dalle sue piscine. Macrobio par che in vn certo modo ripèda Crasso, il quale essendo huomo censorio, e Principe Romano, nella sua casa pianse vna Murena morta, e portò lutto come se morta gli fusse la figlia, il che gli fù rinfacciato da Domitio suo collega nel Senato, dicèdogli, *Stulte Crasse Murenam fleuisti mortuam*. Ma gli fù risposto. E vero c'hò pianto vna bestia; ma tu hai ridotto tre mogli alla sepoltura, e non hai voluto piangerne alcuna.

Murena
amata da
Antonia.
Varrone
lib. 8. Epi-
stola 55.

Macrobio
lib. 3. cap.
15.

Delle

Scherzodi
Cicerone.



*Delle Ville di Mario, di Pompeo di Cesare, di
Pisone, di Domitia, di Mammea, &
delle Piscine di Domitiano
Imp. Cap. 23.*

NEL seno Baiano veggonsi molte rouine di superbi edificij, de quali i più magnifici, che da' Scrittori sono nominati, furono le Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone,

fone, di Domitia, di Mammea, e di Domitiano. La Villa di Giulio Cesare (si come scriue Cornelio Tacito) era posta nel monte poco discosto da Baia, onde si può giudicare che quel monte ch'è sopra Baia, fra mare morto, & il seno Baiano, sia quello oue fù la Villa di Cesare, il che si coniettura non solo dalle ruine, che per tutto si veggono, e che fan segno che vi fussero stati nobilissimi edificij, ma anco hà dato certezza di questo vna statua di marmo, che in detto luogo fù ritrouata, con vna iscrizione sotto i piedi (che secondo il Mazzella contiene queste parole *Gen. C. Iul. Caf.* che voleua dire, Il Genio di Caio Giulio Cesare, Aggiunge di più, che detta statua era alta 15. palmi, e che hauea la faccia d'huomo militare ornato di vna veste infu' à meze gābe, che con la man destra teneua vna Patera da sacrificare, & cō la sinistra vn Cornocopio. Forse in questa Villa morì Marcello auuegnato da Liuia, dicēdo Seruio, & altri, che morì in Baia; benchè Propertio dica, che succedesse nella Città di Stabia. Dione dice la cagione della morte, perche di Marcello era fatto più conto, che de i figli di Liuia.

Fra l' Auerno, e'l Sudatorio di Tritola, dicono che fusse la Villa del gran Pompeo. Ma Seneca dice, che Mario, e Pompeo, e Cesare edificarono le Ville nel seno Baiano nella

Statua di
Cesare
trouata
in Baia.

Pompeo
Mario.
Seneca
nell' Epi-
tola 52.

som-

fommità di quei monti, anzi soggiunge che non eran Ville solamente, ma che pareuano per la grandezza, & fortezza lochi di accampare.

Domitia-
no.
Plin. lib. 5
epist. 4.

Nella Villa di Domitiano, Plinio scrive che vi erano le Piscine nelle quali si nudriuano i Pesci che veniuano à mangiare nelle mani degli huomini, quando erano chiamati, dal che prende occasione di affermare che i pesci hanno l'vdito, ma particolarmente il Iuppo, la Salpa, il Cromide, il Mugile. In queste piscine era vietato ad ogni modo il pescare, onde Martiale chiama sacri i pesci, che vi erano, & esorta tutti i pescatori à passarlene via. Varrone loda la Villa d'Hirrio nobile per le Murene. Cornelio Tacito vi colloca quella di Pisone, doue si trattò la congiura contra Nerone, perciò che in quella solea diportarsi l'Imperadore, à mangiare, e lauarsi. Fù la congiura trattata per mezzo di vna donna detta Epicari, con la quale negocioua il maneggio vn tal Volusio Procuro. Non molto discosto da Tritoli si veggono le ruuine del Bagno fatto con varij solij di acque.

Domitia.
Tac., lib.
13.

L'istesso autore scrive, che quiui fuisse la Villa di Domitia parente di Nerone, & induce Agrippina che ragioni. *Nunc per concubinam Atinetum, & hissonem Paridem quasi seruae fabulas componit. Baiarum suarum*

pi-

piscinas excolebat, cum meis cōsilijs adoptio, & procōsulare ius & designatio consolatus, & cetera adipiscēdo prapararentur. Dione scrive, c'hauendo Nerone vccisa Domitia di veleno diede adosso à tutte le possessioni ch'ella hauea in Baia, & in Rauenna.

In questo seno Baiano (come Spartiano scrive) Alessandro Seuero Imperadore vi fece edificare vn superbo palaggio, con lo stagno per ricreazione di Mammea sua madre, che fù christiana battezzata da Origene, & per fauorire ancora i suoi parenti vi fece fare in lor honore altri belli edificij con alcuni stagni marauigliosi ne' quali entraua il mare, cosa di grandissimo piacere.

Tutti questi edificij, che così superbamente furono con tanta spesa fatti per delicatezze humane, hoggi sono tutti rouinati,

e parte di essi ancora sono couerti di terra, & i Paesani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi

Marmeo, in vece di

Mammea.

..

Giulia
Mammea.

Della



Della Villa di Lucullo. Cap. 24.

LA Villa che edificò Mario in sù quel mō-
te, ch'è fra mare morto, e' l' seno Baiano,
fù venduta à Cornelia, dalla quale la comprò
Lucullo. Questo la fè assai più magnifica che
non hauea fatto Mario, nè Cornelia, perche
non contento degli edifici di Cornelia, & di
Mario, vi edificò vna magnifica, & sontuosa
casa.

casa; & questa fù quella, che ripreso da Pom-
peo, e da Cicerone, che haueffe fatto la ca-
sa in Frascati solamente per l'estate, disse ha-
uerne fatta vn'altra nel più ameno luogo di
tutta l'Italia. Vi fè magnifici horti in piano
circondati di muraglie, i quali hoggidi si di-
scernono, & facilmente si conoscono, & se nò
volemò dare tutta la lode della magnificen-
za à Lucullo, ne potremo far parte ancora
à Valerio Asiatico al quale peruennero tut-
ti gli horti Lucullani. Et quando Claudio
mandò il Tribuno con tanti soldati, che par-
ue si andasse all'espeditiōe di vna gran guer-
ra, lo ritrouò ne gli horti Lucullani à Baia,
i quali dice Cornelio Tacito, che marauiglio-
samente coltinuaua. Et si può ben credere, che
Valerio coltinuasse bene gli horti, poiche
quando costretto da Claudio che si elegesse
la qualità della morte, prima che si ammaz-
zasse, volse vedere il luogo doue si hauea à
bruciare, & essendogli parso troppo vicino
ad alcuni arbori, li quali faceuano bellissima
ombra dubitando che per la vicinanza del
fuoco non pateffero dāno, & si guastasse quel-
l'ombra, ordinò che'l rogo si discostasse dal
luogo oue l'haueano posto. Huomo certo per
la sua costanza, & sicurezza degno di memo-
ria, & tanto più quanto che la bellezza di
quelli horti cagionarono la sua morte. Scriue

Valerio
Asiatico,

L an-

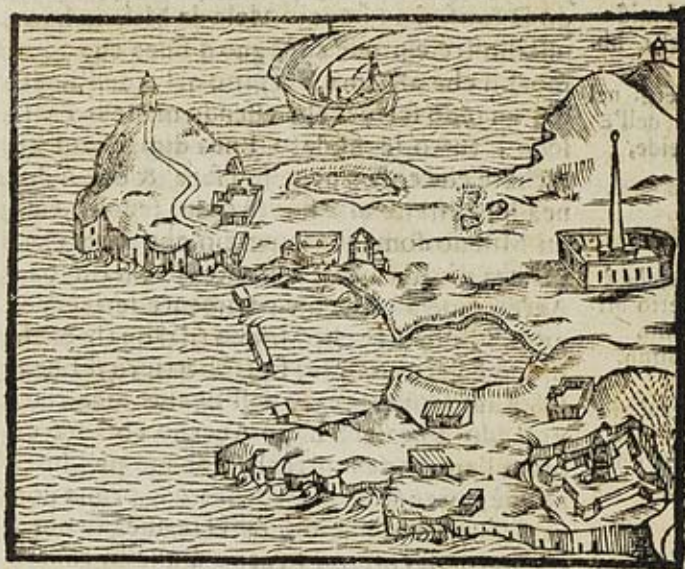
Tiberio
Nerone
Imp muo-
re nella
Villa di
Lucullo.
Tacito nel
9. lib.

Suetonio.

ancora Cornelio Tacito, che essendo Tiberio Cesare Imp. graueméte ammalato, & appropinquandosi alla morte, si fé portare nella Villa di Lucullo, ch'era vicino al promontorio di Miseno. le parole di Tacito sono queste. *Mutatistq. sapius locis, tandem apud Promontorium Miseni confedit in villa cui L. Lucullus quondam dominus &c.* E Suetonio dice, che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo. *Ingravescente vi morbi retentus paulo post obiit in villa Luculliana VIII. & LXX. aetatis anno III. & XX. Imperij XVII. Cal. Aprilis Gn. Acerronio, Proculo, G. Pontio Ni gro Consulibus.*



Dil



Del Promontorio di Miseno, della Grotta
Trachonaria, della Piscina mirabile,
& delle Cento camarelle.
Cap. 25.

CINQUE miglia presso à Cuma è il cauer-
noso Promontorio di Miseno, che stà di
rimpetto à Pozzuolo; chiamano i Latini que-
sto môte *Misenus*, e da Tolomeo è detto *Mi-*

L 2 *senum*

Dionisio
nel 1. lib.

Verg. nel
6. dell'En-
eide,

Perche è
detto Mi-
seno.
Solino.

Serui so-
pra il 3.
dell'En-
eide.

Torre del
Faro.

senum Promontoriū Fu così dimandato secon-
do Dionisio, e Pōponio Mela da Miseno huo-
mo illustre, e prode cōpagno d'Enea che quiui
morì, il che afferma Vergilio nel 6. dell'En-
eide, quando scriue, che essendo mancato Mi-
seno, tutto sconcolato Enea dimandaua ad
Achate che cosa s'hauesse à fare & oue si do-
uea sepellire, & alla fine fù quiui sepolto, e da
lui Miseno domandato, perciò che auanti la
venuta di Enea detto monte si chiamaua
Aereo, cioè alto, come parimente scriue Ver-
gilio. Solino dice che Miseno (dal quale prese
il nome detto monte) fù trōbettiero d'Enea.
E Serui sopra il terzo dell'En-
eide, dice, che
volendo Enea nel Lago Auerno chiamare
fuora l'anime de'morti che stauano nell'Infer-
no, nè potendo ciò fare senza che prima non
uccidesse alcun'huomo, & il sacrificasse poi à
gli Dei dell'Inferno, uccise à questo effetto
il suo amato trombetta Miseno, e che fatto il
sacrificio ottenne il suo intento, secondo le
faulose credenze de' Gentili.

Sopra del detto Monte era anticamente
vn'alta Torre, Faro nominata. sù la quale la
notte s'accendea il lume per dar segno à na-
uiganti, acciò che hauessero potuto drizzar il
lor camino al sicuro porto, che iui presso era.
Ristringesi, il detto Monte Miseno à guisa
d'vn promontorio da tre lati del mare ac-
cer.

cerchiato, egli è tanto concauo per gli edifi-
cij, che vi sono sopra inalzati con colonne
di marmo, e di fabriche, che pare ch'egli sia
vn monte pensile, e dentro vi erano (come si
vede) bagni natatorij, e luoghi delitiosissimi
da mangiarui, e fra gli altri vno ch'è detto
Grotta Trachonaria à *Trachonibus*. cioè mea-
ti d'acqua, incominciata da Nerone (come
scriue Suetonio) con disegno di farla da Mi-
seno infino ad Auerno per raccoglierui quan-
te acque calde erano in tutta Baia. Degna
cosa è da vedere, ancorche nè lunghezza, nè
larghezza comprender si possa mentre le la-
mie cadute hanno occupato il loco. Lo spa-
tio di mezo hà tra due mura larghezza di pal-
mi 200. e langhezza di 18. e si vede l'ordine
del passaggio per quattro porte per le quali
s'entra in quattro camere, e si può compren-
dere come per tufoli vi entraua d'entro l'acqua
prouana.

Vedesi poi quell'ammirabil fabrica della
Piscina mirabile con vna lania tanto ampia,
che la sostengono 48 piloni d'ogni intorno
larghi tre palmi, in maniera che distribuite
in quattro ordini con bellissima simmetria
di sopporrichi, cagionano vna lūghezza mol-
to vaga in palmi 250 & vna larghezza di 160.
Haue ella la sua tonica così dura, che quasi
non può, nè col ferro rompersi, & ancor che

Grotta
Tracona-
ria, pche
così detta.
Suetonio
nella vita
di Nerone

Piscina
mirabile è

questo possa essere cagionato dalla buona maestria, che gli Antichi adoprauanò in simili edificij; tutta volta non è dubio ch'ogni durezza hà riceuuto dall'acqua, che tanto tempo vi è stata conseruata, & ancor conserua alle volte il pauimento quelle poche acque, che dalle pioggie in i si radunano. Da due lati per 40. scalini si discendea dentro, & hoggi vna parte couerta dalla terra veggiamo. Alcuni pensarono che fusse quest'opera fatta far da Lucullo, che tâto si dilettaua della materia d'acque, e tanto più che li vicino hauea la sua Villa. Ma essendo questa fabrica di tanta grandezza, deuono credere sicuramente che fusse opera di Agrippa per conseruar l'acque à commodità dell'armata, che dimoraua in Miseno, doue entrauano l'acque del fiume che per acquedotti veniuà da Serino, come il vâ notando il Boccaccio nel libro de i fiumi, e come se ne veggono hora di passo in passo i vestigij, e chiamauano i Paesani, il loco onde vsciuua valle di Sebeto, e poi chiamarono Sabato, che si vâ mescolando col fiume di Be-neuento.

Per tutti quei luoghi di Miseno veggnsi sotto terra continuate fabriche fatte di mattoni con grandissimo artificio fabricate, il che porge marauiglia à chi le vede. Il volgo chiama dette fabriche Cento Camerelle,

Cento Camerelle.

Agrippa
fè la Pis-
cina mira-
bile.

Acque di
Serino à
Misenò.

dal

dal numero delle picciole camere che quiui si veggono con i bassi vschi, che à gran fatica vi s'entra, le quali camere così fatte seruiuano per conserue d'acque. Altre assai conserue d'acque si trouano in questo braccio di terra, e d'ogni lato appaiono vestigij di grandi edificij di sepolcri, e d'altre habitationi, talmente continuate che mostrano che fusse stata vna non picciola città.

Del Porto di Miseno. Cap. 26.

IL Porto che si vede hoggi in Miseno fù fatto da Agrippa, oue hauèdo aperta l'entrata ch'era alquanto stretta, fè che si riceuesse il mare, & in questa maniera con poco aiuto dell'arte, fù abbellita la natura. Diede ordine à quel porto Agrippa, mandatoui da Cesare quando dentro, e fuori d'Italia volse fare preparationi di nauì contra Pompeo, e gli riuscì in tal maniera il disegno, ch'in honor suo fù battuta vna moneta cò vn rouerscio d'vn Nettuno, il quale cò la destra tenea vn Delfino, e con la sinistra vn tridente, con queste parole (referite dal Capaccio) M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS. In questo porto poi Augusto volse che stesse vna parte dell'armata Romana, come l'altra in Rauenna, per custodia del-

Porto di
Misenò.

Agrippa
e sua mo-
neta.

L 4 l'vno,

l'vno, e dell'altro mare, come scriue Suetonio, e l'istesso fù eseguito da Tiberio, come racconta Tacito. e Vegetio soggiunge, che quei due lochi, oltre all'armata, haueano anco vna legione di soldati per ciascuno, acciò che quando il bisogno il richiedesse, potessero ritrovarsi prontaméte in tutte le parti del módo, poiche l'armata di Miseno hauea vicine la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna, & la Sicilia; e quella di Rauenna, l'Albania, la Macedonia, l'Achaia, il Mare Egeo, l'Oriente, Candia, & Cipro. Generale dell'armata à tempo di Nerone si nomina Volusio Proculo; & à tempo di Tito, Plinio quando vaporò fiamme il Monte di Somma. Pur mancò quell'armata vna volta à tempo di Vitellio, quando fù rotta da Vespasiano, perche tutti gli huomini maritimi dimandarono di essere legionarij Romani, e confequirono il loro desiderio, tal che restarono per vn pezzo i Romani senza marinari.

Due porti
di Roma-
ni.

Volusio
Proculo, e
Plinio Ge-
nerali.



Dil



Della Villa di Seruilio Vaccia.
Cap. 27.

CAminando da Miseno verso Cuma vicino il Lago della Coluccia si ritroua il luogo ou'era la sontuosa Villa di Seruilio Vaccia, il quale fù poi detto Saurico & essendo Console con Appio Claudio trionfò de' Corsali di mare da lui vinti in Cilicia, ha-

hauendo presi Corico, Olimpo, Fafelide, & Sauro. Fù anco Censore con L. Aurelio, come scriuono Cicerone, Valerio, & Eutropio. Morì nell'anno 300. nel quale morì anco Cesare. Questo hebbe tanti commodi che fù chiamato il Ricco, per eccellenza.

Era questa Villa, per quel che dimostrano le sue rouine molto grande, & non hà molto tempo che vi furono ritrouate molte statue d'Imperadori, & di Filosofi fatti di rari artefici. Si deue presupporre c'hauendo Vaccia determinato di fugir di Roma per la crudeltà di Tiberio, e goderfi quel felice ocio della solitudine se l'hauesse fabricata à suo modo con quei commodi, che gli huomini ociosi desiderano, e per questo diede molto che dire à tutti, & in fine quando in Roma si sentiuano le turbolenze, quei ch'eran dentro inuidiosi della vita di Vaccia, diceano, che solo Vaccia sapea viuere al mōdo, Seneca nell'Epist. 56. ragiona à lungo di questa Villa, e dopò hauerla descritta soggiunge. *In hac Villa Pratorius diues nulla alia re. quam ocio natus consenuit, & ob hoc felix habebatur.* Ma pur dice, che quāto passaua di là solea dire ch'iuì era sepolto Vaccia. Nella frōte del loco, dice ch'eran due spelonche molto grādi, e larghe, l'vna delle quali non riceueua il Sole, l'altra l'hauca infino al tramontare, e che hauea vn Euri-

Euripo cō acque introdotte dal mare, e della Palude Acherusia oue nudriua i pesci.



Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra selua di Hami, & della Grotta di Pietro di Pace.

Cap. 29.

Caminando da Pozzuolo sei miglia, si vede sù vn'alto monte la Città di Cuma, detta da Latini *Cuma*, che fù edificata da Cu-

Cumei Euboici, che con alquante navi passarono nell'Italia con Calcidesi per ritrouar nuoua habitatione, si fermarono all'Isola di Enaria (hoggi detta Ischia) i quali pigliando poi animo passarono in terra ferma ad habitare, doue vedendo essere questo luogo vicino al mare, e senza habitatori si fermarono a fabricare la Città sopra vn'alto, & ameno colle, pigliando buon'augurio da vna donna grauida che quiui ritrouarono a dormire, dandogli interpretatione come la loro Republica in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini, come di cose necessarie; il qual augurio (come habbiamo detto) l'addimandarono Cuma.

Nè mancano di coloro che dicono, che ella fù nominata Cuma, dall'onde, essendo che *κύματα* in Greco vuol dire onda, per esser il prossimo lido sassoso, e pieno di continui scogli percossi tuttauia dall'onde marine. Dice Strabone che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, e Cumei che precedeua tutte l'altre città d'Italia, e di Sicilia in antichità, e che fù così nominata da Hippote Cumeo, e Megastene Calcidesi conduttori delle colonie, che vi vennero ad habitare, i quali tra loro si conuennero che da gli vni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome.

Agatia nel primo libro delle guerre di Gotti

Augurio per edificazione di Cuma. Vedi Seruio nel 3. dell'Encic. de.

Strab. lib. 5.

Gotti, dimostra essere stata questa Città così forte, ch'era molto difficile a potersi pigliare, per essere ella posta sopra vn colle con via assai precipitosa da potersi salire, e riguardaua il mare Tirreno, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la faceuano del tutto quasi inspugnabile. Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo, vi era il tempio d'Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo che fuggì l'ira del Rè Minos, di cui parla Vergilio.

*At pius Aeneas arces quibus altus Apollo
Præsides, borrendaq; procul secreta Sybilla.*

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che fosse a Cuma il Tempio d'Apollo, nella forte rocca del quale hoggi di altro nõ si vede che ruine di sontuosi edificij & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apollo vi è vna Cappella de Christiani, che per l'antichità è anco rouinata.

Nè si dà lasciar in tanto di dire che quanto è da Cuma per la marina verso il Monte Miseno, e Baia, era chiamato Euboico, o vero terra Euboica, come scriue Verg. nel 6. del-

Agatia nel 1. lib. delle guerre de Gotti.

Verg. nel 6. dell'Eneide.

Seruio. Tempio d'Apollo.

l'Eneide, e nel 9. lib. fa mentione non di porto, ma di lito, dicendo.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.

Dal che si chiarisce esser chiamato lito Euboico.

Nel Martirologio Ecclesiastico si fa mentione di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fù martirizzato sotto Valeriano Imp. à 26. di Agosto, e nel medesimo Martirologio, si nota, che à 28. d'Octobre in detta Città riceuè il martirio S. Fedele, & à 16. di Febraro la S. Vergine Giuliana in Cuma, imperando Massimino fù per la Fede Cattolica flagellata, nè curandosi delle battiture, stando salda nella santa fede fù da Eulasio Preside posta dentro d'vna caldaia di olio bollente, & uscendone illesa le fù all'ultimo per ordine d'Eulasio fatto mozzar il capo. Onde la santa Chiesa per memoria di hauer ottenuta la palma del martirio, celebra la sua festa.

Vicino Cuma tre miglia fù vn luogo sacro chiamato la Selua di Hami. *Sacer locus* dagli Antichi detto, di cui fa mentione T. Liuijo narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, e via d'hauer i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, nè con piacciolezze deliberarono di soggiogarli

Selua di
Hami.
T. Liuijo
nel 33. lib.

garli con inganni. Laonde inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, e mal trattarli, di che auuertendosi i Cumani fecero intendere il tutto à Grauo Capitano de' Romani, il quale fatto portare ogni cosa della Città ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre giorni continui, hauendo fine nella meza notte, essendo i Campani occupati nella detta festa uscì nascostamente fuori della Città cò i soldati, & uccise Mario Alife Capitano de' Campani con più di 2000. de' suoi pigliando 34. bandiere dell'essercito de' Campani ch'erano quivi venuti per pigliare, & uccidere il Senato Cumano quando fù venuto alla festa. Era detta selua col tēpio sopra l'alto monte, vicino à Bagni di Tripergola da vn miglio e mezo, il qual monte hora vedesi da ogni lato coperto di rouine di fontuosi edificij insino alla cima dalla parte di Cuma, e volta verso Auerno, e Baia, nel mezo fra queste Città è vn'arco di Cimenti sostentato da alte colonne, che il volgo chiama Arco Felice, egli è così ben fatto, ch'è da agguagliarsi cò qualunque bello edificio Romano. Credono molti che tal'Arco seruiua per porta da basso della città di Cuma. Dentro il distretto di Cuma è vna grotta grande la quale i Paesani chiamano la grotta di Pietro di Pace. Vogliono alcuni (della cui opinione

Alife Capitano di
Campani
muore.

Arco Felice.

Grotta di
Pietro di
Pace.

nione son' anch'io) che fusse stata fatta per andare da Cuma al Lago Auerno senza salire, e scendere quel monte; e questa grotta in molte parti della terra soffocata per causa delle piggie, e così non potendo l'essalationi salir in alto per rispetto che trouano l'uscite soffocate riempiono dette cauerne, e si corrompeno in modo c' chi v'entra, v'è manifesto periglio della vita, il che è auuenuto à molti huomini pazzi, che per voler tentare s'era vero la cosa, vi sono rimasti morti dalla corruttione dell'aria, & gli ignoranti, che v'anno cercando altro pane che di grano (come il proverbio dir suole) credono che in dette cauerne vi siano grandissimi tesori nascosti, e cō pertinacia v'entrano, onde spesso vi rimangono morti, e diuengono preda del Demonio, che con tali lusinghe inganna chi à lui crede. Ma ritornando à Cuma, la qual come fortissima Città ch'ella era, Totila, & Teia Regi de i Gotti, vi fecero condurre tutto il tesoro che haueano, come scriue Agatia, e vi posero in guardia Aligerno, & Herodiano ne gli anni della salute 1250. come racconteno altri scrittori. Il che inteso da Narsete Eunuco, se n'andò ad occupar Cuma, perciò che pensaua di far due grandi opere, l'vna di hauer sì ricco tesoro, e l'altra di liberar l'Italia dalla miseria, e dalla calamità mentre ruinaua

Tesoro di Totila, e Teia Regi Gotti nascosto in Cuma.

Aligerno & Herodiano Narsete occupar Cuma.

la principal sede di quei Barbari. Aligerno fratello minore di Teia, ancor che hauesse hauuto in altra guerra buona rotta, e conoscesse debilitate le forze de i Gotti, pur diede tanto buon'animo à tutti, che fero resolutione di defenderli in modo, che desperando i Romani della vittoria, risolsero le loro forze contra i Fiorentini, e quei di Volterra hauendo nell'assedio di Cuma lasciato alcuni pochi soldati. Notano gli Historici la prudenza di Aligerno, il quale à Palladio valoroso Capitano di Narsete, salendo sul muro passò il petto, e lo scudo con vna saetta, e che nella professione dell'arco nissuno di quell'età il superaua, e più che nel combattere, che faceano mentre i Romani con machine, con pietre, con saette faceano gran danno à i Gotti, e questi nulla fatica lasciavano con tutti i sudori del corpo, e dell'ingegno alla difesa, si accorgeano subito de i colpi che vibraua Aligerno perche veniuano con tanto empito che taceano fremere l'aria, e che quest'vno solo potè dar terrore à tutti gli inimici. Nel difficile assedio adunque pareo brutto à i Gotti arrendersi, e pareo disconueniente à i Romani dopò l'assedio così faticoso nõ hauer la vittoria. Andò pensando Narsete che dalla Grotta della Sibilla, à cui pogiaua vna parte delle muraglia poteua far qualch'effetto.

Aligerno gran saettatore.

Astutia di Narsete.

Onde hauendo tagliata la lamia della grotta hauendo posto puntella che sostenessero il peso del muro, acciò non rouinasse, & uccidesse i soldati; & hauendo sotto à questa machina poste fascine secche, & frondi, che fossero preparata materia alle fiamme, vi posero fuoco, & uscirono fuori: in questa maniera hauendo l'incendio consumato i traui che sosteneano, fù necessario che cadesse anco il muro. Ma i Gotti valorosamente fatto di tutti i loro corpi giunti insieme vn fortissimo muro, e combattendo ostinati, tolsero ogni speranza à i Romani di potere entrare nella città, e perciò (come si è detto) se n'andorono à Fiorenza. Successe la venuta de i Francesi in Italia, (alcuni dicono che venissero co i Romani) e non potendoli patire Aligerno, se intendere à quei Romani, ch'erano rimasti nell'assedio, che desideraua ad ogni modo di abboccarsi con Narsete, per negotio che gli sarebbe stato gratissimo. Fù di ciò auisato Narsete, e gli se saluo condotto acciò potesse andare à ritrouarlo. Si partì, e i ritrouò in Rauēna, doue consignandogli le chiauì di Cuma, rese se stesso, e la città tanto desiderata. Piacque in maniera l'inuito à Narsete, che l'riceuè con straordinarij carezzi, e scrisse subito, che s'introducessero in Cuma i Romani, de' quali par-

Cuma si
rende à
Narsete.

te

te rimasero in quella ad habitare, e parte per luochi conuicini.

Delle Statue ritrouate in Cuma.

Cap. 29.

Nell'anno 1606. ritrouandosi D. Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno, il quale come curiosissimo Principe hebbe voglia (come scriue il Capaccio) di hauer da Pozzuolo alcuna statua per ornare il suo Museo ricchissimo di queste gioie dell'antichità. Fè parte del suo pensiero à Carlo Spinello, di buona memoria, che in quei luoghi teneua alcuni poderi. A questo prudente Caualiere venne in mente, che poco prima i lauoratori di quei territorij di Cuma, gli dissero che arando, haueano scouerti alcuni marmi, e che l'haucuano tornati à coprire perche ma che l'Arciuescouo di Napoli, ch'è padrone di quel territorio, dal tempo che la chiesa di Cuma fù aggregata alla Napolitana, non l'impedisse, e volesse gli per se. Ritrouauasi Arciuescouo Napolitano Octauio Acquaiua, al quale deliberarono di chieder licèza di poter cauare in quei terreni, ou'era già seminato, e cominciato à crescere il grano, la quale con molta liberalità dispesata trà due così gran Principi, cominciarono il lauoro, nè ca-

Ritrouamento di molte cose antiche in Cuma.
Capaccio

uato hebbero otto palmi che cominciarono à trouare statue, parte rotte, e parte intiere, con pauimento, e pareti lastricati di marmi bianchi, di colonne striate con freggi bellissimi, e cornicioni, tutti di lauoro corinteo. Del le quali statue, dice il Capaccio, che alcune ve n'erano di Maestro Greco, dal tempo che fu edificata Cuma; & altre di maestri Latini, di tempo più basso quando Augusto condusse le colonie in Italia. Vi era adunque vn Nettuno c'hauea i cierrì della barba tinti di color ceruleo framezato ne i peli. Vn Saturno, ò Preapo ch'ei fusse, c'hauea in mano vn manico come fusse di falce. La Dea Vesta col tutolo. Vn Castore nudo, e col pileo, vn poco di barba che gli scendea sotto il mento. Vno Apollo crinito c'hauea ne' piedi vn Cigno. Vn Esculapio. Vn Hercole con la claua, c'hauea anco vna corona di Claua. Vn Colosso di Ottauio Augusto, il più bello, e del più buon maestro, che potesse vederli trà l'antichità. Vna bellissima Venere nuda. Due statue con vesti consolari. Vna Bellona con vn cimiero capricciosissimo. Vn Druso armato c'hauea nel petto le sfingi cò inscriptione *Drusi Caesaris*. Vna statua non intiera di vn giouane c'hauea la fronte attornata di vna benda, & hauea vna sottilissima camicia, senza le maniche con vna cintura tutta dipinta, onde

molti

molti il giudicorono vn Mercurio, & altri vn Luttatore; sia pur stato chi si voglia; poiche vi erano anco molt'altre statue, le quali per esser guaste non si poteano così ben conoscere da gli antiquarij, ancor che tutto ciò che apparea era di eccellente maestro. Et quel che importa è, che non si veda pietruzza nella quale non fusse alcuna cosa bella di scoltura, & particolarmente in vna fronde di quelle che saluano per li freggi d'vn picciol marmo vi era scolpita vna picciola, ma diligentissima mosca, & in cerc'altre frondi, vna cicala, che col muso suonaua vna fistola di Pan. Vn Satiro di basso riliero coricato, & mill'altre bellezze più bene rappresentate alla vista, che nello scritto. Quanto era là di sotto si hà da credere, che fusse vna gran loggia, della quale resta di vederli l'altra mietà, poiche l'Arcivescouo impedì che non si cauasse il rimanente, hauendo da vna parte vn tempio, del quale appaiono la tribuna; e i merli delle statue, e buchi da entrare, nella parte sotterranea. Il ristoratore di questo tempio non è dubio che fusse Agrippa mentre che vi fù ritrouata vna inscriptione di lettere grandi assai belle, che dicean così.

LARES AVGVSTOS AGRIPPA.
Et vn'altra.

POTESTATIS D. AGRIPPA.

M 3 Ma

Ma in mezzo à due pietre ritonde fregiate vagamente intorno, vi erano due personaggi scolpiti, vn vecchio, & vn giouene forsi padre, e figlio con vesti consolari, e con anelli nelle dita con queste parole.

C.SATRIO.C.F. C.SATRIO.C.F.
AMPIAE. C.SATRIO. C.F.CILONI
FORTVNATO.SATRI LAVTO.

& più.

O. ET FORTVNATVS
IA. FIL. ET AMPIA.

Il che ci fa chiaramente comprendere (come dice il Capaccio) che nõ fussero statue di Tiberio, e di Caligola, se bene chi l'hà detto non si farà auuisto della inscrizione.

Vi fù anco ritrouata vna base di marmo con lettere picciole, del seguente tenore .

P. AVIVS. HEDVS
D. D.

Cumani inuidiati. Si hà da presupporre, che tutto quel piano sia tanto ricco di statue, quanto il mar di Cuma è ricco di varij pesci. Onde per tutte queste cagioni fù chiamata Fortunatissima città da Strabone.

Strabone, il qual vuole che nõ per altro fusse nata la fauola de i Giganti ne' campi Flegrei, che per l'amenità di quel sito, e per la fertilità del territorio, all'acquisto del quale molti han gareggiato, e n'ebbero invidia i Capoani, che loro diedero adosso in molte maniere, con molti qualità d'ingurie. Ancorche tanta felicità fusse stata ritolta dalla calamità della peste, che vessandoli in varij modi furono necessitati edificarsi per il contorno altre città.





Della Grotta della Sibilla.

Cap. 30.

Grotta
della Sibilla
in Cuma.

Descendendo da Cuma nella parte che guarda verso Oriente, si vede il bel frontespicio della vera Grotta della Sibilla; la quale essendo descritta da Agatia, si è detto che cadde nell'assedio che diede Narsese. Narra che d'ogni intorno era couerta, molto

lun-

lunga, e c'hauea molti penestrati fatti dalla natura, e che tutto il suo compreso era come baratro. Giustino Martire scrive, ch'essendo venuto à Cuma vidde la grotta ou'era vna gran Basilica fatta di vn sasso, opera degna di ammiratione, doue intese da i paesani, che la Sibilla Italiana hauea reso le risposte, e che così haueano per tradizione da i loro maggiori. Aggiunge di più, che nel mezo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lauatoi intagliati in pietra, nè i quali soleua ella lauarsi, e che dopò lauata, vestitasi vna camicia se n'entraua nella più occulta parte della Grotta, ou'era vn picciol tempio, & iui giuta sedea in vn'alto trono oue poi promulgaua le sorti. Afferma l'istesso, che vidde nell'istesso loco vn picciol tumulo di bronzo posto in alto, doue si conseruassero le sue ceneri. Questa rupe descrisse Vergilio.

Giustino
Martire
in Cuma.Sibilla come
si com-
ponea per
gli Ora-
coli.

*Excisum Euboica latus ingens rupis in an-
trum.*

Onde vogliono molti, che per la grotta fatta da Cocceio nell'Auerno per autorità di Strabone, venisse la Sibilla nel lago per interuenir ne i sacrificij *Actusque infra Auernum Cumas usque cuniculis*. Ma che la sua vera stanza fusse questa di Cuma.

Scri-

Verg. lib.
6. Deipho
bèn figli-
olo di Gla
uco.

facerdote.

Martiale
lib 4:
epig. 30.

Varrone,
Suida di-
cono che
fusse Tar-
quinio Pri-
sco, il che
affirma
Lartantio
Fermiauo

Scriveno alcuni, che detta Sibilla fusse da Babilonia in Cuma venuta, e che fusse stata figliuola di Beroso, che l'istoria di Caldei scrisse; il che non è così, dice Vergilio nel festo dell'Eneide, però che chiama questa Sibilla Deiphoben, & il padre Glauco, ch'era Sacerdote, & Indouino d'Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuolo d'Antedone Cumano, di cui fa mentione Martiale; onde s'ingannano quelli, che credono che la Sibilla Cuma, e Cumana sia vna cosa istessa, perciò che la Cuma fiorì nel tēpo che Troia fù da Greci ruinata, che fù à punto ne gli anni del mondo 1786. & anni 1175. auanti la Natiuità di Christo, della quale Verg. scriue. Ma la Cumana fù ne' tempi di Tarquinio Prisco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Christo 624. ch'eran passati 136 dell'edificazione di Roma, tal che la Cumana fù dopò la Cuma anni 551. Questa Sibilla Cumana nacque nella Città di Cuma, e da Suida, e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella che portò à vèdere à Tarquinio Prisco, o com'altri dicono à Tarquinio Superbo. Noui libri pli quali ella domàdò 300. Filippi d'oro, ma parendo al Rè il prezzo essere grande, non gli volle, & ella sdegnata n'abbruciò tre di essi; e di nuouo il sequente di fece istanza se voleua Tarquinio comprar gli al-
tri

tri sei ch'èrano rimasti, e dimandando il medesimo prezzo d'essi, parendo al Rè la di man da più scioeca della prima, la schernì; onde di nuouo n'abbruciò tre, de i sei: dopò l'altro giorno protestò à Tarquinio, che se non gli daua quel che l'hauea dimandato, che similmente abrucciarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il Rè della determinatione, e confidenza sua, parendogli in essi essere qualche gran misterio, comperò per quel prezzo i tre soli, li quali libri essèdo serbati nel Campidoglio, fù trouato essere scritti in quelli tutti i fatti potenza di Romani, il che furono cò maggior diligēza conseruati, e quando accadeua qualche cosa, ricorreuano à quelli per ogni loro consiglio, quasi ad vn'oracolo. Dice Plinio che detti libri nò furono più che tre, e che abbruciò ella i due, e per q̄l'vno gli diede Tarquinio quel che hauea per tre domandato, e che il terzo arse con il Campidoglio à tempo di Silla. Varrone graue scrittore, dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio fusse stata l'Eritrea. Martiano Cappella scriue che in Cuma profetizò la Sibilla Eritrea, & anco la Phrigia, per il che si può credere che quini veniuano le donne profetesse per acquistare maggior perfettione per causa dell'Oraculo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee, & Cumane.

Plin. lib
13. cap. 13.

Dalla



*Della Città di Linterno, & perche si chiami
hora la Torre di Patria.*

Cap. 31.

FR A Cuma, e Volturnò si veggono le rovine dell'antica città di Linterno, già colonia de' Romani, per mezzo la Torre di Patria; la qual par c'habbi quel nome riceuto dall'antico successo del loco, che fù nobilita-

to

ro per lo rimanente della vita, ch'iuì fè Scipione Maggior Africano, dopò c'hebbe preso volontario effilio dalla sua patria; secondo scriueno Strabone, Seneca, T. Liuiio, Valerio Massimo, Appiano Alex. Pomponio Mela, Plutarco, Tolomeo, & S. Antonino nella prima parte delle sue Croniche. Costui essendo maltrattato da i suoi cittadini, che esso hauea difesi da nimici; sdegnato di tanta ingratitude, quìuì si ritirò, e visse senza mai pensare di ritornare alla sua patria, & morendo finalmente, dicono che in questo luogo fù sepolto, con il seguente verso nel suo sepolcro, alludendo all'ingratitude de' Romani.

Ingrata patria ne quidem ossa mea habes.

Onde si giudica che il luogo, & Torre, hoggi Patria detta, sia stata eretta, oue fù il detto sepolcro, che distrutto Linterno da Vandali nel 455. Rimanesse della sudetta iscrizione solamente la parola (Patria) che fin'hora quel luogo così è detto.

Scriue Plutarco, ch'era tanta la fama delle cose fatte da Scipione, che douunque egli andaua si ritiraua sempre à dietro vn corso grãde di persone, & che mentre egli staua à Linterno, alcuni corsali gli andarono à far riu-

180-

renza solo per veder così grand'huomo, & per toccar quella mano nobilissima per fede, & per vittorie. Plinio nel 16. libro al capitolo vltimo della sua naturale historia, dice, che fin'al suo tempo in Linterno si ritrouauano dell'oliui piantate da Scipione Africano, & che vi era vn mirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata quest'altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico essere in vna certa spelunca di detto monte vn Dragone, ch'ammazza, & diuora chiunque se gli auuicina, per lo che quello si chiama Monte Dragone, & il castello che vi è sopra si chiama la Rocca di Monte Dragone. Ma ritornando à Linterno, dico che fra le ruine di quello è vn fonte, la cui acqua si legge, che inebriaua, ma al presente haue il gusto d'acqua dolce pura, & non fa il detto effetto, anzi beuendola sana la doglia di testa.

Epitaffij, & inscrizioni ritrouati in Pozzuolo Cuma, Baia, Miseno e luoghi conuicini in diuersi tempi.
Cap. 32.

In Pozzuolo.

1

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS DIVI NERVAE PRONEPOS T. AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. PP. OPVS PILARVM VIMARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE SVO P. PROMISSVM RESTITVIT.

2

DD. NN. IMP. CAES. TRAIANVS. PP. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS AEDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT VIIS ATQ. ERECTIS PORTAM PVTEOLANORVM HERCVLEAM VOCARI IVSSERE.

3

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVGVSTVS ARABIC. ADIAB. PARTHICVS MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. PP. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS

AVRELIUS ANTONINUS PIVS AVG.
TRIB. POT. IV. PROCOS. E. VIAS RE-
STIT. A PVTEOL.

4

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA
TRAIANVS GERMANICVS PONTI-
MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS.
III. P. INCHOATAM AD NERVA PA-
TRE . . . SVAM PERFICIENDAM CV-
RAVIT.

5

CALPVRNIUS L. F. TEMPLVM AVGV-
STO CVM ORNAMENTIS D. D.

6

L. COCCEIUS L. C. POSTVMIL.
AVCTVS ARCHITECTI.

7

HERCVLI GILIO INVICTO SANCTO
SACR. VOTO SVSCEPTO L. CRASSVS
DE SVO FECIT.

8

IOVI CVSTODI SACR. EX INDVLGEN-
TIA DOMINORVM SVCCESVS PV-
BLICVS MVNICIPIVM AS SER.
AEDEM CVM PORTICIBVS A SOLO
SVA PEC. FECIT ITEM MENSAM: ET
ARAM. D. D.

9

PRO SALVTE, ET VICTORIA AVGV-
STO.

STORVM DE O MAGNO GENIO
CLONIAE PVTEOLANORVM, ET
PATRIAE SVÆQ. AVRELIUS HER-
MODION SEVIR. AVGVSTALIS,
ET CVRATOR. EORVM. EXTRV-
XIT. ET DONVM DAT. L. D. D. D.

10

ÆDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

11

AB COLONIA DEDVCTA ANNO
XC. N. FVFIDIO N. F. M. PVLLIO
DVO VIRI P. RVTILIO C. M. MAN-
LIO COS. OPERVM LEX. II.

12

Q. FILIVS L. TILIVS RVFVS, ET Q.
ACRIELVS Q. FILIVS CELER
PRÆTOR DVVM VIRI. LANA-
RIAS, ET QVÆ IN HIS SVNT SVA
PEQVVNIA FECIT, VT EX EO VE-
CTIGALI QVOTANNIS COLO-
NIS, MVLSVM, ET CRVSTVM, NA-
TALE, CÆSARIS, AVG. DARETVR.

N

D.M.

¹³
D.M.MARTIÆ MARCIANÆ AN-
CHARII PROCVLVS, ET PROCV-
LIANVS MATRISANCTISS.

¹⁴
TREBONIA. GERMANA. SOROR
VNA. CVM FILIS. SVIS.
ET COHEREDIBVS
FRATRI DVLCISSIMO.
MARIAE L. F. PROCVLÆ
MARIAE L. F. PROCILLA
SORORI PISSIM.
NOMINE SVO. ET
MARIAE. MVSAE MATRIS. ET
MARIAE. CAECILIAE. PROCILLÆ
FILIAE. SVAE ET
M. CAECIL. CAECILIANI
MARITI. SVI
L. D. D. D.

¹⁶
D. M.
GALLINICI. VIXIT. ANN. XXII.

ME-

MENSES. VII. DIES. XX.
CASSIA.....NICOMEDIA
ET CALLINICVS
PARENTES. P. P.
FILIO.....PIENTISSIMO
ET CARISSIMO.

¹⁷
..... CÆSARI. DIVI. ...
.....HIC NEPOTI. DIVI
..... ONINO. AVG. PIO.....
.....SILOLIA. FLAVI.....
..... VPER CETERA. BEN.....
..... VS. PILARVM. VIC.....
.....SVO. MVNVM.....
.....

¹⁸
D. L. M.
NON FVI. FVI. MEMINI.
NON SVM NON CVRO
PETILIA. NEAPOLITANA. AN.
NORVM XVII. HIC QVIE.

N 2 SCO.

SCO. C. MARCIUS. C.
PETILIA. DECIMAE. LI.
BERTAE. DVLCISSIMAE.

19

G. N. ASINIO
POLLIONIS. ET. AGRIPPAE. NEPOTIS.
PVTEOLANI. PATRONO. PVBLICE.

20

IMP. CAESAR. DIVI NERVAE. F.
NERVA TRAIANVS. AVG. GERMANICVS
PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II.
COS. IIII. PATER. PATRIAE. VIAM.
NOVAM. RELICTIS. ANTIQVI. ITINERIS

21

G. HOROLOGIO
RESPVBLICA. REFECIT.

22

D. M.
M. VALERIUS. DEXTER LIB.
NEPTVNO. MANIPVLARIS.
G. CALBISIUS. CEREALIS IIII.
DACICO HERES.

23

M AG. INVICTO IMP. CAES. D. TRA-
IANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVAE. NE-
POTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG. PON.
MAX.

MAX. TR. POT. V. COS. III. OPTIMO
MAXIMO. PRINCIPI. P. DECRETO. D.
POVL. . . . CONSENSV.

24

GEN. COL. PVV. P. ACILIUS
HERMERON.

25

SANCTISSIMO. DEO. PATRI
EX VOTO. CONSUMMAVIT
IVLIUS. SECVNDVS. F. AONIUS.



NE QVIS FLERE VELIT, SI TYMVLVAM. AC TITVLVAM
 VIDERIT, EXTRVCTVM. SIC FATVM. VOLVIT.
 VIXI, DVV. POTVI, TEMPORE. QVO. LIQVIT,
 IGNIS. HABET. CORPV. IPSAM. COELVM. ANIMAM.
 VEXI. AQVA. PORTI MEVS. TERRA HIC HABET CINERES.
 IGNIS. AQVA. TERRA, COELVM SIMVL CAPVNT,
 SI NOMEN. QVAERIS. QVAM LIBER RAVIT,
 DIGNA. ARIADNA. POLO. NOBIE SIDVS. BRO.
 AMOQVE EGO NEC. CASTA. CESSIT. PENELOPE,
 ALCESTI COMES. AEMVLA. MORS. PLACVIT.
 SALVOS. ERIT. CONIVX. MAIOR. ERIT, TYMVLVVS
 TERDENOS. ANNOS. MENSES. VNDECIM. POST
 DIVISOS. FATIS. TER. SEX. VIXI. DIES,
 ANNOS. BIS. SEPTEM. VIRGO. AGO. SED RELIQVOS,
 CONIVGE. ALEXANDRO. SOSIA. CVM SOSIO,
 IVNGIT CARVS AMOR, DIVIDET. IPSA MORS.

In Pozzuolo.

M.

18

In Cuma

¹
 TI. IVLIVS BALBIVS. FRATER
 VNA. CVM. FILIS. SVIS
 ET. COHEREDIBVS
 SORORI DVLCISSIME.

²
 S. P. Q. NEAPOLITANVS
 DD. L. ARRVNTIO. L. F.
 GAL. BAEBIO CENSORI
 REIPVB. NEAP.

³
 HIC. EST. POSITA.
 ALBVCIABLESILLA. PARI. ^{est}
 EMPLI. FEMINA. QVÆ VIXIT
 ANNOS. XXX. M. SEX. D. XIX.
 DVLCISS. CONIVNGI. FECIT.

³
 D. M.
 ANTIGONVS GERMANICVS
 QVI VIXIT. ANN. XVI.

N 4 C. LAE

³⁰⁰ *Antichità*
C. LAECANVS EQ. SING. CÆS.
ARGENTARIVS
HERESPIENTISSIMO
AMICO. TITVLVM
FECIT.

⁵
TI. ANNIVS. CLAUDIVS. V.F.
SIBI ET FAVSTINAE CASSIÆ
PATRONAE. ET POMPEIÆ
CALPHVRNIAE
LIB. CONIVGI. CARISSIMAE
SOLI INVICTO,
ET LVNAE
AETERNAE

Q. MINVCIV.
PARATV. DED.

⁶
IMP. CAESARI
VESPASIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. III.
IMP. IIX. PP. CONS. III. DES. III.

S.P.V.

Di Pozzuolo. 301
7
S. PVTOL.
QVOD. VIAS. VRBIS
NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR.
CORRVPTAS. INPENSAS
SVA RESTITVIT.

8
INVI. VICTORI.
TREBONIVS GALLVS COS.
PORTICVM,
EX VOTO. FECIT
DEDICAVIT. X. K. MAIAS.
APPIO. ANNIO. M. ATIL. COS.

9
SANCTISSIMO HERCVLI
INVICTO
.. DO. L. L.
ARGYRIVS. LANARIVS.
DOMITIANVS. L. L.
N.
S. P. D. D.
DEDIC. VII. KAL. IVLI
.....
..... SEX VTVL. COS.

AV

10

AVGVSTO SACRVM
ET GENIO CIVITATIS
PVTE.....

11

LARES AVGVSTOS AGRIPPA.

12

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

13

C.SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F.
AMPIAE. C. SATRIO. C. F. CILONI
FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

14

O. ET, FORTVNATVS
IA. FIL. ET. AMPIA.

15

P. AVIVS. HEDVS
D. D.

In Baia..

1

D. M.
PVPIAE CELSAE
VIX. ANN. XXVII.
MEN. IIII. D. XXV.

MA:

MATER INFELICISSIMA
FECIT.

2

TVCCIAE DIIS CRISEIA
SP. FIL. MANIBVS SP.....
CLEOPATRAE CN. COSSVTIO.....
ATIMETO
PAENVIARIO.

4

CVNINAE FECICI SACR.
CLAVDIA HELP.....D. D.

4

DIS. SECVRITATIS
P. DECIVS EVSCHEMVS
ANTISTES
SANCTI SILVANI
ANNVM AGENS
XVI. FECIT
SIBI. B. B.

5

DIS. MANIBVS
POBLICIAE ALBANAE
C. CANVLEIVS L. F.
CON. B. M. V.
A. XII.

Q.NA.

6

D. M. S.

Q. NAVINI FELICIS.
CONIVGI OPTIMO
VIXIT ANNIS XVI.
MENSIBVS VIII.
DIEBVS. XIX.

7

DOMITIA FORMIANA
BENE. DE. SE
MERITO FECIT

8

DIS. MAN.
PVBLICIAE BASSILLAE
L. ERGILIVS.....
VXORI
OPTIMAE SANCTISSIMAE
CARISSIMAE FIDELISSIMAE
ET SIBI POSTERISQ. SVIS.

9

PRO SALVTE... DD. NN. AVGG.
A POL. DEFENSOREM
..... NIO. EX. VOTO P.
..... DE STIP. X. VI.
MIL: COH.
.....

In 3

In Miseno.

1

DIS. MANIBVS
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EX C.
SEPVLCHRI. ET. ITINERIS. IN FRONT.
P. X L. IN AGR.
P. XXXIII. ET POENA EXCEPTA IIS.
XX. ET P. ALFENO.
RVSTICO ET ALFENAE. P. L. LIBE.
LIBERTIS. LIBERTATIBVS. POSTERISQ.
EIVS.

2

VETTIA. PAVLINA.
FECIT SIBI ET FAVSTINAE.
PROXIMAE SORORI SVAE
CARISSIMAE. ET. PISSIMAE
LIBERTIS. LIBERTATIBVSQVE.
SVIS POSTERISQVE. EORVM.

3

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLAS.
SIS PRAETORIAE MISENI PVB. PROC.
LVDI MAGNI PROCO. CLAVDI DACII
PRO CON. XX. HAEREDITALIVM.
PRAE FE. VEHICVLORVM PRO C.
CLAV-

CLAVDIA LEXANDRINE PRAETORIAE TRIB. LEG. VII. CLAVDIAE PIAE FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM PRAEF. CON. II. BOSFORANORVM.

D. 4
M.

COMINI SOTERI CHI
VIXIT ANNIS OCTOGINTA
COMINA FLORA FILIA, ET
COMINA BENERANDA PATRONO.
BENEMERENTI F.

5
IVLIAE AVG.IMP. CAES. L. SEPTIMI SE-
VERI PERTIN. AVG. PII PARTICI
BRABICI, ET PARTICI ADIABENI-
CI P. M. TRIB. POT. III. IMP. V.
COS. II. PP.....

6
IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVER. PII PER-
TINACIS AVGVSTI ARABICI ADIABE-
NICI PARTHICI M. TRIBVNITIA POTE-
STATE. VII. IMP. XI. COS. II. ET IMP.
CAES. M. AVRELIJ ANTONINI AVG.
TRIB.

TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTIIS.
ORDO. P. Q. NEAPOLIT.....
.....D. D.

7
DHS MANIBVS.
MORS VITAE CONTRARIA ET VELOGISSIMA
CVNCTA CALCAT, SVPPEDITAT, RAPIT
CONSVMIT MELIELVE DVOS MVIVO
SE STRICTIM. ET ARDENTER AMANTES
HIC EXINCTOS CONIVNXIT.

8
IMP.....CAESARI
DIVI.....TRAIANI
PARTICI NEPOII.
DIVI NERVÆ PRONEP.
ELIO. HADRIANO.
ANTONINO. AVG. PIO
PONTIF. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COS. III. P. P.
CONSTITVRI. . . . SACRI
CERTAMINIS. . . . ELASTICI
SOCII LICTORES POPVLARES
DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

9
L. SEMPRONIUS. PROCVLVS. VETERA-
NVS. EX. CLASSE. MISSENI. MIL. AN.
XXVI. SIBI. ET. CONIVGI. SVÆ ET. LI-
BERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ.

10
D. M.
L. SELEVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MI-
LES. CLAS. PRAET. MISENATIVS. MIL.
AN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS. VIX.
VIX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE.
SOROR. F.

C. SE-

11

D. M.

C. SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX.
 III. FIDE. NAT. BASSVS. VIX. VIX. AN.
 LVI. MILIT. AN. XXVI. M. AEMILIVS.
 DOLENS. HERES. B. M. F.

12

D. M.

T. PETRONI. CELERIS. NAT. ALEX. EX.
 III. ISIDE. VIX. AN. XL. MILIT. AN. XVII.
 T. A^QVILINVS. EPIDIVS. PANS. A III.
 ISID. N. B. M. FECERVNT.

13

M. M.

C. IVLIO. Q^VARTO. VET. EX. PRAET. N.
 GALLO. CAECILIVS. FELIX. S. ICONIA.
 HERACLIA. S. ET. S.

I L F I N E.

Imprimatur.

Alexander Boschius Vic. Gener,

Ioannes Longus Canonicus, & Cur. Archiep.
 Neap. Theologus, Deputatus vidit.

Aloysius Riccius Canonicus Deputatus.

33981

0

5

10

15



33281

11.
F.
34.